FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 03 dicembre 2014

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

03/12/2014 Il Sole 24 Ore 7
Riforma del trasporto locale, Lupi accelera sui costi standard

03/12/2014 Il Sole 24 Ore 9
Imu sui terreni, coro di proteste

03/12/2014 Il Messaggero - Abruzzo 11
Brucchi: Tagli e tasserestituisco la fasciae'

03/12/2014 Il Secolo XIX - Levante 12
«Sestri boccia l'Imu sui terreni agricoli: no alla nuova tassa con poco preavviso»

03/12/2014 QN - La Nazione - Pisa 13
«Terreni agricoli: niente Imu»

03/12/2014 Corriere Adriatico - Macerata 14
Anci, Carancini vice presidente

03/12/2014 Gazzetta del Sud - Messina 15
Il Comune ha avviato il progetto " Scuole aperte "

03/12/2014 Il Giornale del Piemonte 16
Da Casale a Roma per redigere il Piano nazionale Amianto

03/12/2014 Il Tirreno - Grosseto 17
Si elegge il borgo più bello: vota Pitigliano

03/12/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale 18
Imu su terre agricole, sorpresa di Natale

03/12/2014 Unione Sarda 19
Stangata sui terreni: salta l'esenzione Imu

03/12/2014 Epolis Bari 21
Impianti sportivi: inizia la partita

FINANZA LOCALE

03/12/2014 Il Sole 24 Ore 24
Dissesto, piano da 1,7 miliardi

03/12/2014 Il Sole 24 Ore 26
Esonero totale solo sopra i 600 metri

03/12/2014 Il Sole 24 Ore 27
Debutta il bonus per chi abita in alloggi sociali

03/12/2014 Il Sole 24 Ore 28
Dai revisori locali check sui pagamenti

03/12/2014 ItaliaOggi 29
Collegi sindacali più presenti nella segnalazione dei ritardi

03/12/2014 ItaliaOggi 31
I terreni montani alla cassa per il pagamento dell'Imu 2014

03/12/2014 ItaliaOggi 32
In molte amministrazioni manca l'aliquota ad hoc

03/12/2014 ItaliaOggi 33
Tasi, no al 6 per mille. Con l'Imu gettito a 32 miliardi

03/12/2014 ItaliaOggi 34
Nuovo Isee, ennesima tassazione sulla casa

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

03/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale 36
Avanti sul «fisco lussemburghese» Piano a tre punte, Juncker all'angolo

03/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale 37
Il mini barile complica le mosse di Draghi

03/12/2014 Il Sole 24 Ore 39
Accordi fiscali, proposta Ue

03/12/2014 Il Sole 24 Ore 41
Delega lavoro al traguardo oggi la fiducia al Senato

03/12/2014 Il Sole 24 Ore 42
Tfr e fondi pensione, nodo fisco

03/12/2014 Il Sole 24 Ore 44
Cantone: nei bandi premi alle imprese con rating di legalità

03/12/2014 Il Sole 24 Ore 45
Corte dei conti: lotta all'evasione con scarsi risultati

03/12/2014 Il Sole 24 Ore 47
Rientro dei capitali: ancora tensioni sull'autoriciclaggio

03/12/2014 Il Sole 24 Ore 48
Emersione perfezionata solo dopo i versamenti

03/12/2014 Il Sole 24 Ore 50
Sotto esame il saldo Iva per il concordato

03/12/2014 Il Sole 24 Ore 52
Scudo-ter a portata ampia

03/12/2014 Il Sole 24 Ore 54
Il 730 si apre con Pin e password

03/12/2014 Il Sole 24 Ore 56
Conguagli-addizionali, domicilio al 1° gennaio in attesa di conferma

03/12/2014 La Repubblica - Nazionale 57
Ue pronta a chiederci 3 miliardi in più

03/12/2014 La Stampa - Nazionale 58
Discariche irregolari Multa record all'Italia: 42,8 milioni ogni 6 mesi

03/12/2014 La Stampa - Torino 59
"Testo entro marzo" Più vicina la stretta sugli accordi fiscali

03/12/2014 La Stampa - Torino 60
La Ue: "No a nuova flessibilità sui conti"

03/12/2014 Il Messaggero - Nazionale 61
«Sugli acquisti della Pa 8 miliardi di risparmi»

03/12/2014 Il Messaggero - Nazionale 62
«Addio annunciato da tempo per l'indecisione di Bruxelles»

03/12/2014 Il Messaggero - Nazionale 64
Donne in pensione a 57 anni, spiraglio anche per il 2015

03/12/2014 Il Giornale - Nazionale 65
Mancano 700 milioni E Renzi senza fantasia ci aumenta la benzina

03/12/2014 Il Giornale - Nazionale 66
Spread in ritirata, grazie a Draghi

03/12/2014 Avvenire - Nazionale 67
Jobs act, fiducia quasi sicura

03/12/2014 Libero - Nazionale 68
Lo dice pure la Corte dei Conti Il Fisco incoraggia l'evasione

03/12/2014 Libero - Nazionale 69
Rimpatrio di capitali? Il vero obiettivo è il condono

03/12/2014 ItaliaOggi 70
Tanti dati fiscali nelle mani degli uffici. Ma l'errore è dietro l'angolo

03/12/2014 ItaliaOggi 71
Il microcredito sosterrà aziende e autonomi in difficoltà

03/12/2014 ItaliaOggi 73
Modello 730 pre-complicato

03/12/2014 ItaliaOggi 75
Fatca in dirittura d'arrivo

03/12/2014 ItaliaOggi 76
Anagrafe dei conti per la compliance

03/12/2014 MF - Nazionale 77
Il pil del Lussemburgo? Non si baserà più sul segreto

03/12/2014 MF - Nazionale 78
Stress test, italiane danneggiate

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

03/12/2014 Corriere della Sera - Roma 81
Rom, rifiuti, parchi La Cupola capitolina e gli affari sporchi
ROMA

03/12/2014 Il Sole 24 Ore 83
«Per la Tav i costi si ridurranno»

03/12/2014 Il Tempo - Nazionale 85
La Regione taglia. Le consulenze restano
ROMA

IFEL - ANCI

12 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Spending review. Lo schema di decreto alla Conferenza unificata, tavolo tecnico al lavoro

Riforma del trasporto locale, Lupi accelera sui costi standard

BENCHMARK

I parametri individuati costituiranno il riferimento per la ripartizione delle risorse statali, per i contratti di servizio e per le gare

Maurizio Lupi vuole chiudere la doppia partita sul trasporto locale entro fine anno. Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti da un lato ha inviato alla Conferenza unificata Stato-Regioni-città lo schema di decreto ministeriale che definirà i costi standard da applicare su tre fronti di spending review: la ripartizione del fondo nazionale superando il criterio della spesa storica che ha cristallizzato il settore al decreto del 1981, la quantificazione delle compensazioni nei contratti di servizio stipulati dalle singole aziende e l'individuazione della base d'asta in caso di affidamento con gara.

Dall'altro lato, Lupi punta a portare entro fine anno al Consiglio dei ministri il disegno di legge di riforma del Tpl che, fra le altre cose, spinge sull'apertura del mercato e sul rinnovo del parco mezzi. I due provvedimenti devono marciare necessariamente di pari passo per dare un nuovo assetto a uno dei settori pubblici oggi più inefficienti e costosi, ma al tempo stesso una leva potenziale di sviluppo delle nostre città.

Il Ddl di riforma è già noto, almeno a grandi linee, mentre nulla si sapeva finora del decreto che dovrebbe definire i costi standard. Oltre al testo, che definisce la griglia delle regole fondamentali, un tavolo tecnico, composto da esperti del ministero delle Infrastrutture, delle Regioni e dell'Anci e guidato da Giuseppe Catalano, ordinario di ingegneria economico-gesionale alla Sapienza, sta lavorando a formule e simulazioni che dovrebbero portare alla quantificazione numerica dei costi standard per i diversi comparti. Alla fine del percorso si avrà un costo standard per il trasporto su gomma e uno per il trasporto ferroviario, entrambi definiti con modelli econometrici che utilizzano la grande quantità di dati statistici disponibile in questi casi. I costi standard per gli altri due comparti, metropolitane e tram, per cui le metodologie statistiche sarebbero inefficienti per carenza di dati, sono invece standardizzati attraverso metodologie ingegneristiche che individuano parametri astratti di efficienza.

Ci sono altri parametri per articolare i costi standard all'interno dei singoli comparti: peseranno le caratteristiche esogene del contesto in cui opera l'impresa, utilizzando in particolare il parametro della velocità commerciale; peseranno in questa articolazione ulteriore le caratteristiche dimensionali dell'impresa (chilometri totali percorsi); si terrà conto di alcuni parametri incentivanti di efficienza ed efficacia in fatto di ammortamenti, anche per favorire il rinnovamento che lo stesso disegno di legge di riforma pone per obiettivo. Nei costi standard sarà anche contenuto il riconscimento di un ragionevole margine di utile per le imprese esercenti il servizio.

Il «modello Sapienza» è, peraltro, a buon punto se è già stato sperimentalmente fatto girare nella revisione del contratto di servizio che il Comune di Roma e l'Agenzia per la mobilità romana hanno recentemente fatto all'Atac, con un risparmio di 70 milioni di euro, 70 centesimi a chilometro per un milione di chilometri di servizio.

«I costi standard - spiega Catalano - non soltanto garantiranno una maggiore equità territoriale sul territorio nazionale, ma consentiranno di recuperare efficienza nella spesa, definendo un benchmark cui tutti , istituzioni competenti della programmazione e aziende, dovranno tendere. Spetta all'autorità politica decidere poi se questo debba tradursi in una riduzione della spesa o in un aumento dei servizi a parità di costo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COSTI STANDARD

A che cosa servono

Tre gli utilizzi principali: a livello macro, saranno il parametro per la ripartizione del Fondo statale fra le Regioni, superando il criterio della spesa storica; a livello micro, riferimento per la definizione dei costi nei contratti di servizio; nelle gare saranno elemento per definire la base d'asta

I comparti

Saranno quattro i costi standard di settore: gomma, ferrovia, metropolitane e tram. Ulteriori articolazioni delle categorie per dimensione, velocità commerciale, parametri incentivanti per gli ammortamenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tributi. Il dipartimento Finanze ha pubblicato il decreto con le regole per i fondi agricoli, che è atteso in «Gazzetta Ufficiale»

Imu sui terreni, coro di proteste

Per l'imposta retroattiva i professionisti lanciano l'allarme: impossibile fare i conti
Gianni Trovati

TEMPI STRETTI
L'esenzione totale scompare
in quasi 2mila Comuni
I proprietari sono chiamati
a versare tutta l'imposta 2014
entro il 16 di dicembre

MILANO

Non ha ancora trovato la strada per la Gazzetta Ufficiale, ma il decreto che trasforma in "pianeggianti" i terreni ex montani in migliaia di Comuni e impone in extremis ai loro proprietari di pagare l'Imu retroattiva su tutto il 2014 è comparso sul sito internet del dipartimento Finanze. E ha fatto arrabbiare tutti.

Il primo problema è il calendario. Le nuove regole portano nel raggio d'azione dell'Imu tutti i terreni nei Comuni con «altitudine al centro» fino a 280 metri, mentre quando l'altitudine è fra 281 e 600 metri impongono il pagamento quando il proprietario non è un coltivatore diretto o un imprenditore agricolo professionale e lasciano l'esenzione totale solo da 601 metri in su. In pratica (si veda il Sole 24 Ore del 19 novembre) sono 1.946 i Comuni che perdono l'esenzione totale in vigore fino a oggi, e in 2.568 enti eviteranno l'Imu solo gli agricoltori professionali. I proprietari interessati, «qualche milione» secondo l'associazione nazionale dei produttori di software gestionale e fiscale Assosoftware, dovrebbero in pochi giorni calcolare la nuova imposta e pagarla entro il 16 dicembre, data in cui scadono i termini per il saldo Imu-Tasi degli altri immobili. A prevedere il cambio di regole, in realtà, è stato il decreto di aprile sul «bonus Irpef» (articolo 22 del Dl 66/2014), che resuscitando una norma inattuata del 2012 ha previsto di raccogliere 350 milioni di euro in più dai terreni agricoli, ma il decreto attuativo (in programma entro il 22 settembre) è stato latitante per mesi prima di spuntare solo a ridosso della scadenza.

Gli unici a non sollevarsi per ora sono proprio i contribuenti, anche perché i terreni interessati sono esenti da sempre e quindi molti devono ancora accorgersi della novità, ma nel novero delle reazioni non manca nessun altro. Il presidente di Assosoftware Bonfiglio Mariotti fa sapere che «è materialmente impossibile acquisire in pochi giorni i dati di qualche milione di agricoltori che non sono mai stati coinvolti nel pagamento di questa tassa: bisogna rileggere le delibere dei Comuni interessati, si devono modificare i software di calcolo e le procedure che consentono il pagamento con F24 e le altre modalità, e non finiremo prima di gennaio». Dal canto loro i professionisti, come spiega il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili Gerardo Longobardi, si apprestano «all'ennesimo *tour de force* con l'acqua alla gola, con l'aggravante di un'attività che andrà svolta "a mano" perché mancano i supporti», ma chiedono che questo sia «l'ultimo episodio di un annus horribilis per la fiscalità immobiliare», e che le nuove riforme annunciate «mettano a disposizione dei commercialisti un calendario che permetta di svolgere in modo dignitoso l'attività».

Preoccupatissimi sono poi i Comuni, che nei giorni scorsi avevano chiesto il rinvio della "riforma" e ora si vedono tagliare i fondi di 350 milioni, perché dovrebbero recuperarli dai contribuenti. I sindaci dell'Anci Sardegna hanno annunciato di voler impugnare il decreto e arrivare fino in Corte costituzionale, attraverso le Regioni, e da Milano il consiglio regionale della Lombardia ha votato una mozione per far chiedere alla Giunta il rinvio del decreto. Sulla stessa linea gli amministratori di tutt'Italia, con l'eccezione della Provincia di Bolzano dove si applica l'«Imi», versione altoatesina dell'Imu, e quindi il decreto non ha effetto. Sulle barricate (un po' in ritardo) sale anche la politica. Massimo Fiorio, vicepresidente della Commissione agricoltura e

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

deputato Pd, chiede di ritirare il decreto perché è «incostituzionale», Nunzia De Girolamo, ex ministro e presidente dei deputati Ncd, annuncia battaglia in Senato mente Lega (Paolo Arrigoni) e Forza Italia (Paolo Russo) denunciano la «vessazione» per l'agricoltura.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tappe e conseguenze della vicenda

01 LE VECCHIE REGOLE

L'esenzione Imu dei terreni agricoli dipende dalla classificazione Istat dei Comuni. Nei Comuni considerati «montani» (sono 3.524) i terreni non pagano l'Imu, mentre in quelli «parzialmente montani» (628) l'esenzione riguarda solo alcune aree del Comune. Obbligo generalizzato di pagamento, invece, nei Comuni «non montani»

02 che cosa cambia

Il decreto diffuso in bozza dal dipartimento Finanze, e firmato dai ministri di Economia, Interno e Politiche agricole, divide i Comuni in tre fasce, sulla base della «altitudine al centro», cioè in pratica dove c'è la casa comunale

• Fino a 280 metri: Tutti i proprietari devono pagare l'Imu

• Tra 281 e 600 metri: Sono esenti solo i proprietari che siano coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali iscritti alla previdenza agricola

• Da 601 metri in su: Sono esenti tutti i proprietari

03 LE ECCEZIONI

La norma non interessa la Provincia di Bolzano, perché lì non si applica l'Imu ma l'«Imi», per cui il decreto non ha efficacia. Rimangono infine esenti i terreni «a immutabile destinazione silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusucapibile»

04 LA DECORRENZA

La norma è retroattiva, nel senso che cambia le regole a partire dal 1° gennaio del 2014. Di conseguenza i proprietari dei terreni che perdono l'esenzione dovranno pagare l'Imu sull'intero 2014: la scadenza è il 16 dicembre, la stessa prevista per il saldo Imu e Tasi sugli altri immobili

05 IL GETTITO

Dalla misura sono attesi 350 milioni di Imu aggiuntiva, che vengono tagliati ai Comuni in cui sono situati i terreni soggetti al nuovo obbligo di pagamento. I 350 milioni fanno parte delle coperture utilizzate dal decreto sul «bonus Irpef» di aprile

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Brucchi: Tagli e tasserestituisco la fasciae'

L'Imu da pagare sui terreni agricoli fa imbestialire il sindaco

LA PROTESTA

«Se il Governo continua con i tagli e a cambiare le norme in maniera scellerata vado a Roma e riconsegno la fascia tricolore al premier Renzi». E' un duro sfogo quello del sindaco Maurizio Brucchi, che sbotta alla notizia dell'ennesimo taglio e cambio di rotta, che stavolta riguarda l'Imu. «Ci hanno comunicato - afferma il primo cittadino - che i Comuni collinari non possono più applicare l'esenzione totale dell'Imu sui terreni agricoli. A seguito di questa norma avremo un taglio di 374 mila euro di trasferimenti statali, che si aggiunge alle altre mazzate che abbiamo già ricevuto. Non ce la facciamo più. E' impossibile governare una città in questo modo, ormai siamo solo esattori delle tasse per il Governo, io non ci sto. Non voglio rispondere di decisioni non mie». Il sindaco critica la tempistica con cui è stata decisa questa norma. «Ormai abbiamo fatto il regolamento sull'Imu - spiega - che prevede l'esenzione per i terreni agricoli, abbiamo anche votato l'assestamento di Bilancio, come facciamo a programmare se continua questa follia legislativa? E' assurdo».

APPELLO ALL'ANCI

Brucchi aggiunge di essersi consultato con altri sindaci che si trovano in situazioni analoghe e di voler contattare anche l'Anci (associazione nazionale comuni italiani) e le associazioni di categoria, a cominciare dalla Coldiretti, per una mobilitazione collettiva. «Non chiediamo la luna- continua il sindaco- ma una chiarezza legislativa e la possibilità di poter decidere sulla tassazione locale, anche perché dal prossimo anno il Comune potrà spendere solo quanto ha incassato. E'possibile riuscire a gestirsi con le proprie risorse, ma solo se non arrivano decisioni dall'alto che ti cambiano le carte in tavola dall'oggi al domani, a programmazione già fatta. Sull'Imu abbiamo operato delle scelte, di cui vogliamo rispondere per quanto di nostra competenza, lo abbiamo già spiegato ai cittadini, adesso dobbiamo dire che le cose sono cambiate solo perché rientriamo in un'area collinare, come se la collocazione geografica fosse una colpa». Il riferimento è al decreto-legge numero 66 che prevede una revisione dei criteri per l'esenzione Imu dei terreni agricoli ricadenti in aree montane e collinari. Si è passati ad una suddivisione in tre fasce, che prevede un' esenzione totale solo per i terreni situati in Comuni con altitudine superiore ai 600 metri (Teramo si trova a circa 430 metri sul livello del mare).

Polemiche anche sulla Regione, che da gennaio ribalterà sui Comuni quasi la totalità del costo dei servizi sociali per cui prima chiedeva solo una piccola compartecipazione. «Sarà difficile- conclude Brucchi- garantire i servizi fondamentali per le persone che ne hanno bisogno, finora siamo riusciti a salvaguardare scuola e sociale, dal prossimo anno avremo sicuramente problemi».

Valentina Procopio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA GIUNTA CHIEDE LA SOSPENSIONE DEL DECRETO

«Sestri boccia l'Imu sui terreni agricoli: no alla nuova tassa con poco preavviso»

Il Comune: il territorio è in difficoltà per la crisi e il dissesto idrogeologico

S. O.

SESTRI LEVANTE. L'Imu sui terreni agricoli è arrivata. Il ministero dell'Economia ha annunciato l'emanazione del decreto lunedì, dando il via alla nuova tagliola da applicare nei Comuni al di sotto dei 600 metri di altitudine e pagare subito, entro il 16 dicembre. L'unica eccezione prevista riguarda i Comuni tra i 281 e 600 metri di altitudine, dove solo i coltivatori diretti e Iap iscritti alla previdenza agricola saranno esentati dal pagamento della nuova tassa relativa al 2014. Malgrado la riscossione appaia inevitabile - e agli enti locali tocchi ancora una volta il ruolo degli esattori per conto dello Stato -, il Comune di Sestri non ci sta. Nell'ordine del giorno appena votato, la giunta si rivolge al governo e chiede di sospendere l'attuazione del decreto almeno per l'anno in corso: «Non si può approvare un decreto inerente l'introduzione di una nuova tassa con così stretto preavviso, anche considerando la difficile situazione economica che sta vivendo il settore agricolo nel nostro Paese - afferma l'assessore al Bilancio e vicesindaco, Pietro Gianelli -. Secondo noi non ci si può riferire alla sola altimetria come strumento di selezione dei Comuni montani da assoggettare all'Imu, perché vi sono altri fattori quali l'orografia, il deficit infrastrutturale, la densità di popolazione, l'indice di vecchiaia e molti altri riconosciuti anche a livello europeo». La giunta sestrese chiede la convocazione di un tavolo con gli enti locali e le associazioni di rappresentanza Anci e Uncem per confrontarsi sulle modalità di attuazione del decreto 66/2014. Se la misura introdotta frettolosamente penalizza un'ampia fascia della popolazione, a rendere più insopportabile il provvedimento è il destino delle risorse riscosse. Il gettito, infatti, non sarà trattenuto dai Comuni, ma verrà trasferito alle casse dello Stato a cui dovrebbe garantire entrate non inferiori ai 350 milioni di euro già a decorrere dal 2014. L'importo sarà determinato moltiplicando per 135 il reddito dominicale del terreno risultante al catasto, rivalutato del 25 per cento. «Per chi si prende cura della terra per professione, come per chi possiede un semplice pezzo di bosco pieno di rovi - conclude Gianelli - sta per arrivare un nuovo balzello. Spero ci sia ancora modo di rimediare a questa impostazione che graverà sui redditi agricoli ma anche su coloro che hanno ereditato un terreno, che nella maggior parte dei casi è assolutamente improduttivo. Ci sarebbe bisogno di politiche mirate a evitare l'abbandono della terra, non di un nuovo aggravio che colpisce il territorio già in difficoltà per la crisi e il dissesto idrogeologico».

Foto: FLASH

Foto: Il vicesindaco Pietro Gianelli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TASSE ANCHE VOLTERRA SI UNISCE ALLA PROTESTA

«Terreni agricoli: niente Imu»

UN ORDINE del giorno per chiedere l'esenzione Imu dei terreni agricoli. A redigerlo è la giunta, che lo porterà in approvazione in consiglio, con l'obiettivo di chiedere al governo la sospensione del pagamento dell'imposta per l'anno 2014, insieme all'attivazione di un tavolo di concertazione con gli enti locali e le associazioni di rappresentanza, Anci e Uncem. «Non è ammissibile che il governo approvi con così poco preavviso un decreto che introduce una nuova tassa in Comuni fino ad ora esenti, come Volterra - spiega il sindaco Marco Buselli - anche in considerazione della difficile congiuntura economica che tutta Italia sta vivendo». Inadeguate risultano in particolare le tre fasce altimetriche individuate per il pagamento dell'Imu. «Non ci si può riferire solo all'altimetria aggiunge Buselli - perché ci sono altri parametri di valutazione come l'orografia, il deficit infrastrutturale e la densità di popolazione che sono riconosciuti anche a livello europeo». Il decreto individua tre fasce: i terreni dei Comuni con altitudine del centro sopra 600 metri saranno esenti; i terreni dei Comuni con altitudine dal centro compresa tra 281 metri e 600 metri saranno esenti solo se di proprietà di coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali; i terreni dei Comuni con altitudine dal centro fino a 280 metri saranno tutti oggetto di imposta.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il sindaco di Macerata affianca Brandoni nel delicato incarico

Anci, Carancini vice presidente

Ancona

Il consiglio direttivo di Anci Marche ha scelto all'unanimità di dotarsi di un altro vice presidente oltre a Goffredo Brandoni, nominando all'unanimità Romano Carancini, sindaco di Macerata. "L'esigenza crescente - ha detto il presidente Maurizio Mangialardi - è quella di essere sempre più a disposizione del territorio e dei sindaci che ogni giorno hanno mille incombenze e necessitano di una sponda istituzionale nell'Anci che sappia offrire risposte sempre pronte ed efficaci". Per avere una rappresentanza sempre più vicina si è scelto di dotarsi di un altro vice presidente che sostenga le attività di Mangialardi e Brandoni, individuando nel sindaco di Macerata il giusto ulteriore interlocutore sul territorio regionale che si farà carico di raccogliere le istanze oggetto poi della discussione in consiglio".

"Ringrazio il presidente e tutto il consiglio direttivo per aver indicato la mia persona per svolgere questo incarico" - ha detto Carancini. "Lo assumo con grande umiltà e senso di responsabilità ma anche con grande orgoglio perché penso che sia stato riconosciuto il ruolo crescente della città di Macerata nel panorama regionale. Le sfide che abbiamo di fronte sono enormi ed il confronto con il Governo nazionale e con la Regione Marche ci impongono un impegno senza soste".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intesa Miur-Anci

Il Comune ha avviato il progetto " Scuole aperte "

3 Coinvolgere i vari istituti per aprire i plessi scolastici tutta la giornata e anche in estate È stato avviato ieri l progetto nazionale " Scuole aperte " , promosso dal Miur e dall ' Anci. Il progetto prevede il passaggio «da una scuola aperta come eccezione ad una aperta come modello» che vuol dire aprire gli edifici scolastici agli studenti, alle loro famiglie ed al quartiere oltre i tempi classici della didattica: il pomeriggio, il sabato, in estate, durante le vacanze. «L'obiettivo di un progetto tanto ambizioso - ha evidenziato l'assessore alla Pubblica istruzione, Patrizia Panarello, - è che la scuola diventi un punto di aggregazione sociale per la realizzazione ed il potenziamento di percorsi di integrazione, inclusione e contrasto alla dispersione scolastica in tutto il territorio nazionale. La scuola può rappresentare un presidio di legalità importante con un protagonismo maggiore di genitori e associazioni in un'ottica di cittadinanza attiva, di educazione al bene comune. L'alleanza tra la scuola e il territorio punta alla nascita di nuove forme relazionali, nuove esperienze di sussidiarietà e di didattica innovativa». A questo progetto di respiro nazionale nove dirigenti scolastici della città di Messina hanno risposto positivamente dando la propria disponibilità a realizzare percorsi di scuole aperte che diano risposte ai territori in cui ricadono ed all'utenza dei quartieri " . Al primo tavolo tecnico convocato ieri a Palazzo Zanca dall'assessore Panarello, erano presenti gli istituti comprensivi " Albino Luciani " , Santa Margherita, Villa Lina Ritiro, Giovanni XXIII, Salvo D'Acquisto, San Francesco di Paola, oltre al coordinatore provinciale Glh dell'ufficio scolastico di Messina, Angelo Cavallaro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«LA LOTTA NON FINISCE» Riunione convocata dall'Anci

Da Casale a Roma per redigere il Piano nazionale Amianto

L'assessore Gioanola: «Il nostro sito è diventato un esempio a livello mondiale per bonifiche, messa in sicurezza e tutela di salute e ambiente». Domani sera l'incontro con don Ciotti

Da Casale Monferrato Ancoraa Roma. Dinuovo, come pochi giorni fa, per parlare di amianto. La recente sentenza della Cassazione che ha annullato, per prescrizione del reato di disastro ambientale, la condanna a 18 anni del magnate svizzero dell'Eternit, non ha fermato il popolo che pretende giustizia per una strage che continua a fare vittime. «La lotta non finisce. A Casale riparte il futuro» è iltitolo dell'incontropubblico, in programmadomani sera dalle 21all'Auditorium San Filippo, con don Ciotti. Ma, intanto, già oggi, dopo l'incontro di amministratori e Afeva (Associazione familiari vittime amianto) con i vertici del Governo e il Consiglio Superiore della Magistratura, è in programma nella capitale, convocata dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, una riunione con i principali centri rappresentanti dei Siti di Interesse Nazionale (Sin), tra cui Casale Monferrato. All'ordine del giorno il documento da portare alla Conferenza Unificata Stato-Regioni-Autonomie locali per il Piano Nazionale Amianto. Parteciperanno l'assessore Luca Gioanola (Ambiente, Politiche per la bonifica) e la dirigente Piercarla Coggiola (assessorato Tutela Ambiente). «Con gli altri Sin italiani - spiega Gioanola - lavoreremo per predisporre il documento da presentare al tavolo istituzionale che l'Anci e il Governo hanno finalmente riaperto. Il nostro sito è diventato un esempio a livello italiano e mondiale sui temi delle bonifiche e di messa in sicurezza, della tutela della salute e della valorizzazione del patrimonio, dell'ambiente e del territorio. A Roma faremo rete, tra Comuni, per fare il punto della situazione e per chiedere che Stato, Regioni e Autonomie locali prendano impegni precisi e facciano con chiarezza, determinazione e tempestività, la propria parte a livello nazionale e internazionale». Come ha spiegato l'Anci in una recente nota, la ripresa del confronto istituzionale sul Piano Nazionale Amianto è stata voluta fortemente dall'Associazione nazionale dei Comuni anche con formali richieste e sollecitazioni dirette ai Ministeri competenti fin dal maggio scorso «affinché assumessero iniziative concrete». Itemi sui quali l'Anci sta da tempo lavorando, anche con uno scambio diretto con le rappresentanze delle principali sigle sindacali, per individuare priorità e soluzioni concrete su tutte le questioni di grande rilievo che sono coinvolte in questa delicatissima problematica, riguardano: completamento della mappatura della presenzadiamianto e deirelativi siti perilconferimento, strumenti economici indispensabili per fissare un programma per le necessarie attività di bonifica e messa in sicurezza, nuova programmazione dei fondi comunitari 2014-2020 e certezza della filiera delle responsabilità quale metodo nell'individuare misure di tutela della salute e dell'ambiente. «Sono passati già due anni dalle anticipazioni del Piano nazionale Amianto, presentato in occasione della II Conferenza nazionale sull'amianto, e rimasto nel cassetto». La Provincia di Alessandria, intanto, come già si era costituita parte civile nel processo, ora aderisce in toto alle azioni conseguenti alla sentenza del 19 novembre.

Si elegge il borgo più bello: vota Pitigliano "Alle falde del Kilimangiaro", su Raitre, fa scegliere i telespettatori. La città del Tufo duella con Arezzo

Si elegge il borgo più bello: vota Pitigliano

Si elegge il borgo più bello: vota Pitigliano

"Alle falde del Kilimangiaro", su Raitre, fa scegliere i telespettatori. La città del Tufo duella con Arezzo

di Paolo Mastracca wPITIGLIANO È cosa nota che Pitigliano sia un borgo delizioso; ed è assolutamente vero che la Città del Tufo sia in continua espansione turistica. Così come è comprensibilissimo di quanto i pitiglianesi vadano fieri del magnifico colpo d'occhio che regala il borgo appoggiato magicamente sul masso tufaceo. Sarebbe dunque una cosa straordinaria, ma in qualche modo meritatissima, che una giuria popolare composta da milioni di telespettatori confermasse tutto questo scegliendo Pitigliano come borgo più bello della Toscana. Ciò che sembrava soltanto un sogno adesso può avverarsi grazie alla trasmissione di Rai 3 alle falde del Kilimangiaro condotta da Camila Raznovich e Dario Vergassola. Tutto è iniziato prendendo spunto dai borghi più belli d'Italia, il club nato nel 2001 su impulso della consulta del turismo dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani. Per avere questo ambito riconoscimento occorrono requisiti ben precisi, un'apposita commissione valuta se esistono fondati e validi motivi per entrare a far parte di questo prestigioso ed esclusivo club. In Toscana sono 19 i borghi entrati a far parte di quelli più belli d'Italia, di questi ben sei sono in provincia di Grosseto: Pitigliano, Giglio Castello, Montemerano, Porto Ercole, Sorano e Sovana. Alle falde del Kilimangiaro ha preso spunto da questi incantevoli borghi per far esprimere il pubblico televisivo sensibile a tali proposte turistiche e Pitigliano è arrivato all'ultimo atto dove sfiderà il borgo di Anghiari, in provincia di Arezzo. Un risultato di grande valore poiché ad esprimersi è stato un pubblico qualificato e sensibile a queste tematiche. Pertanto nella trasmissione in programma domenica 7 dicembre alle 15 sarà aperto il televoto con la possibilità per i telespettatori di esprimersi e decretare il borgo più bello d'Italia. Sarà una sfida affascinante, un autentica finale tra due luoghi stupendi e verrebbe da dire che comunque vada a finire è stato un successo. Però siccome l'appetito viene mangiando Pitigliano e i pitiglianesi non intendono fermarsi proprio adesso e puntano a vincere questa entusiasmante finale contro un antagonista di valore come Anghiari ma sicuramente non superiore alle bellezze ed agli scorci che regala la Piccola Gerusalemme. La sfida è lanciata, Pitigliano aspira a diventare ufficialmente il borgo più bello della Toscana, un riconoscimento che darebbe prestigio all'intera Maremma e lancerebbe Pitigliano nell'olimpo dei borghi più incantevoli. D'Italia, di Toscana e dunque, non c'è bisogno di dirlo, del mondo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Imu su terre agricole, sorpresa di Natale Enti locali in rivolta: nell'isola tagliati i fondi a 320 Comuni su 377. Il saldo dei nuovi tributi si deve pagare entro il 16

Imu su terre agricole, sorpresa di Natale

Imu su terre agricole, sorpresa di Natale

Enti locali in rivolta: nell'isola tagliati i fondi a 320 Comuni su 377. Il saldo dei nuovi tributi si deve pagare entro il 16

di Alfredo Franchini wCAGLIARI La stangata di Natale arriva improvvisamente e colpisce cittadini e comuni. Un colpaccio del governo Renzi sotto forma di decreto del ministero delle Finanze per rastrellare entro pochi giorni 350 milioni di euro. Come in un giallo iniziamo dal delitto: mentre tutti i Comuni avevano approvato il proprio assestamento di bilancio, il governo elaborava un decreto che rivedeva la tassa Imu sui terreni agricoli. E i sindaci scoprivano sul sito del ministero delle Finanze la quota che sarebbe stata loro sottratta. Tre fasce. Il decreto divide i Comuni in tre parti: 1)quelli con altitudine al di sopra dei 600 metri sul mare che saranno esenti; 2) quelli compresi tra i 281 metri e i 600 metri dove saranno esentati dal pagare la nuova Imu solo i coltivatori diretti o gli agricoltori professionali; 3) i terreni dei comuni con altitudine fino a 280 metri che saranno tutti oggetti di imposta. Quando si paga. Una larga fascia di cittadini che erano esenti si trovano a dover pagare questa tassa magari su una vigna o su un piccolo terreno. E se il decreto non dovesse essere modificato il pagamento dovrà essere effettuato nel «pacchetto Imu» entro il 16 di questo mese. Ovviamente non è possibile alcuna rateizzazione. Paradossalmente per poter pagare a rate, occorrerebbe che il pagamento - non effettuato - arrivasse ad...Equitalia, (peraltro non consigliabile per via della moltiplicazione della somma dovuta). Enti locali. A giudizio del coordinamento degli enti locali (Anci, Cal, Aicre e Asel), che ieri ha tenuto una conferenza stampa, sono state violate diverse leggi: dal superamento dell'annualità di bilancio ai diritti del contribuente che dovrebbe essere a conoscenza del pagamento di una tassa 60 giorni prima e non dieci, come in questo caso. «I Comuni hanno fatto l'assestamento di bilancio e il governo ora li dissesta», afferma Piersandro Scano, presidente dell'Anci Sardegna, «ma non ci limitiamo alla protesta politica. Chiediamo che il governo, con un atto di saggezza, sospenda il provvedimento per il 2014. In caso contrario percorreremo le vie giurisdizionali». La questione riguarda duemila comuni italiani; in Sardegna sono coinvolti 320 comuni su 377. «È un modo singolare di legiferare», spiega Scano, «stanno passando il segno. Siamo incatenati dai vincoli e da qualcuno che non ha la legittimazione democratica a governare l'Italia, cioè i burocrati dell'Ue». Con i tagli ai bilanci, tutti i Comuni si troveranno a sforare il Patto di stabilità. Stima. Come è stata fatta la stima sui tagli ai Comuni (e sulle poste che i sindaci potrebbero recuperare)? Nessuno conosce i criteri adottati dal ministero ma dovrebbe essere stato usato un mix di parametri basato sul numero degli abitanti e sulle superficie agrarie coltivate. Numeri. Da questo mix di parametri emerge che il Comune più tartassato è Sassari che subirà un taglio al bilancio di 379 mila euro; ma i tagli riguardano un po' tutti i centri. Provocazione. Chi ha scritto il decreto ha previsto che siano esentati i Comuni la cui sede ricada sopra i 600 metri. Così il direttore dell'Anci, Umberto Oppus, sindaco di Mandas ha ipotizzato provocatoriamente di voler cambiare sede della casa comunale... Agricoltura. La revisione dell'Imu - ha denunciato il presidente dell'Asel, Rodolfo Cancedda, colpirà l'agricoltura. Un settore che, a parole, tutti vogliono sostenere ma che in realtà è spesso ostacolato. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Via le agevolazioni nei centri montani, sindaci in rivolta

Stangata sui terreni: salta l'esenzione Imu

P RONTI AL RICORSO Nella foto il presidente dell'Anci Sardegna Pier Sandro Scano, che ieri ha proposto ai sindaci interessati dal decreto sull'Imu di fare ricorso alla Corte costituzionale 8 Ma si può, il 2 dicembre (o persino più tardi), inventare una nuova tassa da pagare entro il 16? Per decreto, quasi di nascosto, e come al solito scaricando il problema sui Comuni? In Italia sta accadendo esattamente questo, e le vittime sono gli agricoltori. O meglio: chiunque possieda un terreno agricolo (anche il pensionato con la piccola vigna appena fuori dal paese), se ha la sfortuna di trovarsi in un centro che prima godeva dell'esenzione Imu, e ora non più. I L CASO . Colpa di un decreto interministeriale, ancora non pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, che sta scatenando nell'Isola (ma non solo) la rivolta dei sindaci, dei parlamentari, verrebbe da dire di tutte le persone di buon senso. «Se il governo non si ferma, i Comuni dovranno ricorrere alla Corte costituzionale», preannuncia il presidente di Anci Sardegna Pier Sandro Scano . Perché si sta riducendo all'improvviso l'area delle esenzioni dalla tassa sui terreni. Prima erano esclusi dai pagamenti i fondi che ricadono nelle zone montane, collinari o svantaggiate. Ora invece il beneficio è confermato, in via generale, solo nei Comuni con altitudine superiore a 600 metri sul livello del mare. In quelli tra i 281 e i 600 metri, si salvano dalla tassa solo gli imprenditori agricoli professionali e i coltivatori diretti. Dai 280 metri in giù, pagano tutti. Con una perla: l'altimetria è quella della casa comunale. Se per disgrazia un territorio montano ha il municipio a valle, è una beffa. C OSA CAMBIA . Quindi molti cittadini finora esenti dovranno pagare, in pochi giorni, un'imposta che finora non li toccava. Tutto nasce dal decreto governativo 66 di aprile, quello degli 80 euro di Renzi. Per garantire la strenna, lo Stato ha dovuto recuperare somme qua e là. E 350 milioni li recupera tagliando il fondo di solidarietà per i Comuni. I quali, in teoria, si rifaranno con la nuova Imu sui terreni. «Ma è un'assurdità», protesta Scano, in una conferenza stampa convocata d'urgenza con le altre organizzazioni degli enti locali: «Anzitutto, lo statuto del contribuente vieta di imporre nuovi adempimenti con scadenza inferiore ai 60 giorni. E in ogni caso, con questa imposta iniqua, i Comuni recuperano, se va bene, il 15-20% dei tagli subìti». L'entità di questi è nota, benché non lo sia ancora il decreto interministeriale: nelle pagine web del governo è già pubblicato l'elenco Comune per Comune. I TAGLI . Cifre calcolate, secondo l'Anci, sulla base di parametri di popolazione ed estensione geografica che portano a risultati assurdi: «Ci sono Comuni come Assemini, Uta, Ozieri e Sassari che perdono più di 300mila euro», sottolinea il direttore dell'Associazione dei Comuni Umberto Oppus , «ma anche gli 81mila chiesti a un piccolo centro come Ardara, o i 175mila di Bitti, bastano a mandare i Comuni in default. Come minimo sforeremo il patto di stabilità». «Anche perché - riprende Scano - i Consigli comunali hanno assestato i loro bilanci entro il 30 novembre, e per legge non li possono più toccare. Quindi lo Stato ci costringe a uno sbilancio». Sforare il patto, per altro, determinerà gravi sanzioni nel 2015: blocco delle assunzioni, altri tagli dei trasferimenti. Scano ha già scritto al presidente nazionale Anci, Piero Fassino, sottolineando la mazzata che una simile novità darebbe all'agricoltura, già in forte crisi. Giuseppe Casti , sindaco di Carbonia e presidente del Consiglio delle autonomie locali, chiede un intervento immediato del governo: «È un provvedimento sbagliato, e un modo singolare di operare: alla fine dell'anno, quando non ci sono i termini per intervenire. Siamo pronti a sostenere ogni iniziativa per far modificare questa decisione. Si tagliano le tasse ma si caricano le spese sui Comuni: serve un'inversione di tendenza». Giuseppe Meloni RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto chiede lo Stato ai Comuni italiani

I tagli imposti ai Comuni sardi

LE RICHIESTE DEL GOVERNO

€ 350.000.000

€ 18.524.162

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

267 su 377

16 dicembre 2014

I TAGLI PIÙ CONSISTENTI NELL'ISOLA € 323.460 € 283.864 € 329.819 € 254.693 € 238.130 € 258.271 € 206.539 € 381.857 € 379.247 € 232.066 La scadenza dei pagamenti è fissata per il I Comuni sardi coinvolti ASSEMINI SAN VITO UTA IGLESIAS CABRAS OSCHIRI TEMPIO PAUSANIA OZIERI SASSARI GUSPINI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

n Nella foto a destra, da sinistra, Da sinistra Elio Sannicandro (Coni Puglia), Luigi Perrone (Anci Puglia) e Alessandro Bolis (Ics). A sinistra lo stadio della Vittoria, sede del Coni Puglia IL RILANCIO PUGLIESE CON L'INTESA TRA CONI E ANCI REGIONALI E IL PROGETTO "MILLE CANTIERI PER LO SPORT"

Impianti sportivi: inizia la partita

Promozione dello sport e miglioramenti dell'impiantistica sportiva, a cominciare dalle palestre scolastiche: la Puglia rilancia, grazie a una intesa tra Coni e Anci regionali, e al progetto "Mille Cantieri per lo Sport". Entrambe le inziative vedono protagonisti il presidente del Coni Puglia, Elio Sannicandro, il presidente di Anci Puglia Luigi Perrone e, per l'Istituto per il Credito Sportivo (Ics), il responsabile del progetto "500 impianti sportivi" Alessandro Bolis. Cosa prevede l'accordo. Nello specifico, l'accordo Anci-Coni, prevede varie iniziative di promozione e valorizzazione dello sport nei territori e per il miglioramento impiantistica sportiva. Per i Comuni, particolarmente interessanti sono l'attivazione di un servizio di consulenza sulla gestione degli impianti e la previsione di un'attività formativo-informativa per amministratori e tecnici comunali. Le altre azioni dell'intesa riguardano: censimento dell'impiantistica; sviluppo di interventi tesi a migliorare strutture esistenti e a favorire costruzione di nuovi impianti moderni, più accoglienti e accessibili e sostenibili, anche attraverso nuove forme di gestione; utilizzo dei mutui agevolati messi a disposizione da Ics; promozione dell'associazionismo sportivo, anche attraverso la messa a disposizione delle strutture scolastiche. E ancora: sperimentazione di progetti per l'utilizzo di beni sottratti alla criminalità organizzata; promozione di buone pratiche di raccolta differenziata negli impianti e società sportive; diffusione dello sport per tutti e promozione di una nuova cittadinanza sportiva tesa anche a favorire l'integrazione dei cittadini stranieri; sviluppo di azioni congiunte in ambito europeo, a partire dall'i ntercettazione di fondi comunitari programmazione 2014-20. I "mille cantieri". Il tema dell'i m p i a n t istica si incrocia poi col progetto "Mille cantieri per lo sport", iniziativa nata dall'accordo tra Governo, Ics, Anci e Upi, attuata attraverso le agevolazioni previste dall'Istituto per il Credito Sportivo. Il progetto mira a incentivare gli interventi di manutenzione, ristrutturazione o costruzione ex novo di impianti sportivi di base, prevede mutui a tasso zero, per un totale di 150 milioni di euro più 44 milioni per abbattimento interessi, destinati da subito a 500 spazi sportivi scolastici e molto probabilmente da gennaio, a 500 altri impianti sportivi di base pubblici e privati. Dal 24 novembre scorso Comuni e Province possono presentare domanda per il programma "500 spazi sportivi scolastici", budget totale 75 milioni per 500 interventi da 150mila euro. In Puglia previsti 41 interventi (in base a popolazione in età scolare) per un totale di 6.150.000 euro. Sannicandro (Coni). "Abbiamo voluto ricalcare a livello regionale - ha commentato il presidente del Coni Puglia Elio Sannicandro - l'accordo stilato a livello nazionale tra Coni e Anci a testimonianza dell'intensa collaborazione esistente tra il Coni regionale e i Comuni pugliesi. La collaborazione potrà riguardare l'i m p i a n t istica sportiva, la formazione e l'o r g a n i z z azione delle attività sportive didattiche nelle scuole e con il supporto delle società sportive e tutti gli organismi sportivi del Coni. In concomitanza con la firma dell'accordo cogliamo l'occasione per rilanciare le iniziative a favore dell'i m p i a n t istica sportiva con i benefici derivanti dall'accordo con l'Ics per garantire mutui a tasso zero per le palestre scolastiche e per altri impianti sportivi di base, oltre all'opportunità consentita dal decreto Sblocca Italia di derogare dal patto di stabilità per interventi di ristrutturazione o realizzazione di impianti sportivi". Perrone (Anci). "L'Anci così come il Coni sono enti fortemente radicati nel territorio - ha dichiarato il presidente Luigi Perrone - e ritengo importante e strategico unire le nostre forze per promuovere e valorizzare la diffusione della pratica sportiva per tutti in Puglia. Lo sport ha un'enorme valenza educativa e sociale, significa salute, benessere fisico-mentale e prevenzione di malattie. Ma bisogna puntare ad avere condizioni di accessibilità, sicurezza e sostenibilità delle strutture, nelle scuole così come nelle società sportive. Il progetto dei mille cantieri è stato presentato durante l'assemblea Anci di Milano, speriamo sia confermata anche la seconda tranche. Le agevolazioni del Credito Sportivo possono dare impulso alla riqualificazione e al potenziamento dell'impiantistica sportiva, il ricorso a forme di gestione innovativa inoltre, può assicurarne la sostenibilità. Un'o p p o r t unità per i Comuni strategica anche in ottica turismo, per aumentare la capacità di attrarre

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

eventi sportivi dei nostri territori. Sicuramente positiva l'esclusione degli interventi dal patto di stabilità, ma altrettanto importante da parte del Governo consentire ai nostri comuni di avere risorse disponibili da destinare". Bolis (Ics). "Il progetto - ha aggiunto Alessandro Bolis dell'Ics - è iniziato nel migliore dei modi; la risposta da parte dei comuni è stata davvero ottima. Speriamo che arrivino altre domande per continuare a costruire insieme il futuro dello sport italiano partendo proprio dalle scuole. Siamo sicuri che la collaborazione con il Coni e con l'Anci regionale porterà una ancora maggiore sensibilizzazione di tutti i comuni pugliesi nei confronti di questa ottima opportunità". A partire dal censimento, si punterà a migliorare le strutture esistenti e a favorire la costruzione di nuovi impianti Sannicandro: grazie all'accordo con l'Ics potremo garantire mutui a tasso zero per le palestre scolastiche e per altri impianti sportivi di base

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FINANZA LOCALE

9 articoli

Ambiente. Il programma elaborato dall'Unità di missione di Palazzo Chigi per contrastare le emergenze

Dissesto, piano da 1,7 miliardi

Oltre mille i cantieri per la difesa del suolo - La mappa degli interventi

Giuseppe Latour Mauro Salerno

LA PROSSIME MOSSE

Gli investimenti saranno effettuati soprattutto al Sud,

in Toscana e in Lombardia Ripristinate anche opere ferme da quindici anni

ROMA

Una miriade di interventi, per l'esattezza 1.155, in grado di mobilitare nel 2015 risorse per poco meno di 1,7 miliardi . Il piano per il contrasto al dissesto idrogeologico coordinato dall'Unità di missione di Palazzo Chigi si prepara a passare dalle dichiarazioni ai cantieri. Scorrendo gli elenchi messi a disposizione dal gruppo coordinato da Erasmo D'Angelis, è possibile per la prima volta misurare in maniera esatta la distribuzione di questi interventi nel nostro paese. Gli investimenti saranno rivolti principalmente al Sud ma avranno picchi anche in Toscana e Lombardia.

Il piano è stato composto andando a "raschiare" il barile delle iniziative mai partite negli ultimi 15 anni, revocando fondi e rifinanziando le opere previste dai vecchi Piani operativi regionali (restano da assegnare 147,5 milioni per 92 interventi), dai piani del ministero dell'Ambiente precedenti al 2009 e dagli accordi di programma 2009-2010 (in tutto 1.063 interventi per 1.525 milioni).

Il blocco più importante di lavori riguarderà quattro Regioni: Calabria, Campania, Sicilia e Sardegna. Solo in queste zone saranno impiegati 814,3 milioni, la metà del totale. Spostandosi più a Nord, la massima concentrazione di lavori si registra in Lombardia e Toscana. Nel primo caso sono programmati 137 milioni di interventi, con una caratteristica: hanno importi particolarmente alti, in media di circa 5 milioni. Mentre in Toscana potrebbero arrivare 116,9 milioni di investimenti, distribuiti su 59 differenti cantieri. A Nord si trova un'altra Regione chiave di questo piano: il Piemonte. Da queste parti sarà prodotto il massimo sforzo di distribuzione sul territorio. Qui sono in programma 136 interventi: solo in Calabria sono di più. E, proprio per questo, hanno importi bassissimi. Appena 500mila euro, in media, a lotto. In coda troviamo la Basilicata, che è la Regione con meno risorse a disposizione: appena 6,7 milioni. Poco più in alto ci sono Valle d'Aosta (12,1 milioni) e Liguria (22,3 milioni). Genova, La Spezia, Imperia e Savona scontano, in questa classifica, il fatto che molti interventi di messa in sicurezza sono stati già sbloccati all'indomani della tragica alluvione di ottobre.

Il piano comprende soprattutto cantieri piccoli e medi. Una vera manna per le Pmi del settore, in epoca di freno agli investimenti pubblici. Sotto il milione ci sono 741 interventi, il pezzo più importante. Sopra la soglia dei dieci milioni, invece, ci sono appena una ventina di cantieri. Il più grande in assoluto (50,3 milioni) riguarda la regimazione idraulica del lago d'Idro, in provincia di Brescia. Al secondo posto troviamo le opere di consolidamento della località Giampilieri a Messina. Circa 22,6 milioni saranno, invece, spesi a Borca di Cadore, in provincia di Belluno, per la sistemazione della frana di Cancia.

Questa estrema polverizzazione porta una conseguenza sui bandi di gara. Con il decreto Sblocca Italia, infatti, è stata elevata da uno a 5,18 milioni la soglia sotto la quale si può utilizzare la trattativa privata. In altre parole, non serve una gara ma è sufficiente mettere attorno a un tavolo almeno dieci imprese. Potranno utilizzare questa procedura semplificata 1.080 lavori, per un controvalore di 1.072,6 milioni. In percentuale si tratta del 93,5% degli interventi da assegnare, pari al 64% degli importi dei progetti. Per alcune amministrazioni questa possibilità si tradurrà in una sorta di indulgenza plenaria. La Calabria, ad esempio, avrà mano completamente libera su tutti i suoi 185 appalti. Allo stesso modo, in altre cinque regioni ci sarà la possibilità di evitare sempre il bando: Marche, Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Basilicata.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Anche se, a limitare le eccezioni alle regole di mercato, sarà proprio l'Unità di missione: «Invitiamo i commissari a usare una piattaforma elettronica - spiega il direttore, Mauro Grassi - che permetterà di garantire una maggiore trasparenza. Le Regioni potranno usarla e chiedere alle imprese che vorranno partecipare alle gare di iscriversi. In Sicilia è stata già usato una piattaforma di Invitalia e ha funzionato molto bene». Detto questo, però, «è chiaro che i governatori saranno padroni di decidere come procedere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c La Parola Chiave

Unità di missione

L'Unità di missione è la struttura di Palazzo Chigi coordinata da Erasmo d'Angelis con il compito di rimettere in pista le migliaia di interventi contro il rischio idrogeologico rimasti fermi per anni. In campo molte opere di regimazione idrica

e lavori di consolidamento contro il rischio di cedimento

dei territori a rischio o già interessati da alluvioni e frane Fonte: Unità di missione di Palazzo Chigi 12,1 0,01 6,7 Valle d'Aosta 8 Lombardia 28 Piemonte 136 Liguria 21 Toscana 59 Sardegna 68 Sicilia 121 Campania 100 Abruzzo 16 Lazio 59 Puglia 52 Molise 69 Marche 36 Umbria 34 Emilia R. 46 Veneto 51 Friuli V.G. 24 Trentino A.A.3 Calabria 185 Basilicata 18 30,5 34,4 63,7 57,3 76,0 243,2 163,1 137,7 98,6 22,4 219,6 88,8 36,0 28,8 188,9 116,9 40,4 Regione Numero interventi LEGENDA Valore interventi I NUMERI CHIAVE Cantieri di valore inferiore ad un milione per 336,9 milioni 741 cantieri L'opera di importo maggiore per la messa in sicurezza del lago d'Idro, Brescia 50,3 milioni Il valore degli interventi ancora da assegnare in tutta Italia 1.672,5 milioni Gli interventi per il dissesto idrogeologico Stime regione per regione, importi in milioni di euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La novità. Necessario verificare sul sito dell'Istat l'altezza a cui è situato il centro del Comune

Esonero totale solo sopra i 600 metri

Gian Paolo Tosoni

CASI PARTICOLARI
Ancora da chiarire
cosa succede per i terreni
in comproprietà
tra coltivatori diretti
e altri soggetti

Il decreto 28 novembre 2014, in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, ha modificato l'applicazione dell'esenzione dall' Imu sui terreni di collina e di montagna, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 22, comma 2, del decreto legge n. 66 del 2014.

Per individuare i terreni esenti sarà necessario consultare l'elenco dei Comuni italiani pubblicato sul sito internet dell'istituto nazionale di statistica (Istat) e tenere conto dell'altezza riportata nella colonna "altitudine del centro".

La nuova normativa prevede tre fasce:

terreni situati in Comuni con altezza minore o uguale a 280 metri;

terreni situati in Comuni con altezza compresa tra 281 e 600 metri;

terreni situati in Comuni con altezza maggiore o uguale a 601 metri.

I terreni situati nella prima fascia (altezza minore o uguale a 280 metri) sono sempre assoggettati a tassazione, dunque è come se fossero considerati di pianura.

I terreni situati, invece, nella seconda fascia (altezza compresa tra 281 e 600 metri) sono, in linea di massima, soggetti a tassazione, quindi in buona sostanza equiparati a quelli della prima fascia; tuttavia per questi terreni scatta l'esenzione qualora siano posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali (Iap) iscritti nella previdenza agricola, i quali non sono soggetti a tassazione ma sono considerati di collina.

I terreni situati nell'ultima fascia, quella dei Comuni di altitudine superiore a 600 metri, sono, invece, sempre esenti da Imu, indipendentemente dalla natura del proprietario.

Il decreto ministeriale che individua i territori soggetti a Imu quando prima non lo erano viene emanato a pochi giorni dalla scadenza del 16 dicembre 2014, quando il ministero doveva provvedervi entro 90 giorni dall'approvazione della legge di conversione del Dl 66/2014 e quindi cinque mesi fa. Viene voglia di invocare l'articolo 3 dello Statuto del Contribuente che prevede l'entrata in vigore di norme attuative non prima del sessantesimo giorno dalla loro pubblicazione.

Si presenta il problema dei terreni situati nella fascia compresa tra 281 e 600 metri in comproprietà tra soggetti aventi la qualifica professionale di coltivatore diretto o di Iap e di altre persone. In base al dato letterale della norma si potrebbe concludere che la quota posseduta da non imprenditori agricoli sia soggetta a Imu. Ma nel caso di aree edificabili possedute da più soggetti di cui alcuni privi delle qualifiche professionali agricole, il dipartimento delle finanze con la circolare n. 3/DF/2012 ha precisato che tali terreni si considerano agricoli per tutti. Traportando lo stesso principio si potrebbe ora ritenere che i terreni situati sopra i 281 metri, se un comproprietario ha la qualifica professionale, siano esenti per tutti. Il decreto conferma l'esonero dall'imposta municipale per i terreni ricompresi nel compendio unico.

L'articolo 3 del decreto prevede, inoltre, l'esenzione nel caso in cui i terreni posseduti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali, ubicati in Comuni con altitudine compresa tra 281 e 600 metri, vengano concessi in affitto o comodato ad altri soggetti aventi la medesima qualifi ca professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le novità. Non vanno più indicati i dati sull'Imu dovuta per i fabbricati - Possibile recuperare il benefit di 80 euro, non corrisposti dal sostituto d'imposta

Debutta il bonus per chi abita in alloggi sociali

Mau.B.

Addio ai dati Imu nella dichiarazione dei redditi. Per effetto dell'articolo 4, comma 8, del decreto legislativo 175/2014, dal nuovo 730 sparisce la colonna del quadro B nella quale andava indicata l'Imu dovuta per i fabbricati. Si tratta di un restyling che interesserà anche il modello Unico. Tra le principali novità contenute nel modello e nelle relative istruzioni pubblicate in bozza sul sito dell'Agenzia spiccano, oltre a quelle che riguardano la possibilità concessa al contribuente di presentare in autonomia il modello, il bonus degli 80 euro, la deduzione per l'acquisto o la costruzione dei fabbricati da destinare alla locazione e la detrazione per i conduttori di alloggi sociali. Rispetto al benefit degli 80 euro mensili, che a partire da maggio il datore è tenuto ad accreditare in busta paga ai lavoratori dipendenti con reddito complessivo non superiore a 26mila euro, le istruzioni precisano che chi presta l'assistenza fiscale è tenuto a ricalcolare l'ammontare del credito tenendo conto di tutti i redditi presenti nel modello 730. Viene anche specificato che se il rapporto di lavoro si è concluso prima di maggio 2014, oppure se il datore di lavoro non riveste la qualifica di sostituto d'imposta (è il caso dei datori di lavoro di colf e badanti), il credito spettante verrà riconosciuto direttamente con la dichiarazione dei redditi. Passando alla nuova deduzione Irpef del 20% delle spese sostenute, con un limite massimo di 300mila euro, per l'acquisto o la costruzione di immobili abitativi da destinare, entro sei mesi dall'acquisto o dal termine dei lavori di costruzione, alla locazione per una durata non inferiore a 8 anni, nel 730 è stato istituito un rigo (E32) nel quale andrà indicata la prima quota deducibile.

Debutta poi l'agevolazione per gli inquilini degli alloggi sociali : consiste in una detrazione Irpef di 900 euro se il reddito complessivo non supera 15.493,71 euro, che scende a 450 euro se il reddito non supera 30.987,41 euro (rigo E71). Viene precisato che se la detrazione risulta superiore all'imposta lorda, il Caf (o il professionista) dovrà riconoscere al contribuente un credito pari alla quota della detrazione che non ha trovato capienza nell'imposta. Le istruzioni mettono in evidenza anche le novità sulla cedolare secca che è stata ridotta dal 15 al 10% per i contratti a canone concordato nei Comuni ad alta densità abitativa o colpiti da eventi calamitosi. Trova anche spazio il credito d'imposta del 65% delle erogazioni liberali a sostegno della cultura fruibile nel limite del 15% del reddito imponibile e in tre anni, mentre esce di scena il contributo al Ssn versato con il premio di assicurazione per i veicoli che il Dl 102/2013 ha reso indeducibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Debiti Pa. Circolare del ministero

Dai revisori locali check sui pagamenti

Marco Rossi

Una "guida" per gli uffici, sulla velocizzazione dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni. L'operazione è una delle misure chiave dei provvedimenti varati negli ultimi anni, non solo per rispondere alle spinte europee ma anche per aiutare il sistema produttivo. Numerosi sono stati i tentativi per sbloccare i debiti pregressi e per prevenire la formazione di ulteriori ritardi, derivati in buona misura dai vincoli del patto di stabilità interno. Per spingere ulteriormente in questa direzione, il ministero dell'Economia ha ora emanato un'apposita circolare (la n° 27 del 24 novembre) destinata ai propri rappresentanti negli organi di controllo (come i collegi sindacali) delle pubbliche amministrazioni.

È così fornito un riepilogo del quadro normativo che si è consolidato, dal Dlgs. 192/2012, di modifica del Dlgs. 231/2002, alla legge 89/2014, passando per la fondamentale legge 64/2013 ("sblocca-debiti").

Partendo da tale sintesi, i "controllori" dovranno verificare il rispetto delle disposizioni, segnalando eventuali inadempimenti ai competenti uffici dell'ente nonché alle amministrazioni vigilanti e dandone atto nell'ambito dei verbali redatti.

In alcuni casi, è la stessa legge a chiedere esplicitamente una verifica all'organo di controllo di regolarità amministrativa e contabile. L'articolo 41 della legge 89/2014, ad esempio, impone agli enti di attestare (nei bilanci) i pagamenti effettuati dopo la scadenza insieme all'indicatore di tempestività dei pagamenti e, conseguentemente, agli organi di controllo di verificare le informazioni rilasciate, formalizzando nella propria relazione i riscontri operati. Anche perché, nell'ipotesi di pagamenti molto "lenti", può scattare il blocco delle assunzioni.

In caso di ritardo c'è comunque la sanzione legata agli interessi moratori (ed annessi), che può determinare un costo aggiuntivo per l'amministrazione e quindi un danno erariale, con i conseguenti obblighi di segnalazione.

Ci sono poi tutti gli obblighi ed adempimenti legati all'attivazione della piattaforma per la certificazione e la cessione dei crediti, che incidono sui premi del personale e sono assistiti da sanzioni pecuniarie (100 euro per ogni giorno di ritardo). Entro il 30 aprile di ciascun anno vanno così comunicati i debiti commerciali non ancora estinti maturati al 31 dicembre dell'anno precedente.

In modo continuo è necessario comunicare le informazioni relative alla rilevazione delle fatture e delle richieste equivalenti di pagamento e mensilmente l'ammontare dei debiti non estinti e scaduti. Per queste partite sono anche da registrare i pagamenti eseguiti, soprattutto per i casi di debiti certificati. L'omissione, in questo caso, potrebbe creare danni erariali, se le certificazioni fossero utilizzate in compensazione con "cartelle" o con le posizioni risultanti dall'applicazione degli istituti deflattivi del contenzioso tributario.

Attenzione, infine, deve essere prestata agli obblighi di certificazione dei crediti: le pubbliche amministrazioni devono provvedervi entro 30 giorni dalla richiesta del creditore, salvo che, entro lo stesso termine, comunichino un motivato diniego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DEBITI P.A.

Collegi sindacali più presenti nella segnalazione dei ritardi

DI ANTONIO G. PALADINO

a pag. 34 Smaltire lo stock di debiti arretrati della pubblica amministrazione rappresenta una priorità assoluta del Governo ed, al contempo, un obiettivo strategico del ministero dell'Economia. Per questo motivo, i componenti dei collegi sindacali che rappresentano il dicastero di Via XX Settembre negli enti ed organismi pubblici dovranno vigilare sui corretti passaggi che questi eseguono per accelerare il pagamento dei propri debiti commerciali, segnalando eventuali inadempienze foriere di ritardi o danni erariali. È questo l'intendimento contenuto nel testo della circolare n.27/2014 fi rmata dal Ragioniere generale dello stato, Daniele Franco, con cui si danno indicazioni prioritarie ai componenti dei collegi sindacali nelle p.a., affi nché le stesse diano un maggior impulso allo smaltimento dei debiti commerciali accumulati in questi anni, tenuto conto che sia l'esecutivo Letta che l'attuale governo guidato da Matteo Renzi su questo punto hanno speso tantissimo. I rappresentanti del Mineconomia, pertanto, sono chiamati su più fronti. Da un lato, quello di accertare la tempestività dei pagamenti delle transazioni commerciali, posto che il dl n.66/2014 prevede che l'organo di controllo verifi chi l'esistenza di pagamenti effettuati oltre i termini previsti dal dlgs n. 231/2002. La circolare, su questo punto, non le manda certo a dire, segnalando ai propri rappresentanti che tali ritardi comportano, ipso facto, il successivo blocco delle assunzioni di personale per l'amministrazione inadempiente, ivi inclusi i rapporti co.co.co., nonché la corresponsione di interessi di mora e il risarcimento del danno. Senza dimenticare che il funzionario responsabile del ritardo viene segnalato alla procura della Corte dei conti per danno erariale. Oltre al rispetto sulla tempestività dei pagamenti, i collegi sindacali dovranno altresì vigilare sul corretto utilizzo delle disposizioni in materia di certifi cazione dei crediti vantati nei confronti della p.a. e resi trasparenti attraverso l'utilizzo della piattaforma elettronica gestita dalla stessa Ragioneria generale (chiamata Pcc). Disposizioni, queste, mutuate dai dl n. 35/2013 e n. 66/2014, che favoriscono la cessione dei crediti della p.a. a banche e intermediari fi nanziari, ovvero la compensazione degli stessi con cartelle di pagamento o con altre somme dovute a titolo di defi nizione agevolata di pretese tributarie (quali, ad esempio, l'accertamento con adesione e la mediazione tributaria). Su questo versante, i collegi sindacali sono tenuti a verificare l'obbligo delle p.a. vigilate a registrarsi nella Pcc, posto che l'inadempimento comporta responsabilità dirigenziale e disciplinare, nonché il pagamento di 100 euro per ogni giorno di ritardo nella registrazione in Pcc. Dovranno verifi care altresì, che le p.a. comunichino attraverso la piattaforma (ed entro il 30 aprile di ogni anno), l'entità dei debiti non ancora estinti al 31 dicembre dell'anno precedente, così come sono chiamati alla verifi ca dell'immissione nella piattaforma dell'ordinazione di pagamento. Sono passaggi di fondamentale importanza, la cui corretta esecuzione permette al Mineconomia di avere un quadro effettivo dello stock di debiti ancora da smaltire, nonché di disporre di dati certi da comunicare alla Commissione europea in merito all'osservanza dei tempi di pagamento. Inoltre, se si dovesse «saltare» il passaggio del pagamento in Pcc, è di tutta evidenza il danno alle casse erariali che potrebbe verifi carsi. Ovvero, quello che le certifi cazioni del credito resterebbero ancora utilizzabili dal soggetto creditore che, in maniera fraudolenta, potrebbe ulteriormente utilizzarle per chiudere le proprie pendenze con il fi sco. Quindi, la circolare chiede uno sforzo maggiore alle normali attività poste in essere dai collegi sindacali, non ultimo l'obbligo di verifi care l'emissione della certifi cazione dei crediti o l'eventuale diniego al creditore entro 30 giorni dalla sua richiesta (ex art.37 del dl n. 66/2014), posto che in caso di inadempimento lo stesso creditore può chiedere la nomina di un commissario ad acta, con oneri a carico della p.a. inadempiente. ©Riproduzione riservata

Gli adempimenti per i rappresentanti Mef Verificare eventuali pagamenti avvenuti oltre i •

Verifi care eventuali pagamenti avvenuti oltre i • termini previsti dal dlgs n.231/2002; Accertarsi dell'iscrizione della p.a. nella piatta• forma telematica della Ragioneria generale dello Stato; Controllare l'avvenuta comunicazione annuale • della p.a. sui debiti ancora non estinti al 31 dicembre dell'anno precedente; Rilevare

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la corretta emissione al soggetto credito• re della certifi cazione dei propri crediti maturati, entro 30 giorni dalla richiesta.

Foto: Il testo della circolare sul sito www. italiaoggi.it/documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il decreto ha ridefinito il perimetro di applicazione dell'imposta municipale

I terreni montani alla cassa per il pagamento dell'Imu 2014

MATTEO BARBERO

Ipossessori di terreni montani dovranno presentarsi alla cassa entro il 16 dicembre per pagare l'Imu 2014. A rompere l'impasse è arrivato un comunicato del Dipartimento Finanze, in attesa che venga pubblicato in Gazzetta Uffi ciale il decreto che ha ridefi nito il perimetro di applicazione dell'imposta municipale in attuazione di quanto previsto dall'art. 22 del decreto «Irpef». È quindi tramontata l'ipotesi (da taluno ventilata nei giorni scorsi) di un ritiro del provvedimento. Ulteriori novità non arriveranno prima del 2015: secondo gli annunci del governo, infatti, il versamento di quest'anno potrebbe essere considerato «provvisorio» e oggetto di conguaglio nel 2015 sulla base di nuovi e più precisi parametri. Al momento, infatti, il confi ne fra chi deve pagare e chi no è fi ssato solo in base all'altitudine dei comuni, calcolata per di più considerando solo il centro e non la conformazione generale del territorio. L'esenzione piena rimarrà solo nei municipi collocati ad oltre 600 metri sul livello del mare, mentre fra 281 e 600 metri sarà limitata ai terreni posseduti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali. Fino a 280 metri, invece, tutti dovranno presentarsi alla cassa già il prossimo 16 dicembre, versando l'intera imposta dovuta per l'anno in corso. Dal provvedimento è atteso un maggior gettito pari a 350 milioni di euro, che saranno immediatamente acquisiti al bilancio dello Stato decurtando il fondo di solidarietà comunale. Gli importi da recuperare dai singoli comuni saranno indicati nell'allegato A del dm (ma sono già consultabili sul sito della Finanza locale). Fino ad oggi, non sono stati soggetti a imposta né i terreni agricoli né quelli diversi (ad esempio quelli incolti) collocati nelle aree montane e di collina individuate dall'elenco allegato alla circolare 9/1993 Il nuovo decreto, invece, modifica radicalmente il quadro, individuando tre diverse fasce altimetriche. In quella più alta (oltre i 600 metri), l'esenzione continuerà a essere totale: nessuno dovrà pagare e i comuni non subiranno nuovi tagli. Fino a 280 metri, invece, l'esenzione verrà cancellata del tutto. Nella fascia intermedia (fra 281 e 600 metri), infi ne, l'esenzione sarà solo parziale, ossia limitata ai coltivatori diretti e agli iap: al riguardo, il dm precisa che rimangono esenti anche i terreni concessi in comodato o in affi tto ad altri coltivatori diretti e iap. Niente Imu neppure per i terreni a immutabile destinazione agro-silvopastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusucapibile. © Riproduzione riservata

Foto: Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In molte amministrazioni manca l'aliquota ad hoc

Matteo Barbero

Ora che è chiaro chi dovrà pagare l'Imu, resta da stabilire quanto. Il problema non riguarda tanto le regole per la determinazione della base imponibile, quanto soprattutto le aliquote. L'inciampo nasce, ancora una volta, dallo sfasamento fra i tempi del legislatore statale e quelli dei comuni. Questi ultimi, infatti, sono obbligati a defi nire i parametri dei propri tributi entro la scadenza prevista per l'approvazione del preventivo, che quest'anno era fi ssata al 30 settembre. Molte delle amministrazioni interessate dalla nuova geografia delle esenzioni non hanno approvato un'aliquota ad hoc per i terreni, visto che al momento della delibera (spesso adottata ancora prima del dl 66/2014) tali immobili erano considerati sempre fuori dal campo di applicazione dell'imposta. Ora che la situazione è cambiata il dubbio è il seguente: occorre applicare l'aliquota base (7,6 per mille) o quella (spesso più alta) riguardante in generale gli «altri immobili» diversi da quelli espressamente individuati? Il dubbio non è da poco: nel primo caso, si minimizza l'onere a carico dei contribuenti, ma se le delibere comunali (ormai non più modifi cabili per il 2014) hanno fi ssato l'asticella più in alto chiedere meno potrebbe confi gurare addirittura un danno erariale. «Diversi comuni ci hanno segnalato il problema», sottolinea ad esempio Ercole Zùccaro direttore di Confagricoltura Torino, «anche perché il decreto sorvola sul punto». Anche su questo regna l'incertezza più assoluta, «con buona pace», conclude Zùccaro, «dello Statuto del contribuente». © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tasi, no al 6 per mille. Con l'Imu gettito a 32 miliardi

Col primo gennaio scatterà la possibilità per i comuni di portare la Tasi al 6 per mille, prevista dalla legge di stabilità approvata col governo Letta un anno fa. La nuova legge di stabilità che entra oggi in aula alla camera lascia in vigore la previsione in questione. In sostanza è incontrovertibile, e se ne ha la prova inconfutabile, che si vogliano ancora una volta aumentare le imposte sulla casa, e non di poco. L'aliquota massima della Tasi che può essere stabilita dai comuni passerebbe dal 2,5 per mille (o dal 3,3, se sono state previste detrazioni) al 6 per mille. E se tutti i comuni arrivassero al massimo, così come è prevedibile facciano e così come insegna l'esperienza, il gettito delle imposte, solo locali, sulla casa raggiungerebbe i 32 miliardi e mezzo di euro, con un aumento in un solo anno di quasi 5 miliardi. Non sappiamo se questo sia il frutto di una deliberata scelta del pensiero maxieconomista, che ha nel governo e nella dirigenza pubblica illustri rappresentanti. Se si vuole comunque evitare questa ulteriore e irresponsabile crescita di un fi sco incivile sotto più aspetti, occorre correggere da subito lo scempio, abrogando con la legge di stabilità la normativa di cui s'è detto. Rimandare puramente e semplicemente la cosa al riordino della local-tax non ci dà nessuna sicurezza, a parte che le indiscrezioni su quest'ultima imposta già riferiscono che la stessa prevederebbe un aumento delle aliquote sia per l'abitazione principale (dal 2,5 al 5 per mille) sia per tutti gli altri immobili, compresi quelli locati (dal 10,6 al 12 per mille).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nuovo Isee, ennesima tassazione sulla casa

Il nuovo Isee (Indicatore della situazione economica equivalente), che entrerà in vigore dal prossimo anno, come annunciato dal ministero del lavoro, costituisce di fatto una nuova tassazione della casa, falsa e surrettizia, a danno soprattutto dei piccoli proprietari, e cioè della stragrande maggioranza. È quanto ha segnalato la Confedilizia, evidenziando come il calcolo del valore degli immobili quale definito ai fini Imu è tale da escludere automaticamente dalle prestazioni sociali agevolate un alto numero di proprietari di casa che a tali prestazioni hanno invece diritto sulla base dell'attuale indicatore, che si fonda sull'imponibile Ici. Come noto, infatti, ai fini dell'Imu il valore delle abitazioni è stato elevato del 60% per effetto dell'aumento, del tutto slegato dalla realtà e finalizzato solo ad acquisire maggior gettito, dei moltiplicatori catastali. Insomma, con il nuovo Isee, ha rilevato la Confedilizia, numerosi proprietari di casa, pur non avendo visto accresciuto il proprio tenore di vita, che si è al contrario ridotto per far fronte alla pesante tassazione costituita dall'Imu, perderanno automaticamente il diritto a usufruire di prestazioni di natura sociale e assistenziale quali, ad esempio: assegni familiari; assegni di maternità; riduzione delle rette degli asili nido; riduzione del costo delle mense scolastiche; riduzione delle rette delle case di cura per anziani; agevolazioni per utenze gas, telefono, elettricità; esenzione per le prestazioni sanitarie; riduzione delle tasse universitarie. Con l'effetto, conclude il comunicato dell'organizzazione storica dei proprietari di casa, di accrescere la discriminazione nei confronti dell'investimento immobiliare già insita nella componente patrimoniale dell'Isee. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

32 articoli

Retroscena

Avanti sul «fisco lussemburghese» Piano a tre punte, Juncker all'angolo

La spinta L'intesa per un erario senza privilegi locali

Mario Sensini

ROMA Sulla politica di bilancio, sulla filosofia del rigore, i tre non vanno tanto d'accordo. Sono certamente più in sintonia sulla strategia generale, ovvero sulla necessità di rilanciare la crescita dell'economia in questa fase. Sulla politica fiscale, però, i ministri dell'Economia Pier Carlo Padoan, Wolfgang Schäuble e Michel Sapin, o forse meglio, i governi di Roma, Berlino e Parigi, fanno fronte comune. E avanzano in Europa come un carrarmato.

Dopo aver dato vita non più di un mese fa al maxi accordo sullo scambio automatico di informazioni firmato da 51 Paesi, originato appena un anno prima dall'intesa tra i tre Paesi, più Gran Bretagna e Spagna, oggi ci riprovano, e alzano il tiro, anche a livello politico.

La richiesta di una direttiva per evitare che le imprese sfuggano alla tassazione, facendo «shopping» in Europa tra i sistemi fiscali più favorevoli, con una pianificazione aggressiva, non ha solo l'intenzione di chiudere buchi normativi, e conseguenti ammanchi di bilancio. È anche un preciso segnale alla nuova Commissione, guidata dall'ex premier del Lussemburgo, Jean Claude Juncker, finito sulla graticola proprio per la messe di accordi fiscali estremamente favorevoli concessi dal Granducato alle multinazionali. Al Lussemburgo, ma anche a Paesi come Olanda e Irlanda, criticati per i regimi fiscali molto generosi concessi alle multinazionali (vedi il caso Fiat, che ha «sdoppiato» la sua sede proprio in questi due Paesi) o ai giganti del web, come Amazon.

Nel semestre di presidenza italiana i progressi in campo fiscale sono stati importanti. Oltre all'accordo sullo scambio di informazioni, potrebbe arrivare anche l'intesa sulla tassazione dei profitti distribuiti, nell'ambito dei gruppi, tra controllate e controllanti. Ma tra quelle di Sapin e Schäuble, la firma di Padoan sulla lettera di ieri non rappresenta solo quella del presidente del Consiglio Ecofin. È anche e soprattutto il pressing di un Paese che vive sulla propria pelle il peso di una concorrenza fiscale ai limiti della legalità da parte di Paesi spesso piccoli, ma pronti a fare la voce grossa sulla strategia economica. Benché abbiano molto da farsi perdonare. La miglior difesa è l'attacco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il mini barile complica le mosse di Draghi

Il prezzo del petrolio in caduta libera confonde le analisi sui pericoli di una deflazione prolungata Rischio divisioni alla riunione della Bce di domani. Heise (Allianz): meglio rilassarsi un po', non strafare L'obiettivo Draghi ha indicato l'esigenza di un'inflazione più alta, ora ferma allo 0,3%

Danilo Taino

C'è un nuovo dossier sul tavolo della Banca centrale europea. Complica le cose. Riguarda il prezzo del petrolio in caduta: quanto influisce sul calo dell'inflazione nell'Eurozona? La questione è seria e sta diventando un elemento di confronto sulla politica monetaria. Riassumendo: si tratta di stabilire se la discesa dell'inflazione e dunque il rischio di deflazione siano generati più dal declino del costo del barile - che ha effetti positivi sulle economie e non dovrebbe preoccupare - oppure dalla debolezza della domanda aggregata - circostanza che farebbe correre il pericolo di una deflazione prolungata e difficile da estirpare. È evidente che, a seconda della risposta, le scelte di politica monetaria e l'urgenza con la quale intervenire sono diverse. È anche evidente, però, che in questo momento nessuno ha risposte definitive e indiscutibili. Risultato: il prezzo del petrolio in caduta è diventato un argomento di discussione e di divisione nella Bce e sarà probabilmente uno degli elementi di confronto nella riunione del Consiglio dei governatori di domani a Francoforte. Già ieri, il presidente della banca Mario Draghi è stato invitato (sulle colonne del Wall Street Journal) a rilassarsi un po' e a non strafare da un peso non indifferente dell'establishment finanziario europeo, Michael Heise, economista capo del gruppo tedesco Allianz. La riunione di domani e la successiva conferenza stampa di Draghi diranno quanta concordia di analisi ci sia tra i governatori: per ora si sa che alcuni vorrebbero incrementare l'intervento della Bce sui mercati anche comprando titoli degli Stati dell'euro mentre altri si oppongono. Differenze acute anche se forse non insuperabili.

Nelle settimane scorse, Draghi ha indicato la necessità i fare crescere l'inflazione nell'Eurozona, oggi allo 0,3%, «senza rinvii». Il suo vice, Vitor Constâncio, ha lasciato intendere che la Bce potrebbe agire in quella direzione in gennaio, decidendo di comprare titoli degli Stati (il cosiddetto Quantitative Easing a 360 gradi). Le misure prese finora - tassi a zero, garanzia che resteranno tali a lungo, grandi offerte di liquidità alle banche e acquisto di certi tipi di titoli emessi da privati - non sembra stiano dando gli effetti desiderati: non solo l'inflazione continua a scendere (l'obiettivo della Bce è un tasso inferiore ma vicino al 2%) ma anche gli acquisti di titoli per ora sono modesti, in tutto poco più di 18 miliardi alla fine della settimana scorsa. Quest'ultimo aspetto preoccupa.

Draghi ha esplicitato che l'obiettivo è fare salire le attività della Bce di mille miliardi (in sostanza la liquidità da immettere nel sistema economico): 18 miliardi sono piccola cosa rispetto ai mille (che, in più, potrebbero diventare 1.300 se nei primi mesi dell'anno prossimo le banche europee ne restituiranno alla Bce 300 per prestiti in scadenza). Per questo, sui mercati si pensa che Francoforte inizi presto a comprare titoli di Stato in quantità, cioè a creare moneta per fare salire l'inflazione e stimolare l'economia.

Chi si oppone a questi acquisti - soprattutto la banca centrale della Germania (Bundesbank), molti tedeschi, ma anche altri in Europa - ritiene che una scelta del genere sarebbe pericolosa e distorcerebbe l'andamento dei mercati creando bolle.

In più, ora mette in campo l'argomento del crollo del prezzo del petrolio (da 120 dollari nel 2011 a meno di 70 oggi) per dire che l'inflazione è scesa soprattutto per i minori costi energetici e che quindi i rischi di deflazione sono bassi. «La Bce non dovrebbe essere ingiustificatamente preoccupata per le aspettative di bassa inflazione», sostiene Heise di Allianz. È il gran ritorno del greggio nell'economia.

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto Inflazione italiana (dati in %) Prezzo del petrolio, Brent (dati in dollari) Corriere della Sera 0 -0,1 -0,3 0,2 0,4 0,7 0,9 70 80 90 100 110 120 ott 2013 2014 dic feb apr giu ago ott 2013 2014 dic gen mar mag

lug set nov

Il consiglio

Domani a Francoforte ci sarà la riunione del consiglio dei governatori della Bce. Gli operatori si aspettano un deciso passo avanti sugli stimoli monetari.

Le misure prese fino ad ora infatti, tassi a zero e grandi offerte di liquidità alle banche, non hanno dato gli esiti sperati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La lunga crisi fronte comune contro l'elusione

Accordi fiscali, proposta Ue

Dopo la lettera di Italia, Francia e Germania alla Commissione
Beda Romano

L'IMPEGNO
Entro marzo un'iniziativa
per favorire lo scambio automatico di informazioni
sui trattamenti concessi
alle multinazionali

BRUXELLES

La Commissione europea ha annunciato che presenterà entro marzo una proposta per favorire lo scambio automatico di informazioni relative agli accordi fiscali concessi da alcuni paesi alle società multinazionali. L'annuncio è giunto ieri qui a Bruxelles dopo che Germania, Francia e Italia hanno chiesto all'esecutivo comunitario di fare nuovi sforzi per lottare contro l'elusione fiscale, cavalcando una armonizzazione fiscale che molti paesi guardano con prudenza, a iniziare dalla Gran Bretagna.

In una missiva inviata a Bruxelles alla fine della settimana scorsa, i ministri delle Finanze dei tre paesi europei spiegano che «la rivelazione recente dei comportamenti di alcuni contribuenti e di alcuni paesi ha superato i limiti dell'accettabile, riguardante la concorrenza che alcuni stati membri praticano gli uni contro gli altri». Berlino, Parigi e Roma considerano che «la mancanza di armonizzazione fiscale è una delle principali cause della pianificazione fiscale aggressiva».

I ministri sono dell'avviso che una direttiva per lottare insieme contro l'elusione fiscale, l'erosione della base imponibile e il trasferimento dei profitti in paesi fiscalmente più convenienti dovrebbe essere approvata entro la fine del 2015.

La presa di posizione è giunta dopo che una inchiesta giornalistica ha sottolineato come il Lussemburgo abbia concesso nell'ultimo decennio centinaia di generosi accordi fiscali a numerose società multinazionali, riducendo il gettito fiscale dei paesi vicini.

La vicenda ha messo in evidente difficoltà la nuova Commissione, presieduta da un ex premier lussemburghese, Jean-Claude Juncker. Quest'ultimo ha promesso di imprimere una accelerazione nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

L'esecutivo comunitario ha promesso qualche giorno fa di riprendere in mano una proposta legislativa del 2011, sempre ferma sul tavolo del Consiglio, che dovrebbe servire a creare una comune base imponibile per le società europee.

La portavoce dell'esecutivo comunitario, Vanessa Mock, ha spiegato ieri qui a Bruxelles: «Il commissario responsabile dei problemi di tassazione, Pierre Moscovici, accoglie molto favorevolmente questa lettera, a cui risponderà più tardi nel corso della settimana». Il problema dell'elusione fiscale «è una questione cruciale». La Commissione europea, ha aggiunto, presenterà un testo legislativo sullo scambio automatico di informazioni relative agli accordi fiscali nel primo trimestre del 2015.

Nella loro lettera, i ministri tedesco, francese e italiano fanno capire che l'Unione europea deve fare di più e più velocemente per permettere che la riforma possa essere approvata dal Consiglio e dal Parlamento entro la fine dell'anno prossimo.

La lettera italo-franco-tedesca segue di poche settimane un recente incontro del G-20 a Brisbane, in Australia, nel quale i partecipanti hanno promesso di mettere mano e risolvere il problema dell'ottimizzazione fiscale entro la fine del 2015.

È chiaro che la vicenda lussemburghese ha provocato polemiche in molti paesi, mentre i governi, alle prese con un elevato indebitamento pubblico, sono in difficoltà nell'arginare le tensioni sociali. Si capisce perché a Roma, Parigi e Berlino si voglia agire su questo fronte. Il problema è che il tema fiscale prevede l'unanimità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dei Ventotto. Contrasti con Londra, in difesa delle prerogative nazionali, sono prevedibili. Membri dell'establishment inglese si sono detti contrari a forme di armonizzazione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlino, Parigi e Roma in pressing su Bruxelles

I DANNI SUBITI

Nella lettera inviata alla Commissione Ue, Francia, Germania e Italia, segnalano che la mancata uniformità dei trattamenti fiscali nella Ue «è una delle principali cause di una pianificazione aggressiva dal punto di vista fiscale, un'erosione della base impositiva e provoca uno spostamento dei profitti»

IL PRINCIPIO DI BASE

La base di partenza, secondo i tre tre governi, è che ogni società «deve pagare le tasse nello Stato dove sono generati i profitti». Il riferimento diretto è alle pratiche delle grandi società che aggirano la tassazione degli Stati nei quali operano scegliendo la residenza nel Paese che presenta i maggiori vantaggi fiscali

LA RICHIESTA

I tre governi chiedono a Bruxelles una direttiva per impedire la concorrenza fiscale sleale che sia adottata «dai 28 Paesi membri prima della fine del 2015». «Una serie di regole comuni, vincolanti sulla tassazione d'impresa che alimenti la competitività e combatta la pianificazione fiscale aggressiva»

Foto:

«No ai paradisi fiscali». La protesta al Parlamento europeo da parte dei rappresentanti della sinistra unitaria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In Parlamento. Il relatore Ichino: «Sui controlli a distanza aggiornate norme del '70»

Delega lavoro al traguardo oggi la fiducia al Senato

G. Pog. Cl. T.

DEMOCRATICI

Parente (Pd): la ratio del Jobs Act è aiutare le imprese ad assumere. Annunciato un «no» tra i Dem, minoranza contraria alla «blindatura»

Stop agli ammortizzatori sociali alle aziende decotte (qui interverrà la nuova Aspi). La cassa integrazione rimarrà, e sarà limitata ai «soli casi di cessazione temporanea» di attività aziendale, o nei casi di sospensione della stessa purchè ci sia una «ragionevole prospettiva di ripresa dell'attività, quindi del lavoro dei dipendenti, entro il termine di durata dell'intervento».

Il superamento delle collaborazioni interesserà esclusivamente la tipologia negoziale del «contratto di lavoro a progetto» (non ci sarà pertanto per le aziende alcun divieto «attuale o futuro» di utilizzo dei contratti di lavoro autonomo aventi per oggetto un'attività continuativa nel tempo). E la nuova disciplina sui controlli a distanza - circoscritti a impianti e strumenti di lavoro, e non direttamente alle persone - dovrà aggiornare lo Statuto dei lavoratori. L'obiettivo è di adeguarlo «agli sviluppi tecnologici» degli ultimi anni «che fanno sì che il collegamento a distanza sia diventata una funzione propria di tutte le imprese e certo non suscettibile di essere assoggettata a una regola generale di necessaria contrattazione preventiva in sede sindacale» (come invece oggi richiesto per i sistemi televisivi a circuito chiuso e i microfoni). Del resto l'attuale disciplina è contenuta nello Statuto dei lavoratori che è del 1970, un'epoca in cui non esistevano né i personal computer, né internet, né i telefoni cellulari.

È stato direttamente il relatore, il giuslavorista di Sc, Pietro Ichino, a chiarire nella sua relazione in Aula al Senato, il contenuto tecnico delle ultime modifiche apportate dalla Camera al Jobs Act, che oggi si accinge a essere approvato definitivamente dal Parlamento. Ieri sono state respinte le tre questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate da Lega, M5S e Sel. È stata anche bocciata la richiesta di Fi di rimandare il testo in commissione (per ulteriori approfondimenti).

Questa mattina si proseguirà con la discussione generale (sono iscritti a parlare una ventina di senatori), e il Governo sembra sempre più orientato a mettere la fiducia visto che sul testo sono piovuti una sessantina di emendamenti. Il voto finale è previsto nel pomeriggio.

«La ratio profonda di questa legge - ha spiegato Annamaria Parente, capogruppo Pd in commissione Lavoro del Senato - è far entrare i giovani a lavoro e aiutare le imprese ad assumere. Ed è la stessa filosofia che ispira l'azione del Governo». Dal Pd la senatrice Lucrezia Ricchiuti ha già annunciato il suo «no» all'eventuale fiducia, contro cui si sono espressi diversi senatori Dem della minoranza che però non si sono spinti fino ad annunciare il voto contrario . Da segnalare anche un botta e risposta a distanza tra il giuslavorista, oggi commissario straordinario dell'Inps, Tiziano Treu, e il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Ncd) sulla riforma dell'articolo 18: «Sono almeno 10 anni che si parla di articolo 18 come simbolo - ha detto Treu - ma di simboli si può morire. Meglio tardi che mai». «Altro che tempi sereni - è stata la replica di Sacconi -. Ora piuttosto rimuoviamo questo tabù dell'articolo 18 in modo netto e comprensibile senza ripetere l'errore della legge Fornero. Meglio tardi che mai».

Sul fronte sindacale, sospende il giudizio la Cisl. Per valutare il Jobs Act «aspettiamo «i decreti attuativi», ha detto Annamaria Furlan, a margine dell'iniziativa del sindacato alla Stazione Leopolda di Firenze. «La legge delega è molto larga, è nei decreti attuativi che si vedono davvero le cose concrete - ha aggiunto Furlan -. Chiediamo al Governo che vogliamo verificare nei decreti attuativi se il contratto a tutele crescenti e a tempo indeterminato annulla le false Co.co.co, le false partite Iva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La lunga crisi LA LEGGE DI STABILITÀ

Tfr e fondi pensione, nodo fisco

Aliquote sui rendimenti verso l'allineamento, ipotesi 15 o 17%

Marco Rogari

L'INCOGNITA

L'alleggerimento del prelievo su casse di previdenza
e i mini-ritocchi all'Irap sono condizionati anche dalla variabile risorse disponibili

REGIONI

Governo al lavoro
sul pacchetto autonomie locali per semplificare
e rendere più flessibile
il Patto, sanità compresa

ROMA

Alleggerimento e allineamento della tassazione sul rendimento dei fondi pensione e sulla rivalutazione del Tfr destinato alla previdenza integrativa. Con una doppia opzione per il posizionamento dell'asticella: 15 o 17 per cento. È questa al momento l'ipotesi più gettonata per correggere al Senato uno dei capitoli che saranno oggetto di restyling. L'attenuazione dell'aumento del prelievo sarebbe quindi maggiore sul rendimento dei fondi pensione, per i quali è attualmente prevista una lievitazione dall'11,5 al 20%, e più contenuta per il Tfr che per ora dovrebbe salire dall'11 al 17 per cento. Non è stata comunque ancora accantonata l'opzione che prevede un doppio ritocco verso il basso: al 17% per i fondi e al 15% per il Tfr.

L'operazione di alleggerimento dovrebbe interessare, seppure con modalità diverse, anche la tassazione sulle fondazioni e sulle Casse di previdenza, come ha lasciato intendere nel suo intervento conclusivo in Aula il relatore della "stabilità" alla Camera, Mauro Guerra (Pd). Il ritorno dall'attuale 26% al 20% dal prelievo sulle Casse di previdenza dei professionisti non è però scontato. Anzitutto perché il Governo deve fare i conti con il vincolo inderogabile del rispetto dei saldi, come ha ricordato il sottosegretraio all'Economia, Pier Paolo Baretta (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), e quindi con la ristrettezza delle risorse a disposizione. Ma anche perché il Governo potrebbe essere tentato dal riproporre una sorta di scambio: via l'aumento in cambio della conversione di una parte delle risorse impiegate dalle Casse sul debito estero per finanziare attività economiche in Italia. Si tratterebbe di una maxi-dote per la crescita stimabile fino a 5 miliardi.

Scontato è il correttivo sui "minimi" per i professionisti mentre tutta da giocare è la partita sui nuovi possibili mini-ritocchi all'Irap. Guerra alla Camera era stato chiaro: «Consegniamo al prosieguo del lavoro parlamentare il tema della normativa relativa ai contribuenti minimi autonomi e all'Irap per chi non si avvantaggia dell'eliminazione importante intervenuta con il disegno di legge di stabilità della componente del costo del lavoro dall'Irap, ma subisce l'incremento del 10% rispetto alla condizione precedente». Due le modifiche alle quali si sta pensando: un aumento della franchigia per le Pmi e l'azzeramento della componente costo del lavoro sui lavoratori stagionali non solo dell'agricoltura ma anche di altri settori produttivi. Anche in questo caso c'è però l'incognita risorse.

Un altro capitolo su cui si concentreranno le attenzioni è quello delle Regioni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) e della ricollocazione del personale in esubero delle Province per effetto della riforma Delrio. Il Governo sembra orientato a tornare a spingere per inserire a Palazzo Madama nella stabilità la riforma dela canone Rai agganciato alla bolletta elettrica. Sempre a palazzo Madama potrebbe rispuntare una modifica per chiarire gli sfasamenti normativi sull'utilizzo della social card, già estesa agli extracomunitari dalla "stabilità" dello scorso anno. C'è poi, come è noto, il nodo local tax. La possibilità per questa misura di salire sul treno della "stabilità" è legato anche ai tempi a disposizione del Senato per esaminare la ex Finanziaria. L'obiettivo è chiudere in Aula o quanto meno in commissione il 18 o, più probabilmente, il 19 dicembre. Anche in caso di ritardi l'Aula dovrebbe dare il suo ok non oltre il 21 dicembre per consentire alla Camera di approvare

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

definitivamente il testo prima di Natale. Ma un dilatamento dei tempi non è da escludere del tutto.
Oggi il presidente del Senato, Piero Grasso, formalizzerà l'apertura della sessione di bilancio a Palazzo Madama, ma la partita vera e propria in commissione non comincerà prima di martedì 9 dicembre. Fino a quel momento la "Bilancio", presieduta da Antonio Azzollini (Ncd), indicherà le norme da stralciare e il termine per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi paralemntari, che potrebbe essere fissato tra venerdì 5 e martedì 9 dicembre.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Il cantiere delle modifiche
local tax
Il nodo prima casa e imprese
Il Governo sta lavorando per inserire nel testo la disciplina della nuova local tax che sostituirà la Tasi dal 2015. Due i nodi : la tassazione della prima casa (l'ipotesi è un'aliquota al 2 per mille e uno sconto fisso di 90 euro) e il trattamento per le imprese
imu macchinari
Stop alla patrimoniale
Stop alla patrimoniale sui macchinari delle imprese "imbullonati" al suolo. Si pensa a una disciplina transitoria che congeli la tassazione locale sugli aumenti della rendita catastale collegata agli impianti dei fabbricati strumentali
regioni
Più flessibilità sui tagli
Maggiori margini di manovra alle Regioni per centrare l'obiettivo dei 4 miliardi di spending review. Tra i ritocchi in arrivo anche la possibilità di ricontrattare i mutui e maggiore flessibilità nei tagli sulla falsariga di quanto previsto per i i Comuni
fondi pensione
Ipotesi aliquota al 17%
Sarà alleggerito il prelievo sui rendimenti dei fondi pensione ora fissato al 20 per cento. L'ipotesi sarebbe di portarli al 17% in modo da allinearli alla tassazione della rivalutazione del Tfr che non dovrebbe cambierà rispetto al testo attuale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Appalti. Proposta del presidente Anac

Cantone: nei bandi premi alle imprese con rating di legalità

Mau.S.

LA STRATEGIA

Il Governo punta a riscrivere completamente il Codice
al massimo entro la fine
del prossimo anno

Il Ddl è all'esame del Senato

Premiare le imprese che aderiscono al rating di legalità gestito dall'Antitrust con punteggi aggiuntivi nel le gare per l'assegnazione dei appalti pubblici. È l'indicazione che arriva dal presidente dell'Autorità Anticorruzione Raffaele Cantone. Più di una proposta, visto che l'Anac metterà questo "invito" nero su bianco in uno dei bandi-tipo di prossima emanazione. «Per prevenire la corruzione - ha detto Cantone - i sistemi di "soft regulation" sono spesso più efficaci di tante norme di difficile interpretazione. Per questo nel bando tipo relativo all'assegnazione delle gare con l'offerta più vantaggiosa indicheremo alle Pa l'opportunità di assegnare punteggi più alti alle imprese in possesso del rating di legalità».

Cantone ha chiuso ieri i lavori della conferenza organizzata insieme al dipartimento delle Politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, per fare il punto sul recepimento delle direttive europee su appalti di lavori e concessioni. «Un'occasione storica - ha sottolineato Cantone - per semplificare un codice dei contratti ormai superato, senza però abbassare minimamente il livello dei controlli». Anzi, sul punto, dall'Anac è arrivata la richiesta di rafforzare i poteri di vigilanza del mercato rendendo vincolanti per amministrazioni e imprese gli atti di regolazione (determinazioni, delibere, pareri) emanati dall'Autorità.

La riscrittura del codice è affidata al disegno di legge delega con i criteri per la riforma degli appalti approvato dal governo lo scorso 29 agosto, depositato in Senato il 18 novembre e ancora in attesa di assegnazione alla commissione competente.

L'obiettivo annunciato dal Governo è di riscrivere completamente il codice (Dlgs 163/2006) al massimo entro la fine del 2015. Per questo, ora si guarda con una certa preoccupazione all'iter di approvazione del disegno di legge assegnato a Palazzo Madama. Il rischio è che i ministeri competenti (in primis le Infrastruttuire) con il coordinamento svolto dal Dipartimento degli affari giuridici dei Palazzo Chigi si vedano cambiare in corsa i principi contenuti nella delega varata dal Governo, mentre lavorano alla riforma innescata dall'obbligo di recepire le direttive entro il 18 aprile 2016. Se i principi ispiratori della delega verranno rispettati, il vecchio codice, modificato 592 volte dal 2006 a oggi, sarà sostituito da un corpus normativo molto più snello. L'imperativo, messo nero su bianco nellla delega è il divieto di "overegulation" rispetto alle direttive Ue. Una delle novità più forti sarà à la regolamentazione delle lobby. Mentre, salvo ripensamenti in sede parlamentare, per introdurre il débat public nei processi di approvazione delle opere si punterà a un provvedimento ad hoc messo a punto da Infrastrutture e Ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La relazione. Nel mirino la tax compliance

Corte dei conti: lotta all'evasione con scarsi risultati

Gianni Trovati

ARMI SPUNTATE
Accertamenti con adesione
e altri strumenti deflattivi
hanno quasi azzerato
la forza deterrente
di controlli e sanzioni

LA SCOMMESSA
Su Pmi e soggetti autonomi
in media una verifica
ogni 33 anni
Per gli operatori
è «conveniente» rischiare

MILANO

L'utilizzo più intenso di telematica e banche dati, come quello delineato dall'ultimo correttivo inserito in legge di stabilità sull'accesso ai conti correnti, può offrire qualche speranza in più; ma la continua altalena normativa ha reso «desolante» il quadro della lotta italiana all'evasione, in uno scenario nel quale per i soggetti indipendenti medio-piccoli (società individuali, professionisti eccetera) la probabilità di incappare in controlli approfonditi è «remota» (una verifica ogni 33 anni) e «la correttezza fiscale sembra affidata più alla lealtà del singolo contribuente che ad un organico sistema di regole».

Più dei numeri, come i 120 miliardi di evasione annuale che tornano puntuali nei report sul tema, a rendere amara la relazione diffusa ieri dalla Corte dei conti «sugli effetti dell'azione di controllo fiscale in termini di stabilizzazione della maggiore tax compliance» è la critica «strutturale» al sistema della lotta all'evasione. Anche perché il mirino della sezione centrale di controllo sulle amministrazioni dello Stato (delibera 17/2014/G) punta dritto appunto sulla «tax compliance», cioè sull'esigenza di favorire l'adeguamento spontaneo dei contribuenti, che rappresenta a uno dei cavalli di battaglia di tutti gli interventi realizzati in questi anni nell'eterno cantiere della normativa fiscale. Interventi che la Corte boccia praticamente in blocco, sia quando si è trattato di alleggerire gli adempimenti (per esempio l'addio all'elenco clienti-fornitori nel 2008, poi rimediato con l'introduzione dello spesometro) sia quando sono stati moltiplicati gli «strumenti deflattivi del contenzioso», dall'accertamento con adesione alla mediazione obbligatoria. Fin nel nome, questi meccanismi denunciano l'obiettivo di abbassare la montagna dei ricorsi che caratterizza i rapporti tra Fisco e contribuente, ma nell'ottica della Corte hanno finito per abbattere ancora il già traballante potere deterrente della nostra macchina fiscale. La conseguenza secondo la Corte è stata nefasta: gli sconti profusi dal Fisco con le varie versioni dell'accertamento con adesione sono stati utilizzati «opportunisticamente» dai contribuenti per levarsi d'impaccio ma anche dall'amministrazione per «migliorare agevolmente le proprie performance annuali», ma hanno frenato ulteriormente la spinta all'adempimento spontaneo perché hanno reso «manifesta in termini economici la convenienza ad attendere l'azione di controllo fiscale piuttosto che versare autonomamente l'imposta quando matura l'obbligo».

Condoni e scudi, certo, hanno dato il loro contributo a questa involuzione, ma nemmeno i ripetuti recenti impegni della politica a chiudere la stagione dei condoni (la *voluntary* non è considerata tale perché non abbatte l'imposta) bastano a risolvere il problema. Il corto-circuito individuato dalla Corte è più profondo, ed è nella contraddizione tra un impianto che potrebbe funzionare solo con controlli diffusi e regolari e una realtà in cui le verifiche sono episodiche. Viste le forze in campo, infatti, secondo la magistratura contabile solo le grandi imprese sono soggette a verifiche regolari e continue, mentre gli altri soggetti indipendenti ne sono

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

esclusi: i censimenti dell'agenzia delle Entrate contano infatti 661mila verifiche all'anno (-6,3% fra 2010 e 2013; l'agenzia sottolinea la maggior selezione e quindi il maggior valore del singolo accertamento), ma la metà è rappresentata dagli accertamenti parziali automatizzati (che si basano su incroci di dati dell'anagrafe tributaria e fanno emergere irregolarità «raramente collegate a condotte evasive consapevoli»). A conti fatti, calcola la corte, gli «esami approfonditi sui Pmi e autonomi non sono più di 250mila all'anno.

In un quadro come questo, l'81% dell'Irpef continua ad arrivare da dipendenti e pensionati, con un dato che fa infuriare i sindacati, e gli equilibri di finanza pubblica rimangono a rischio anche perché dei 200 miliardi di maggiori entrate previste dalle manovre 2006-2011 il 35% sarebbe dovuto arrivare dalla lotta al sommerso. Le soluzioni facili, comunque, non esistono, come mostra anche la bocciatura senza appello riservata dalla Corte al contrasto di interessi: secondo i fautori dovrebbe abbattere l'evasione grazie alla detraibilità che spingerebbe i clienti a chiedere la fattura, ma per la Corte finirebbe per abbattere solo le entrate fiscali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Al SENATO

Rientro dei capitali: ancora tensioni sull'autoriciclaggio

A.Gal.

Altro incidente di percorso per la legge sul rientro dei capitali. Ieri all'apertura del dibattito nelle Commissioni giustizia e finanze del Senato, sui 128 emendamenti presentati a margine del testo già approvato dalla Camera, sono spuntate tre eccezioni firmate dai commissari del Pd. Emendamenti che spiccano non solo per contravvenire l'indirizzo espresso a chiare lettere dal relatore Moscardelli (Pd) - secondo cui «non c'è tempo per ritocchi o ripensamenti», la norma deve passare spedita al voto dell'Aula per un'approvazione entro fine anno - ma soprattutto per intervenire sul tema-madre di scontro, cioè la formulazione del nuovo reato di autoriciclaggio.

Felice Casson ha infatti riproposto la versione dell'illecito già depositata nel corso della precedente legislatura, innescando di lì a poco la presa di posizione ufficiale del capogruppo, Giuseppe Lumia: «Valuteremo insieme al gruppo e al governo la possibilità di utilizzare un altro provvedimento per correggere l'autoriciclaggio», ha detto Lumia, prima dell'avvio dei lavori serali. Un possibile veicolo per le future correzioni potrebbe essere il pacchetto anticorruzione già arrivato all'esame della stessa commissione giustizia.

Intanto, in attesa anche del parere della commissione Bilancio, il voto sul testo slitta alla giornata di oggi, con l'auspicio della maggioranza di utilizzare l'ultima finestra utile dell'Aula (venerdì) per il voto definitivo e finale sul testo bloccato e blindato.

Non è neppure escluso che il Governo - che dalla voluntary si aspetta ufficiosamente un gettito tra 5 e 8 miliardi - decida alla fine di porre la fiducia sull'A.S.1642. «Il governo chiederà il ritiro degli emendamenti - ha detto il viceministro Luigi Casero entrando, ieri sera, alla riunione delle due commissioni - perchè puntiamo al via libera del Senato senza modifiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Voluntary disclosure. La regolarizzazione richiede il pagamento effettivo e integrale di imposte e sanzioni

Emersione perfezionata solo dopo i versamenti

Primo Ceppellini Roberto Lugano

LA CONDIZIONE
Si può chiedere
la dilazione in tre tranche
ma una «dimenticanza»
fa decadere
da tutti i benefici

La procedura per il completamento della voluntary disclosure passa inevitabilmente per il versamento, da parte del contribuente, degli importi dovuti.

Ricordiamo che le fasi precedenti sono la presentazione della domanda e la successiva notifica da parte dell'amministrazione finanziaria di un atto sul quale si può innestare la definizione agevolata.

Per determinare l'importo finale da versare, quindi, si parte da un invito a comparire, da un accertamento al quale si presta adesione oppure da un atto di irrogazione di sanzioni. Il versamento non è un adempimento marginale; al contrario riveste un'importanza fondamentale per l'istituto della disclosure, perché il rispetto di questo obbligo è essenziale per il perfezionamento della definizione.

Non a caso, l'articolo 5 quater prevede chiaramente che «a tal fine» (e cioè per avvalersi della procedura) il contribuente deve versare le somme dovute (comma 1, lettera b). Inoltre, bisogna tenere conto che dalla data di pagamento decorrono i termini per gli adempimenti successivi che devono essere compiuti da parte dell'amministrazione finanziaria. Riepiloghiamo le regole operative che riguardano questi aspetti.

Le somme devono essere pagate entro un termine che varia a seconda del tipo di atto. Di seguito le diverse scadenze di pagamento.

invito a comparire: entro 15 giorni antecedenti il termine fissato per la comparizione;

accertamento con adesione: entro 20 giorni dalla redazione dell'atto;

irrogazione sanzioni per quadro RW: entro il termine per la proposizione del ricorso.

Gli importi dovuti devono essere versati in un'unica soluzione ovvero, previa richiesta da parte dell'autore della violazione, in tre rate mensili di pari importo. In questa seconda ipotesi, la scadenza per la prima rata è quella che abbiamo prima indicato per il caso di pagamento unico.

Ricordiamo anche che il pagamento deve essere effettivo, nel senso che per le somme dovute ai fini della disclosure non è possibile avvalersi della compensazione con eventuali crediti di imposta.

Entro trenta giorni dal versamento, l'agenzia delle Entrate provvederà a comunicare all'autorità giudiziaria la conclusione della procedura di collaborazione volontaria. Si tratta di un'informazione importante perché completa il quadro delle comunicazioni alle autorità competenti: in questo modo può operare concretamente la copertura per i reati penali tributari e per quelli relativi al riciclaggio prevista dalle norme sulla collaborazione.

L'eventuale mancato pagamento delle somme dovute comporta il mancato perfezionamento della procedura di collaborazione volontaria e il venir meno degli effetti premiali previsti dalla stessa.

Questa conclusione vale anche nel caso di mancato pagamento di una singola rata: a differenza di altri istituti, quindi, il mancato versamento di una rata non provoca una semplice iscrizione a ruolo, ma la decadenza da tutti i benefici della disclosure.

Per quanto riguarda gli aspetti procedurali, se un contribuente omette di versare il dovuto, l'agenzia delle Entrate procederà a notificare un nuovo atto di accertamento e un nuovo atto di contestazione, con la conseguente rideterminazione della sanzione. Il termine per questa notifica è fissato al 31 dicembre dell'anno successivo a quello di notifica dell'atto amministrativo sul quale si è innestata la disclosure stessa (quindi, dell'invito a comparire o dell'atto di adesione o dell'atto di contestazione).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Questa notifica può avvenire anche se nel frattempo sono spirati i termini ordinari (quelli dell'articolo 43 del Dpr 600/73 per le imposte sui redditi e quelli dell'articolo 20 del Dlgs 472/97 per le violazioni sul monitoraggio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I passaggi

01 IL versamento

Di seguito le diverse scadenze di pagamento. Il termine di versamento delle somme cambia a seconda della tipologia di atto.

1) invito a comparire: entro 15 giorni antecedenti il termine fissato per la comparizione;

2) accertamento con adesione: entro 20 giorni dalla redazione dell'atto;

3) irrogazione sanzioni per quadro RW: entro il termine per la proposizione del ricorso

È possibile pagare in un'unica soluzione oppure in tre rate mensili di pari importo

02 LA comunicazione all'Autorità giudiziaria

Entro trenta giorni dal versamento, l'agenzia delle Entrate deve comunicare all'autorità giudiziaria la conclusione della procedura di collaborazione volontaria. A seguito di questa comunicazione scatta la "copertura" per i reati tributari e per quelli relativi al riciclaggio

03 IL MANCATO PAGAMENTO

In caso di mancato pagamento anche di una sola rata non si perfeziona la procedura e, quindi, non scattano i meccanismi premiali previsti dalla voluntary.

In caso di omesso versamento l'agenzia delle Entrate, entro il 31 dicembre dell'anno successivo a quello di emissione della notifica originaria, procederà a notificare un nuovo atto di accertamento e un nuovo atto di contestazione, con la conseguente rideterminazione della sanzione. Questa nuova notifica non deve rispettare i termini ordinari per le imposte sui redditi e per il monitoraggio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Procedure concorsuali. Il Tribunale di Udine ha posto la questione alla Corte Ue

Sotto esame il saldo Iva per il concordato

Gian Paolo Tosoni

LA PREMESSA

Interpretazione restrittiva della Suprema corte: impossibile il concordato preventivo se non si paga tutta l'imposta

L'impossibilità di decurtare parzialmente il credito Iva rende impraticabile il concordato preventivo. Lo afferma il Tribunale di Udine che, con ordinanza del 30 ottobre 2014, ha rinviato una questione pregiudiziale alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea.

La questione trae origine dalla necessità di pronunciarsi circa l'ammissibilità della domanda di concordato preventivo da parte di un imprenditore in stato di crisi; tale procedura prevede, tramite la liquidazione del patrimonio della società, il pagamento integrale di alcuni creditori privilegiati, il pagamento parziale degli altri creditori privilegiati e dei chirografari e il pagamento parziale del credito Iva dello Stato.

Come precisato nell'ordinanza, il concordato preventivo è disciplinato agli articoli 160 e seguenti della legge fallimentare (Rd 267/42) e consiste in una procedura concorsuale che ha lo scopo di risanare l'azienda dal dissesto ed evitare gli effetti gravosi del fallimento, offrendo ai propri creditori una soddisfazione, anche solo parziale, delle pretese vantate, sulla base di un piano attestato da un professionista in possesso dei requisiti di cui all'articolo 67, terzo comma, lettera d) della medesima legge.

L'articolo 182 ter della legge fallimentare consente, all'imprenditore in crisi che ha presentato domanda di concordato preventivo, di usufruire anche dell'istituto della transazione fiscale. Si tratta di una procedura "endoconcorsuale", ossia inclusa in una più ampia procedura concorsuale, che ne costituisce la premessa necessaria e consiste nella possibilità di realizzare un accordo di tipo transattivo tra impresa ed Erario riguardo ai debiti tributari già consolidati in capo all'impresa in condizioni di crisi. In sostanza, l'imprenditore che presenta domanda di transazione fiscale formula una particolare proposta all'amministrazione finanziaria e agli enti previdenziali di pagare i debiti nei loro confronti in misura ridotta, sempre che non sia prevista una maggiore soddisfazione in caso di fallimento.

La normativa circa la transazione fiscale non si applica ai "tributi costituenti risorse proprie dell'Unione Europea" quindi non può essere estesa all'Iva, che è un'imposta comunitaria. L'articolo 182 ter, infatti, prevede che in merito all'imposta sul valore aggiunto, la proposta di transazione può prevedere esclusivamente la dilazione e non la decurtazione.

La Corte di cassazione ha affermato, con le sentenze 22931 e 22932 del 4 novembre 2011, che la presentazione di una domanda di transazione unitamente ad una domanda di concordato preventivo non è un obbligo ma una facoltà concessa all'imprenditore in crisi e che, sebbene la previsione dell'impossibilità di pagare parzialmente l'Iva sia contenuta nella norma relativa alla transazione fiscale, questa sia inderogabile anche in presenza della sola domanda di concordato preventivo. La Corte di cassazione ha fornito questa interpretazione del diritto interno sulla base dalla necessità di adeguare l'ordinamento interno alla previsione nella normativa europea, contenuta nell'articolo 4, paragrafo 3° del Trattato sull'Unione Europea e nella direttiva 2006/112/CE, che prevede l'obbligo per gli Stati membri di garantire che l'Iva sia interamente riscossa.

Sulla base di queste considerazioni, la Corte di Giustizia è chiamata quindi a chiarire se i principi contenuti nelle norme comunitarie (e peraltro già affrontati dalla stessa Corte con altre sentenze) debbano essere interpretati in senso restrittivo e dunque se la previsione di una decurtazione dell'Iva, anche in assenza di una domanda di transazione fiscale, determini l'inammissibilità del ricorso stesso.

La questione assume rilevanza poiché, qualora il diritto vigente venga interpretato in conformità con quanto affermato dalla Corte di cassazione, allora la conseguenza sarà l'impossibilità di esperire una procedura di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

concordato preventivo in caso di incapacità di provvedere al pagamento totale dell'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lotta all'evasione. Per la Cassazione gli effetti tributari della circolare 43/E del 2009 sono estensibili al penale

Scudo-ter a portata ampia

Della non punibilità beneficiano anche i «dominus» di società di persone e di capitali

Alessandro Galimberti

COLPO DI SPUGNA SUI REATI
La Corte ha annullato
due sentenze di merito
che restringevano
l'immunità
ai soli illeciti dichiarativi

Milano

Lo scudo fiscale del 2009 copre, e cioè rende non punibili, anche i reati presupposto del trasferimento all'estero del "nero" fiscale. E di tale "immunità" può giovarsi anche il *dominus* di una società di capitali, nonostante tale estensione soggettiva non fosse prevista nel testo del dl 78/2009.

Con la sentenza n. 50308/14, depositata ieri, la Terza penale della Cassazione ristabilizza i termini di accesso - e il perimetro - del terzo scudo della decade scorsa, intervenendo su una sentenza della Corte d'Appello di Genova.

I fatti di causa sono pacifici e non contestati, anche perchè collegati ad un'emersione volontaria: si tratta di un classico esempio di sottofatturazione delle prestazioni per l'organizzazione di grandi eventi, un terzo dell'ammontare delle quali (1,8 milioni) era stato drenato sul conto di una fiduciaria estera. Di tale importo, 1, 3 milioni era stato poi oggetto di emersione nel 2009 - due anni dopo il trasferimento fuori dai confini - con la giustificazione di costi non documentati ma effettivamente sostenuti per la restante parte non scudata.

Le corti di merito di Genova, tuttavia, neppure erano entrate nel dettaglio dello scudo di causa, stabilendo che ciò che l'articolo 13-bis del dl 78 sana, in realtà, sarebbero solo i reati commessi «dopo» l'esportazione irregolare di valuta. In sostanza, secondo tribunale e corte d'appello liguri, l'ombrello penale dell'ultimo scudo coprirebbe solamente la mancata dichiarazione fiscale nel periodo compreso tra l'esportazione e l'effettiva emersione.

Conclusione, questa, che la Terza penale bolla però subito come «pregevole, ma non condivisibile, sviluppo argomentativo». Secondo la Cassazione, infatti, il criterio usato dal legislatore, oltre a risultare oggettivo «presenta una logica di tutta evidenza, a prescindere dall'esistenza o meno di una sottostante evasione». La mancata dichiarazione di attività detenute all'estero, così contestualizzata, è un «presupposto normativo» da cui far discendere una soluzione che non scada negli estremi di «eccessivi permissivismi» ma nemmeno

Anche sulla estensione soggettiva dello scudo ter, la Corte segna un punto di interpretazione chiaro . Gli effetti possono essere applicati non solo alle persone fisiche , agli enti non commerciali , alle società semplici e alle associazioni equiparate (articolo 11 del dl 350/2001, richiamato dall'art 13-bi del dl 78/09) ma anche «con riferimento a soggetti che, all'interno delle società, possiedono i requisiti di diritto e di fatto per essere considerati appartenenti alla categoria del "dominus" . All'esclusione delle società, argomenta la Terza, porta la circolare43/E6 del 2009 (« restano esclusi gli enti commerciali, nonchè le società, siano esse società di persone o società di capitali, ad eccezione delle società semplici»). Tuttavia, anche se solo ai fini tributari, la stessa circolare apriva all'ammissione «del contribuente in qualità di dominus», approccio poi avallato da varie sentenze di legittimità (a cominciare dalla 44003/13). Secondo la Terza, sebbene la circolare delle Entrate abbia solo effetto nell'ambito tributario, l'estensione in ambito penale deriva dallo stesso articolo 13-bis, laddove spiega che il pagamento dell'imposta esclude tra gli altri la punibilità per i reati tributari del dlgs 74/2000 oltre a un serie di falsi e di reati societari previsti dal codice penale e da quello civile. Pertanto, «sempre che sussistano tutti i presupposti, richiesti dalla normativa (capienza, date, soggetti, collegamento tra scudo e reati commessi)alla luce del cd diritto vivente anche nell'ambito delle società l'istituto può operare,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ma solo con riferimento a soggetti che, all'interno della società, possiedano i requisiti di diritto e di fatto per essere considerati appartenenti alla categoria dei dominus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dichiarazioni. Pubblicate le bozze - Il contribuente deve accreditarsi per consultare, confermare o modificare e spedire la precompilata

Il 730 si apre con Pin e password

La denuncia predisposta dall'Agenzia sarà disponibile dal 15 aprile - Invio entro il 7 luglio

Maurizio Bonazzi

L'agenzia delle Entrate, dopo la pubblicazione sulla«Gazzetta Ufficiale» del 28 novembre del "decreto semplificazioni" 175/2014, rende note le modalità operative con le quali i contribuenti, entro il 7 luglio, potranno presentare autonomamente il 730 precompilato. Infatti, sul sito dell'Agenzia sono reperibili la bozza del modello 730/2015 e le relative istruzioni con le quali viene precisato che dal 15 aprile la dichiarazione precompilata sarà messa a disposizione in una sezione del sito internet delle Entrate. Per poterlo confermare o modificare direttamente, e poi inviare, il contribuente dovrà munirsi di un Pin che potrà essere richiesto online oppure per telefono o, in alternativa, recandosi presso un ufficio dell'Agenzia.

La prima parte del Pin verrà rilasciata immediatamente, la seconda parte e la password saranno inviate per posta al domicilio del contribuente. Il precompilato 2015 sarà messo a disposizione dei soli contribuenti che hanno presentato il modello 730/2014 (o Unico 2014 purché contenente dati che potevano comunque esseri indicati con il 730) e che, inoltre, hanno ricevuto la certificazione unica 2015 (ex Cud) con le informazioni relative ai redditi di lavoro dipendente o assimilati percepiti nel 2014.

Se il contribuente, dopo essersi accreditato, non dovesse trovare, per un qualsiasi motivo, la dichiarazione precompilata, potrà comunque presentare il 730 seguendo le regole attuali che prevedono l'intervento di un intermediario abilitato. Diversamente potrà avvalersi del modello Unico.

Sempre entro il 7 luglio il contribuente potrà, in alternativa, rivolgersi al proprio datore di lavoro - a condizione però che quest'ultimo gli abbia comunicato entro il 15 gennaio la disponibilità a prestare l'assistenza fiscale - oppure a un Caf o a un professionista abilitato. La scelta non sarà indifferente, sotto il profilo dei controlli e rispetto al sistema sanzionatorio. Infatti, chi in autonomia o attraverso il proprio sostituto d'imposta accetterà integralmente la dichiarazione proposta dall'Agenzia, non potrà essere sottoposto a controlli sugli oneri detraibili e/o deducibili indicati nel precompilato, anche se resta salva la possibilità per il fisco di verificare la sussistenza delle condizioni soggettive che danno diritto alle detrazioni, alle deduzioni e alle agevolazioni. Pertanto, nel caso in cui il 730 contenga, per esempio, l'indicazione di interessi passivi derivanti da un mutuo contratto per l'acquisto di una casa dove il contribuente non aveva più la dimora abituale, l'Agenzia sarà legittimata a recuperare la maggiore imposta con applicazione di sanzioni e interessi.

Chi accetterà la dichiarazione proposta dal fisco si vedrà inoltre accreditare in busta paga, o con la pensione, crediti di qualsiasi importo senza dover attendere che l'Agenzia, prima di procedere direttamente al rimborso, si riservi sei mesi di tempo per effettuare i controlli qualora l'eccedenza, se di importo superiore 4mila euro, si sia formata anche per effetto di detrazioni per carichi di famiglia o di eccedenze derivanti da precedenti dichiarazioni. Qualora però il contribuente modifichi la dichiarazione messa a disposizione dell'Agenzia, troverà applicazione l'ordinario regime dei controlli e delle sanzioni, anche rispetto ai dati forniti dall'Agenzia. Se la dichiarazione viene invece presentata, con o senza modifiche, a un Caf/professionista, il controllo formale sarà effettuato nei riguardi di tali intermediari, anche con riferimento agli oneri indicati nel 730 precompilato dalle Entrate. Nel caso in cui il controllo metta in luce un'infedeltà del visto di conformità (che riguarda gli oneri deducibili o detraibili, i crediti d'imposta e lo scomputo delle ritenute) il Caf/professionista risponderà nei confronti dell'Agenzia della maggiore imposta, degli interessi e delle sanzioni mentre il contribuente resterà indenne da contestazioni, salvo che non abbia indotto in errore l'intermediario assumendo una condotta dolosa o gravemente colposa oppure non abbia dichiarato i redditi conseguiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dichiarazione precompilata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

A chi viene messo a disposizione?
A coloro che hanno ricevuto dal sostituto la Cu 2015
(ex Cud) e hanno presentato il 730/2014
(o Unico 2014 purché contenente dati che potevano essere indicati con il 730)
Cosa si deve fare per visualizzarlo?
Occorre dotarsi di pin e password che si ottengono
richiedendoli all'Agenzia (online, per telefono o direttamente presso i loro uffici)
Cosa contiene?
• Il 730 precompilato (prospetto dei familiari a carico,
redditi dei terreni e dei fabbricati, altri redditi,
oneri e spese, limitatamente ai dati comunicati dalle banche, assicurazioni ed enti previdenziali, eccedenze, acconti
e altri dati);
• l'esito della liquidazione (credito/debito);
• un prospetto contenente l'indicazione sintetica dei redditi, delle spese e delle principali fonti utilizzate per l'elaborazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Semplificazioni. Per la quota Irpef regionale

Conguagli-addizionali, domicilio al 1° gennaio in attesa di conferma

Nevio Bianchi Barbara Massara

L'ELEMENTO MANCANTE
Il Dlgs 175/14 prende
come riferimento
la data già valida
per l'imposta comunale
ma non precisa la decorrenza

La ritardata pubblicazione del decreto "semplificazioni fiscali" e la mancanza delle istruzioni operative sulle nuove regole di determinazione delle addizionali regionali crea incertezze nelle operazioni di conguaglio di fine anno.

Il problema è principalmente connesso alle nuove regole di determinazione dell'addizionale regionale, posto che l'articolo 8 del Dlgs 175/2014 ha spostato al 1° gennaio (dell'anno a cui l'addizionale si riferisce) la data del domicilio fiscale utile all'individuazione della regione a cui versare l'imposta (uniformandosi pertanto alla disciplina dell'addizionale comunale).

La medesima norma non individua l'anno di decorrenza della modifica introdotta al comma 5 dell'articolo 50 del Dlgs 446/1997, a differenza per esempio dell'articolo 1 che introduce la dichiarazione precompilata a partire dall'anno 2015. Il successivo articolo 9 rinvia a uno o più provvedimenti del direttore dell'agenzia delle Entrate l'individuazione dei termini (e delle modalità operative) delle nuove regole introdotte agli articoli da 1 ad 8 del decreto, ivi compresa cioè la semplificazione in materia di addizionale regionale.

Nell'attesa di queste disposizioni attuative, che dovrebbero soprattutto chiarire i termini di decorrenza delle modifiche, sono state pubblicate due bozze di Certificazione unica 2015, reddito 2014, dove, con riferimento al campo del domicilio fiscale, è scomparso il riferimento al 31 dicembre 2014, sostituito dal domicilio al 1° gennaio 2014 (e al 1° gennaio 2015, utilizzato già in sede di conguaglio per il calcolo dell'acconto dell'addizionale comunale). In più nella seconda bozza del 21 novembre è stata introdotta la nuova annotazione GH da utilizzare nello specifico caso in cui il sostituto abbia determinato l'addizionale in base alle regole previgenti (si presume quelle secondo cui l'addizionale doveva essere calcolata al 31 dicembre) con la conseguenza di ricordare al lavoratore la necessità di presentare la dichiarazione dei redditi.

Pertanto dagli schemi, non ancora definitivi, di certificazione unica si dovrebbe desumere che la nuova regola del domicilio al 1° gennaio anche per l'addizionale regionale, trovi applicazione già dal periodo d'imposta 2014. Tuttavia nel decreto semplificazioni non c'è traccia dell'effettiva decorrenza, ma è contenuto solo un rinvio a provvedimenti amministrativi.

I tempi però sono ormai più che maturi in quanto aziende e consulenti si stanno già preparando per le operazioni di conguaglio di fine anno, mentre le software house rischiano di non aver tempo per aggiornare le procedure. Ecco perché è indispensabile che questi provvedimenti attuativi arrivino presto, o meglio subito, per recuperare il ritardo del "parto" del decreto semplificazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ue pronta a chiederci 3 miliardi in più

Il commissario Moscovici: "Lo sforzo dell'Italia è ancora al di sotto degli obiettivi, non faremo sconti a marzo"
Padoan da Juncker Dura requisitoria della Corte dei Conti sulla lotta all'evasione
ROBERTO PETRINI

ROMA. Marzo sarà l'«ora della verità» per i conti pubblici dell'Italia. Il nuovo commissario agli Affari monetari Pierre Moscovici, durante l'audizione di ieri al Parlamento europeo, non sembra profilare sconti per il budget di Renzi e Padoan (che ieri ha incontrato Juncker e lo stesso Moscovici). «Non è un appuntamento di indulgenza, ma di verità», ha aggiunto riferendosi anche a Belgio e Francia, che insieme all'Italia compongono la triade dei paesi rinviati a marzo, perché «a rischio di non conformità» e possibili candidati alla procedura per disavanzo eccessivo. «Non esiteremo ad assumerci le nostre responsabilità», ha detto il commissario aggiungendo di essere «ben consapevole delle difficoltà che attraversa l'Italia che è stata in recessione per diversi anni e oggi si trova in un contesto di bassa crescita e bassa inflazione».

«Ne terremmo conto nelle nostre valutazioni», ha aggiunto. Tuttavia lo sforzo di correzione previsto, pari allo 0,3 per cento di 4,5 miliardi, è giudicato da Moscovici «al di sotto degli obiettivi di medio termine», cioè inferiore allo 0,5: dunque non si può escludere che all'Italia tocchi nella primavera prossima una correzione dello 0,2 per cento del Pil (circa 3 miliardi). Il Commissario ha tuttavia detto di «riconoscere che la regola del debito nel periodo di transizione, cioè 2013-2015, è molto esigente con l'Italia».

La partita tuttavia è in movimento anche in vista delle verifiche sul funzionamento del Fiscal compact previste per il prossimo anno. Moscovici, socialista e francese, ha dovuto rassicurare sull'atteggiamento della nuova Commissione: «Non siamo favorevoli ad una flessibilità ad oltranza, ma sappiamo che vanno prese in considerazione le situazioni differenti tra paesie gli sforzi strutturali». Le regole «sono intelligenti», ha aggiunto, ed ha annunciato che la Commissione a gennaio chiarirà quali sono le «flessibilità autorizzate», darà cioè una serie di fattispecie in base alle quali Bruxelles sarà chiamata a decidere in trasparenza.

Moscovici è entrato anche con i piedi nel piatto riferendosi alle polemiche corse per l'Europa sull'atteggiamento della nuova Commissione: «Non ci sono falchi e colombe, io e Dombrovskis siamo la stessa cosa». Ed ha aggiunto con una battuta «faremo rispettare le regole, non siamo l'Onu!». Sul piano europeo si rafforza il fronte contro la concorrenza fiscale sleale come quella di Irlanda, Lussemburgoe Olanda. Francia, Italia e Germania hanno scritto una lettera comune a Bruxelles chiedendo di adottare entro un anno una direttiva che impedisca alle aziende di spostare i profitti seguendo i regimi più favorevoli e alle multinazionali, come Google e Amazon, di eludere le tasse.

Tornando al nostro paese, giunge dalla Corte dei Conti un ennesimo monito sulla lotta all'evasione fiscale proprio mentre il governo si accinge a varare i decreti sull'abuso di diritto e la depenalizzazione di alcuni reati.

«Uno scenario desolante», dice l'alta magistratura contabile che traccia un bilancio degli ultimi anni segnato da scarsi controlli, condoni e sanatorie. © RIPRODUZIONE RISERVATA I PUNTI L'IMPEGNO ITALIANO L'Italia si è già impegnata nella legge di Stabilità inviata a Bruxelles ad una correzione del deficit strutturale di 4,5 miliardi (0,3% del Pil) LA REPLICA UE A marzo , quando arriverà il verdetto definitivo della Commissione Ue, l'Italia potrebbe essere costretta a fare una manovra correttiva di altri 3 miliardi LA FLESSIBILITÀ A gennaio, intanto, la Commissione Ue chiarirà come debba intendersi la flessibilità dei conti pubblici.

Una cosa è certa, dice Moscovici: le regole non cambieranno

Foto: Pierre Moscovici

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PUGNO DI FERRO DELL'UE DOPO LA CONDANNA DEL 2007

Discariche irregolari Multa record all'Italia: 42,8 milioni ogni 6 mesi

Galletti: "Abbiamo fatto progressi, non daremo un euro" Bruxelles irremovibile: «Miglioramenti insufficienti, dovete pagare la sanzione»

GIUSEPPE BOTTERO TORINO

Una multa forfettaria da 40 milioni e una penalità di 42,8 milioni che scatterà a ogni semestre di ritardo. Anni di violazioni dei regolamenti sui rifiuti costano caro all'Italia: la stangata della Corte di Giustizia europea è la più alta mai inflitta dal 1992, l'anno in cui i Trattati le hanno dato la possibilità di sanzionare gli Stati membri. Il governo però è pronto al braccio di ferro: «Non verrà pagato neppure un euro», dice il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti. A Bruxelles la pensano diversamente. Roma, infatti, è finita nel mirino per non aver dato esecuzione a una sentenza del 2007: secondo la Commissione Ue, ancora nel 2013, 218 discariche abusive ubicate in 18 regioni italiane non erano conformi alla direttiva comunitaria e sedici contenevano rifiuti pericolosi. La Corte non contesta solo i provvedimenti mancanti, ma pure il metodo con cui sono stati svolti alcuni dei lavori. «La mera chiusura di una discarica o la copertura dei rifiuti con terra e detriti non è sufficiente per adempiere agli obblighi derivanti dalla direttiva», spiega l'organismo con sede in Lussemburgo. E dire che, numeri alla mano, i progressi italiani ci sono stati. «Siamo passati da 4866 discariche abusive contestate a 218, nell'aprile 2013 - spiega Galletti -. Una cifra che a oggi si è ulteriormente ridotta a 45 discariche. Con la legge di stabilità 2014 sono stati stanziati 60 milioni di euro per un programma straordinario che consentirà di bonificare 30 delle 45 discariche rimaste, anche attraverso accordi di programma sottoscritti in questi giorni con Abruzzo, Veneto, Puglia e Sicilia». Per le ultime quindici è previsto un impegno di altri 60 milioni. Anche Ermete Realacci, presidente della Commissione Ambiente della Camera, trova «inaccettabile» la punizione. Parole che non smuovono Bruxelles. «Ci sono stati chiaramente alcuni miglioramenti da parte dell'Italia, ma non abbastanza» in quanto «non sono state adottate tutte le misure necessarie per adeguarsi alle norme Ue», spiega il portavoce della Commissione per l'Ambiente Enrico Brivio. Roma, taglia corto Brivio, dovrà pagare i 40 milioni, mentre la penalità di 42,8 milioni ogni sei mesi «potrebbe diminuire se l'Italia dimostrerà la conformità» con la sentenza e le norme Ue. Il movimento Cinque Stelle è durissimo nell'affondo su Galletti. «Oggi dice che non pagheremo un euro. Non sappiamo come faccia ad affermarlo. Forse - attaccano i deputati della Commissione Ambiente - vive in un mondo magico, senza discariche abusive né illegali. Con bonifiche realizzate a norma. Poi però si sveglierà e prenderà atto della realtà. Peccato che nel frattempo a pagare saremo tutti noi cittadini». Critico Angelo Bonelli dei Verdi: «Le politiche sui rifiuti porteranno ad altre infrazioni europee, perché si sta puntando tutto su inceneritori e discariche».

40

milioni È la cifra forfettaria che l'Italia pagherà oltre alla multa semestrale

Foto: CIRO FUSCO/ANSA

Foto: Italia condannata per le sue discariche

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

"Testo entro marzo" Più vicina la stretta sugli accordi fiscali

A Palazzo Berlaymont l'hanno presa bene, in fondo sono tre mattoni in più per costruire il mai abbastanza solido castello della lotta contro la frode fiscale. Pierre Moscovici «si felicita del sostegno di Italia, Francia e Germania all'estensione dello scambio di informazioni automatiche sui tax rulings proposta dal presidente Juncker due settimane fa», assicura la portavoce del commissario alla Fiscalità, Vanessa Mock. Sarà un appoggio importante quando in primavera il dossier degli accordi fiscali ad hoc sulle imprese arriverà al Consiglio, luogo dove le tasse impongono la regola del voto unanime. Sarà presto. «Testo pronto nel primo trimestre», assicurano a Bruxelles. Basta aspettare.

Ai piani alti della Commissione raccontano che la lettera era attesa, la buona creanza della diplomazia europea aveva suggerito ai capifila di Berlino di far arrivare informalmente un preannuncio al commissario francese. Davanti all'ondata di malumore generata dall'inchiesta «LuxLeaks» che ha acceso un faro sulle intese segrete fra 340 multinazionali e il Lussemburgo - e la possibilità che esse offrono di ridurre se non azzerare l'imposizione societaria - , i ministri delle Finanze francese, italiano e tedesco hanno scritto a Bruxelles per chiedere di fare in fretta. Perché «i limiti di quanto è tollerabile sul fronte della competizione fiscale fra i paesi si sono spostati», si legge nel testo anticipato ieri da «La Stampa».

Per Moscovici è musica celestiale. Lo è perché il francese è socialista, ma anche perché un'azione concreta sul fronte antifrode serve adesso a tirare fuori dalle secche di «LuxLeaks» Jean Claude Juncker, per quasi vent'anni premier lussemburghese. Più rapida sarà l'azione propositiva della Comm issione e più facile risulterà la difesa del presidente dal suo contestato passato. I tax rulings, va ricordato, sono praticati in oltre venti paesi dell'Ue e sono legali: consentono alle imprese di programmare in anticipo i versamenti all'erario. Il problema nasce dalla relativa armonizzazione e dai corti circuiti con le regole internazionali, quelli sì responsabili dell'azzeramento delle imposte societarie. E' qui che bisogna agire.

Per questo la Commissione «accoglie con favore» la lettera dei tre e promette di studiare le idee complementari suggerite, a partire dal «transfer price», possibilità di distribuire i ricavi di una multinazionale a seconda della migliore imposta possibile. «Tutti i contributi sono ben accolti quando si tratta di combattere le pratiche fiscali aggressive all'interno dell'Unione europea», fa sapere Moscovici: «Un ampio dibattito non può che essere positivo».

Il francese risponderà a stretto giro, probabilmente già in settimana e per iscritto, annunciando la sua proposta sui «tax rulings» e magari mettendo qualche primizia del suo piano fiscale che sarà reso noto con il programma di lavoro 2105 della nuova Commissione. Per esigenza e volontà, il Fisco è adesso in testa alle priorità di Bruxelles. Era ora. [mar. zat.]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il ministro del tesoro a bruxelles: abbiamo parlato solo di problematiche ecofin

La Ue: "No a nuova flessibilità sui conti"

marco zatterin

Missione di ordinaria amministrazione, assicurano le fonti diplomatiche, ma nessun incontro di questi lo è mai sino in fondo. Finita la prima parte della mediazione sul Bilancio Ue 2015 fra Consiglio, Commissione e Parlamento, il ministro dell'Economa Pier Carlo è salito ieri ai piani alti di Palazzo Berlaymont per incontrare i quattro che tengono le redini del governo dell'economia a dodici stelle, il capo dell'esecutivo Jean Claude Juncker, i due vice Valdis Dombrovskis e Jyrki Katainen, il responsabile delle questioni congiunturali, Pierre Moscovici. «Si è parlato di problematiche Ecofin, non della legge di Stabilità», filtra dalla delegazione italiana. Possibile. Ma è difficile da credere, soprattutto in questa giornata.

Proprio il francese Moscovici era finito qualche ora prima sotto il tiro degli eurodeputati della commissione Ecfin che lo hanno accusato di essere stato troppo morbido nel rinviare a ma rzo il verdetto sulle leggi di stabilità di Italia, Francia e Spagna. «Abbiamo trasformato la Commissione nelle Nazioni Unite», ha detto e twittato Sylvie Goulard, liberare e francese, sottolineando come Parigi viola le regole dal 2009. La popolare olandese Esther De Lange ha espresso il timore che si usino misure diverse per grandi e piccoli. Accuse di eccessiva cautela anche dal tedesco Markus Ferber (Ppe), imitato nel pomeriggio dal presidente di Bundesbank, Jens Weidmann: «Per me la crisi ha mostrato come sia importante aumentare il vincolo delle regole fiscali». Altro che flessibilità.

Moscovici ha dato l'impressione di non aspettarsi tutto questo fuoco. «Non è un rinvio, ma sono tempi supplementari», ha spiegato l'ex ministro di Francois Hollande. Oltretutto, ha spiegato, fra i tanti paesi che non hanno i conti in pieno equilibrio, «Italia, Francia e Belgio sono i soli aver avuto una scadenza di riferimento precisa, il mese di marzo». Quasi un ultimatum, ha fatto capire, per vedere se le riforme e la crescita prevista saranno in grado di rimettere i conti pubblici in linea verso gli obiettivi fissati dalle capitali con l'Ue.

Nel caso del governo Renzi, ha poi precisato che si «è al di sotto degli obiettivi» però «ammettiamo che le richieste sono impegnative» e, per questo «abbiamo deciso di rinviare la valutazione a marzo».

«L'anno prossimo presenteremo una comunicazione sull'uso della flessibilità che già esiste nelle regole», ha ribadito Moscovici, precisando il «no a una nuova flessibilità», specialmente «a oltranza». Ciò non toglie che il francese ritenga «più costruttivo discutere coi i paesi piuttosto che penalizzarli».

Per coerenza, dovrebbe aver parlato di legge di Stabilità pure con Padoan, visto che l'Italia delle riforme in corso rischia a marzo una procedura di debito eccessiva. Nessuna conferma. Solo una voce tecnica che rammenta come «tutti debbano fare il proprio dovere, l'Italia mantenendo le promesse e la Commissione facendo rispettare le regole». E' il solo modo, si assicura, per evitare polemiche interne molto pericolose fra capitali e forze politiche.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Sugli acquisti della Pa 8 miliardi di risparmi»

Il numero uno della Consip, Casalino: «Il 2014 è un anno record, gare per oltre 16 miliardi». Entro fine mese l'appalto per connettere tutte le amministrazioni DAL PRIMO GENNAIO LE CENTRALI D'ACQUISTO SARANNO RIDOTTE DA 32 MILA A SOLE 35, FIRMATO IL DECRETO

Andrea Bassi

L'INTERVISTA R O M A Carlo Cottarelli è tornato a Washington, al Fondo monetario internazionale. Ma la spending review avviata dal Commissario straordinario non si è fermata. Prosegue. In alcuni casi con il pilota automatico. Come sull'acquisto dei beni e servizi, uno dei capitoli sui quali il governo più ha puntato per ottenere risparmi. «Quest'anno», dice a Il Messaggero , Domenico Casalino, amministratore delegato della Consip, la società pubblica che si occupa della razionalizzazione della spesa, «supereremo i 16 miliardi di euro di gare per beni e servizi, stracciando anche il record dello scorso anno di 12,9 miliardi, coprendo ben 40 miliardi su 130 di spesa pubblica». Con che risultati in termini di risparmi? «A fine anno saremo tra i 7,5 e gli 8 miliardi. Anche questo è un balzo in avanti rispetto allo scorso anno quando eravamo riusciti ad ottenere risparmi sugli acquisti per un po' meno di 7 miliardi di euro». Si tratta di risparmi ottenuti mediante ribassi sui prezzi di gara? «Si tratta sia di risparmi diretti, sulle gare, che risparmi da "benchmark" che contempla riduzioni dei costi, dei tempi e di altre voci». I risparmi diretti a quanto ammontano? «Oltre 5 miliardi di euro». Uno dei punti cardine della spending di Cottarelli era la riduzione da 32 mila a sole 35 delle stazioni appaltanti della Pa. A che punto è questo disboscamento? «Il decreto del Presidente del Consiglio che prevede l'individuazione delle 35 centrali è stato firmato. Entro fine anno ci sarà questo passaggio e dal prossimo le grandi gare passeranno tutte per queste centrali». Come sono state individuate le 35 centrali? «Il decreto prevede dei criteri. Ogni Regione avrà diritto ad una sua centrale, ma può anche designare la Consip in via transitoria, e le posso dire che diversi governatori ci hanno chiesto di operare per i loro acquisti. Poi ci sono le centrali di committenza che hanno bandito negli ultimi tre anni non meno di 200 milioni di gare e almeno 50 milioni l'anno. Anche questo farà una grande selezione» A proposito delle gare di valore elevato. La Consip ha da tempo in corso una maxi asta da 2,4 miliardi di euro per connettere la Pubblica amministrazione. Una gara sulla quale ci sono state polemiche, a cominciare dalla velocità richiesta, solo 8 Mega a fronte di un piano del governo che punta a coprire tutta la Pubblica amministrazione con 100 Mega? «Vede, noi siamo perfettamente nel solco del piano del governo. Non è che se avessimo bandito una gara per avere 30 Mega in tutto il Paese e 100 Mega nei capoluoghi questo sarebbe stato possibile. Non ci sarebbe stato nessun operatore in grado di partecipare. Per questo la gara prevede almeno 8 Mega in ogni sede e 100 Mega nei capoluoghi. Inoltre la gara non è su una tecnologia, la fibra, ma sulla connettività che può essere garantita con diverse modalità. Le faccio anche un'altra osservazione». Prego... «Il piano di infrastrutturazione del governo, che ricordo prevede i 100 Mega nel 2020 e non nel 2015 come la gara, si finanzia anche con i risparmi del nostro bando». La gara intanto non è ancora assegnata, anche perché l'offerta più bassa, quella di Tiscali, sarebbe di soli 265 milioni, un ribasso di quasi il 90%... «Anche nel 2005 la gara fu fatta al prezzo più basso. Talvolta ci si stupisce dei ribassi, ma rammento che il primo bando di telefonia fissa vide un ribasso del 72% e non accadde nulla di drastico quando si andò ad operare. La gara comunque, va tenuta fuori da ogni turbativa, noi stiamo valutando l'anomalia delle offerte. All'esito pubblicheremo la graduatoria». In che tempi avverrà questa verifica? «Entro la fine dell'anno».

L'intervista Paolo Scaroni

«Addio annunciato da tempo per l'indecisione di Bruxelles»

GLI IRRIGIDIMENTI DI MOSCA E LE SANZIONI INFLITTE DALL'EUROPA HANNO FATTO PRECIPITARE LA SITUAZIONE IL CROLLO DEL PREZZO DEL GREGGIO NON È FINITO L'ARABIA SAUDITA NON AUMENTA LA PRODUZIONE PER MOTIVI COMMERCIALI E POLITICI

Osvaldo De Paolini

Paolo Scaroni, Vladimir Putin ha affondato il gasdotto South Stream pronunciando quattro semplici parole: «Il progetto è finito». Un epilogo inevitabile? «Visti i rapporti così tesi tra Europa e Russia, Putin non aveva alternative. In fondo non ha fatto che descrivere una situazione che era già nelle cose, visto che per quasi due anni Gazprom ha chiesto a Bruxelles, senza esito, la legalizzazione della pipeline. E poiché senza il via libera europeo non si sarebbe attivato il consorzio bancario chiamato a finanziare il 75% del progetto, Mosca avrebbe dovuto sostenere da sola un investimento di svariati miliardi. Impensabile di questi tempi, e con i problemi che la Russia è chiamata ad affrontare». Era davvero necessario quel gasdotto? «Da un punto di vista europeo ho sempre pensato che poter disporre di una pipeline che partendo dal Sud della Russia fosse arrivata direttamente in Europa dopo aver attraversato solo il Mar Nero, sarebbe stata una iniziativa positiva per la sicurezza delle forniture energetiche». Sarebbero andate diversamente le cose se non fosse esplosa la vicenda ucraina? «Indubbiamente gli irrigidimenti di Mosca e le sanzioni inflitte dall'Europa hanno fatto precipitare la situazione. Ed è un peccato, perché in tal modo si rinuncia a una infrastruttura moderna che sarebbe stata di grande efficienza sul fronte della distribuzione dell'energia». Ritiene possibile che un giorno il progetto possa essere in qualche modo recuperato? «Il clima che si respira oggi tra Russia ed Europa non aiuta a immaginare un'evoluzione positiva. No, sono pessimista». Durante una recente audizione parlamentare, l'amministratore delegato Descalzi ha lasciato intuire che l'Eni si preparava di suo a valutare l'opportunità di uscire dal progetto. «Era il 4 novembre e, per come si era ormai messa la vicenda, io avrei detto le stesse cose. Quando vedi che un affare non va, meglio togliere il disturbo: si evita di perdere tempo e denaro». All'inizio di settembre, quando ancora il petrolio oscillava tra 100 e 90 dollari il barile, lei dichiarò al Messaggero che il prezzo del greggio sarebbe sceso e che si sarebbe fermato a lungo ai livelli più bassi. Così è accaduto. Ma si aspettava un crollo tanto veloce? «Sì, me l'aspettavo. E confermo che questi prezzi, sempre che la caduta sia finita e francamente non credo, dureranno a lungo». Perché l'Opec, sotto la regia dell'Arabia Saudita, ha deciso di non tagliare la produzione in modo da rendere più equilibrato lo scambio tra domanda e offerta e quindi mantenere prezzi più elevati? C'è chi sostiene che abbiano voluto fare un favore agli Stati Uniti mettendo in difficoltà Russia e Iran. E c'è invece chi pensa che sia tutta una manovra per abbassare il prezzo fino a rendere non conveniente l'estrazione di shale gas e shale oil, un'attività sulla quale stanno puntando forte proprio gli Stati Uniti. «Per quanto posso aver capito, l'Arabia Saudita ha fatto quella scelta per due motivi: uno commerciale e uno politico. Quello commerciale è finalizzato a mantenere la quota di mercato: il rischio di perdere clienti storici a seguito di un taglio di non breve durata è di per sé un forte deterrente. Sull'eventuale movente politico, posso solo azzardare un paio di considerazioni». Azzardi pure. «L'Iran è uno Stato sciita, non arabo e retto da una repubblica il cui bilancio è per il 60% basato sulla vendita di greggio. L'Arabia Saudita è retta da una monarchia, i suoi abitanti sono di religione sunnita e sono arabi. Il paese inoltre dispone di ingenti risorse finanziarie accumulate nel tempo, oltre che di riserve di greggio pressoché uniche. Due mondi diversi, in contrasto tra loro, che solo in occidente talvolta confondiamo. Ebbene, non mi sorprenderebbe che dietro la scelta di Riyad ci sia la volontà di mettere in difficoltà Teheran, puntando sul fatto che se crolla il greggio per l'Iran sono guai seri». E l'ipotesi di un ennesimo favore dei sauditi agli Stati Uniti, anche in relazione al fatto che sul fronte del greggio Mosca rischia di trovarsi in una situazione analoga a quella in cui versa l'Iran? «Washington e Riyad sono molto legate. Non posso escluderlo». Qual è la soglia di confronto tra costo dell'estrazione dalle rocce bituminose del Nordamerica e prezzo del greggio? In altre parole, a quale livello di prezzo del greggio non è più conveniente praticare

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'estrazione di shale gas e di shale oil? «Probabilmente la soglia è già sotto 60 dollari. In questi anni le tecniche di estrazione hanno fatto passi da gigante e la ricerca di nuovi percorsi estrattivi continua. Dunque, sbaglia chi pensa che più scende il prezzo del greggio e più i costi di estrazione dello shale gas e dello shale oil diventano proibitivi. Anche perché l'interesse strategico di Washington a raggiungere l'indipendenza energetica è troppo importante rispetto a logiche di mercato di medio periodo. Certo, la mossa dell'Arabia Saudita può dare qualche fastidio allo shale oil americano. Ma i vantaggi che il crollo dei prezzi può dare a Washington rendono sopportabile qualche temporaneo effetto collaterale».

Foto: Paolo Scaroni, vicepresidente operativo di Banca Rothschild

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Donne in pensione a 57 anni, spiraglio anche per il 2015

L'Inps non cestinerà ulteriori domande per l'opzione contributivo RICHIESTO UN NUOVO PARERE AL MINISTERO DEL LAVORO PER CHI MATURA I REQUISITI ENTRO L'ANNO PROSSIMO
Luca Cifoni

IL CASO R O M A Un passo avanti dell'Inps sul caso "opzione donna", ma non ancora una soluzione definitiva. Con due messaggi, l'ultimo dei quali firmato ieri, l'istituto previdenziale ha deciso di lasciare uno spiraglio alle lavoratrici che nel corso del prossimo anno matureranno - con almeno 57 anni e 3 mesi di età e 35 di contributi - il diritto a lasciare anticipatamente il lavoro accettando però una pensione calcolata con il sistema contributivo. In base ad un circolare del 2012 della stessa Inps, adottata però in base a pareri del ministero del Lavoro e dell'Economia, queste persone non avrebbero potuto usufruire dell'opzione per il contributivo; il regime sperimentale previsto dalla legge termina infatti nel 2015 e secondo l'interpretazione restrittiva data due anni e mezzo fa la scadenza andrebbe riferita non al momento in cui si maturano i requisiti ma a quello in cui si può effettivamente accedere alla pensione, cioè quando dopo un anno di attesa si apre la cosiddetta finestra, in base al vecchio meccanismo rimasto in vigore solo per questo canale di uscita. Di conseguenza avrebbero potuto optare per il contributivo solo le lavoratrici private che maturavano i requisiti entro lo scorso mese di novembre, o entro dicembre per le dipendenti pubbliche ex Inpdap che possono andare in pensione senza attendere il primo del mese. che la domanda di pensione e le necessarie dimissioni dal lavoro non vanno riferite al conseguimento dei requisiti ma proprio all'effettivo accesso alla pensione (e dunque chi dovrebbe uscire l'anno prossimo può attendere per gli adempimenti), ma poi ha fatto un passaggio in più dando istruzioni alle proprie sedi di non cestinare le domande delle lavoratrici la cui finestra si aprirebbe dopo il 31 dicembre 2015, in attesa di un ulteriore parere richieste al ministero del Lavoro. Toccherà a quest'ultimo quindi decidere se prolungare di fatto di un altro anno il regime sperimentale rivedendo l'interpretazione restrittiva (come richiesto tra l'altro dal Parlamento), o addirittura estendere nel tempo l'esperimento: ma in questa decisione avrà un ruolo decisivo la valutazione della Ragioneria generale dello Stato, preoccupata per gli effetti in termini di maggiore spesa pensionistica. È vero infatti nel medio periodo questa scelta non comporta uscite aggiuntive, perché i trattamenti calcolati con il contributivo sull'intera carriera risultano più contenuti (di almeno il 15-20 per cento) e dunque ci perdono semmai le interessate; ma nell'immediato ci avrebbero molte migliaia di pensioni in più da pagare, visto che l'opzione donna è appetibile per le lavoratrici che a causa della riforma Fornero devono altrimenti attendere almeno altri 5-6 anni.

Foto: Novità in arrivo per la pensione delle donne

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CRISI ECONOMICA il caso

Mancano 700 milioni E Renzi senza fantasia ci aumenta la benzina

La Cgia di Mestre: dal 1° gennaio +2,2 centesimi al litro di imposte Ok dell'Inps alle donne che vogliono andare in pensione a 57 anni

Antonio Signorini

Non basterà il prezzo del petrolio ai minimi da cinque anni a rendere più piacevoli le festività agli automobilisti. Le brutte notizie per chi è costretto a fare il pieno arriveranno, tanto per cambiare, dal fisco italiano. Come ha ricordato ieri la Cgia di Mestre, dal primo gennaio scatterà una delle tante clausole di salvaguardia. Questa volta farà aumentare le accise sui carburanti di 1,8 centesimi al litro, 2,2 cent considerando l'effetto dell'Iva. Cifra approssimativa perché dovrà essere un provvedimento dell'Agenzia delle dogane a stabilire l'esatta quantificazione in modo da reperire 671 milioni nel 2015 e 17,8 milioni di euro nel 2016. Servono a coprire l'abolizione dell'Imu sull'abitazione principale decisa nel 2013. Doveva essere finanziata dall'Iva sui pagamenti della pubblica amministrazione e da un giro di vite fiscale sui giochi, ma non è bastato. Il greggio è sceso sotto i 64 dollari, però ha osservato il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - «in Italia il prezzo dei carburanti alla pompa rimane ancora molto elevato», grazie a un'imposizione fiscale che «non ha eguali in Europa». Una gallina dalle uova d'oro il portafoglio degli automobilisti, tanto che in quattro anni i ritocchi all'insù sono stati ben nove. Un po' come le sigarette. Al Consiglio dei ministri di lunedì, il governo ha confermato il nuovo regime fiscale per tabacchi e affini, che si tradurrà in un aumento per i fumatori, compresi quelli di tabacco trinciato (quello delle sigarette autoprodotte, generalmente più economiche delle altre) e delle e-cig. Per il governo Renzi è sempre più difficile rinunciare alla leva fiscale. La legge di Stabilità, ha denunciato la settimana scorsa Forza Italia, non impedisce un aumento delle tasse di 50 miliardi nei prossimi tre anni. Senza contare la probabile manovra di fine anno che ieri il capogruppo azzurro Renato Brunetta ha quantificato in 1,5/3 miliardi. A Renzi forse non piacciono gli aumenti delle tasse, ma sembra non poterne fare a meno come dimostra la legge di Stabilità, che ora è approdata al Senato con una lista di provvedimenti che alla Camera non sono state toccati, ma che l'esecutivo vorrebbe modificare. La stangata sulle casse previdenziali private, con l'aliquota che sale dal 20% al 26%, nelle intenzioni del governo, dovrebbe essere attenuata. Doveva essere cancellata, ma non ci sono spazi, quindi la previdenza dei professionisti dovrà comunque subire un salasso fiscale. Ancora più urgente mettere mano al rincaro sui guadagni da fondi pensione. Nella versione attuale della manovra l'aliquota è arrivata al 20%, l'esecutivo spera di portarla al 15%. Certo il ritiro della «patrimoniale» sui macchinari delle industrie. Gli «imbullonati» che nela prima versione della legge pagano l'Imu. In compenso, riprende quota l'idea di mettere il canone Rai nella bolletta. Fronte caldissimo quello fiscale. Ieri la Corte dei conti ha portato scompiglio sul fronte della lotta all'evasione, bocciando il principale strumento della tax compliance cioè gli studi di settore. Un invito a tornare alle maniere forti, soprattutto contro i lavoratori autonomi. Il governo per il momento sceglie la linea morbida con le donne vicine alla pensione. Ieri pomeriggio è arrivata l'attesa circolare Inps sull'Opzione donna, che riapre i termini per le lavoratrici che vogliono ritirarsi a 57 anni e tre mesi, 35 anni di contributi, con il metodo retributivo. Potranno presentare la domanda anche se lavorano e se hanno maturato i requisiti entro il 31 dicembre. Roma

I numeri 71 Ilgettitoinmilionidieuroprevisto per il 2015 dalle imposte suicarburanti.Perognilitropagheremo 2,2 centesimi di tasse in più 20 Gli euro di tasse in più che una famiglia con un'auto di media cilindrata pagherà nel 2015 rispettoal2014.Rispettoal2010 l'aumento è di 249 euro Gli incrementi fiscali sui carburanti - Iva e accise - che gli automobilisti italiani hanno subito negliultimiquattroanni,secondo i calcoli della Cgia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MERCATI Scende a quota 127 il differenziale Btp-Bund, il punto più basso dall'aprile 2011

Spread in ritirata, grazie a Draghi

La discesa non dipende dai conti pubblici, sempre brutti, ma dal tasso Bce quasi a zero e dalla deflazione
SCELTE Spreafico (Schroders): «Per chi investe, meglio un 2% che niente» GERMANIA Weidmann critica l'Ue: «Troppo indulgente nei confronti dell'Italia»
Gian Maria De Francesco

Ieri lo spread tra Btp e Bund decennali ha chiuso a quota 127 punti base, facendo segnare il livello più basso da aprile 2011, alla vigilia della crisi del debito sovrano in Eurolandia. Il rendimento dei buoni del Tesoro è sceso al 2,017%, nuovo minimo storico. Per i Bonos spagnoli il differenziale si attesta a 111 punti con un tasso dell'1,858 per cento. Anche il decennale portoghese (altro malato grave dell'Europa meridionale) rende il 2,81 per cento. Stessa sorte pure per il decennale irlandese: spread a 66,6 e rendimento all'1,41 per cento. Se i media enfatizzano continuamente i progressi compiuti da Dublino e da Madrid nel mettersi in regola e nell'attuare le riforme chieste da Bruxelles e dalla Germania, di più difficile comprensione è l'andamento del nostro Btp. Il differenziale di rendimento con la Germania è tornato ai valori che hanno caratterizzato la fase finale del quarto governo Berlusconi, quella precedente l'avvitamento nella crisi. Il debito pubblico italiano, nell'arco di questi tre anni e mezzo, non è affatto diminuito, ma è passato da 1.890 a 2.085 miliardi di euro nonostante una sequela di manovre finanziarie restrittive. Il rapporto debito-Pil è aumentato dal 120,1% della fine del 2011 al 133,8% registrato al termine del primo semestre di quest'anno. La soglia del 3% del rapporto deficit-Pil è stata a malapena raggiunta in questi anni, segno che comunque lo Stato ha continuato a spendere più di quanto incassasse, mentre il prodotto interno lordo ha continuato a contrarsi inesorabilmente a causa della decrescita dei consumi e degli investimenti. Sulla base dei fondamentali macroeconomici, pertanto, è inspiegabile il fatto che l'Italia sia considerata più affidabile rispetto al periodo della burrasca, quando il Pil segnò l'ultima crescita su base tendenziale (il +0,5% del terzo trimestre 2011). L'unico elemento differente è decisivo: tre anni fa il tasso di riferimento della Bce era all'1,75%, oggi è allo 0,05. «Nell'ottica degli investitori istituzionali - spiega Mario Spreafico, direttore investimenti di Schroders - ottenere un rendimento del 2% garantito dai titoli italiani è meglio dello zero con cui viene remunerata la liquidità da alcuni Stati come la Germania (il Bund rende lo 0,74%; ndr)». Senza contare che alcune banche tedesche (tra cui Commerz) applicano alla clientela istituzionale tassi negativi. Tutto merito di Mario Draghi che ha attuato «una politica monetaria che mira alla salvaguardia dei titoli sovrani dell'area euro» e di cui l'Italia ha beneficiato. «Casomai - conclude - è inspiegabile come tre anni fa lo spread fosse schizzato a 575 punti nonostante fondamentali buoni come una delle ricchezze pro capite maggiori d'Europa». Una spiegazione potrebbe risiedere negli squilibri economici ma soprattutto politici dell'area euro, cioè nell'azione omologatrice della leadership tedesca. Ieri il governatore della Bundesbank, Jens Weidmann, ha criticato la Commissione Ue per la troppa «indulgenza» nei confronti di Italia, Francia e Belgio che continuano a non rispettare il Patto di Stabilità e ha sottolineato che «la politica monetaria non può risolvere i problemi strutturali». La riunione della Bce di domani si preannuncia, come al solito, carica di tensione.

Foto: TASSI Una sala operativa. Il rendimento del bond decennale italiano sul mercato secondario è pari al 2,01% [Ansa]

Foto: TRE ANNI DI SPREAD BTP-BUND

Foto: L'EGO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Traguardo vicino

Jobs act, fiducia quasi sicura

Oggi il governo decide. Confcommercio frena su tutele crescenti La legge delega è approdata al Senato per il sì finale. Sangalli: premesse ok, ma no a limiti sui contratti flessibili

ROMA Sarebbe deleterio se i decreti legislativi comportassero ulteriori limiti ai contratti flessibili con nuovi costi a carico delle imprese». Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, lancia l'allarme delle Pmi dei servizi e del commercio in vista dei decreti attuativi del Jobs act. Il timore è che prevedano un ridimensionamento dei contratti flessibili a fianco dell'introduzione di quello a tutele crescenti, proprio ciò che chiedono i sindacati. Mentre il ddl è approdato ieri in aula al Senato si attende per oggi la decisione del governo sulla richiesta di fiducia. Un'ipotesi molto probabile dato il margine risicato della maggioranza e date le resistenze della sinistra Pd sul provvedimento. Ieri Lucrezia Ricchiuti ha anticipato che non voterà la fiducia: «Non l'ho data a ottobre, non posso darla a dicembre». Il voto finale è atteso per domani. Tornando a Confcommercio, il rapporto presentato ieri avverte che interventi «riduttivi» sulle tipologie contrattuali sarebbero oltremodo «controproducenti», mentre solo «maggiori opzioni per le assunzioni» potranno garantire «l'aumento delle opportunità di impiego». Il giudizio complessivo sulla riforma resta però complessivamente positivo. Un tema che «inizia con buone premesse», ha spiegato Sangalli ribadendo come «nella legge ci sono contenuti importanti che possono migliorare il mercato del lavoro, come la semplificazione della burocrazia e la facilitazione per le nuove assunzioni ma occorre vedere i decreti legislativi». Il governo ha annunciato che intende varare entro la fine dell'anno i primi due decreti delegati: quello per l'estensione degli ammortizzatori sociali e quello sul contratto a tutele crescenti (che incorpora le minori rigidità sull'articolo 18) in modo da permettere alle imprese di utilizzare gli sgravi contributivi previsti dalla legge di stabilità 2015 per le assunzioni stabili. Per la manovra intanto è al via il secondo round parlamentare al Senato. A Palazzo Madama è atteso un pacchetto di modifiche alla legge che va dai fondi pensione alla local tax alla revisione dei tagli alle Regioni. Il termine per presentare gli emendamenti in commissione potrebbe venire fissato fra venerdì e sabato in modo da accelerare i tempi. Le votazioni dovrebbero iniziare comunque tra la metà e la fine della prossima settimana con l'obiettivo di portare il provvedimento in Aula intorno al 18 dicembre e fare in modo che la Camera possa dare l'ok definitivo prima di Natale. Al centro delle modifiche ci sarà il nodo fiscale. A partire dalla revisione dell'innalzamento della tassazione sulla previdenza integrativa che potrebbe essere ridotto dal 20% del testo iniziale al 15-17% (oggi è all'11,5%). In vista novità anche sull'Irap mentre resta incerto il destino della nuova local tax.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Analisi impietosa

Lo dice pure la Corte dei Conti Il Fisco incoraggia l'evasione

I magistrati contabili fanno a pezzi il sistema tributario, «contraddittorio mal coordinato e senza strategia», dove conta solo «la lealtà del singolo»

SANDRO IACOMETTI

Controlli inadeguati, sanzioni inefficaci, norme contraddittorie, studi di settore sballati. Dopo averci girato intorno per anni ieri la Corte dei Conti ha finalmente deciso di fare a pezzi il sistema tributario italiano. Un sistema dove tutto, dalla prima fase dell'accertamento all'ultima della riscossione, è da buttare. Dove i furbi vincono e gli onesti pagano, dove la certezza del diritto lascia spazio all'arbitrio e alla casualità. L'analisi, impietosa e durissima, della magistratura contabile è contenuta nella Relazione finale sugli effetti prodotti dall'azione fiscale in termini di maggiore tax compliance. In altre parole, la Corte dei Conti è andata a verificare quali siano stati i frutti delle strategie messe in atto negliultimi anni dai governi per combattere l'evasione e incentivare l'adesione spontanea al pagamento delle tasse. I risultati sono disastrosi. «Si tratta», scrivono i magistrati, «di uno scenario desolante, nel quale la correttezza fiscale sembra affidata più alla lealta del singolo contribuente che ad un organico sistema di regole, alla violazione delle quali si riconnettano adeguate e certe conseguenze sfavorevoli». Ma la lealtà dei contribuenti è messa a dura prova da un sistema che scoraggia la rettitudine e premia l'illecito. «Il sistema sanzionatorio», si legge, «unito alle ridotte probabilità del controllo, appare tale da non favorire l'adempimento spontaneo, essendo manifesta in termini strettamente economici la convenienza ad attendere l'azione di controllo fiscale piuttosto che versare autonomamente l'imposta al momento in cui matura l'obbligo». Qualche esempio? Mentre i grandi contribuenti sono oggetto di controllo pressoché costante, piccole imprese e professionisti hanno la probabilità di incorrere nelle maglie del fisco una volta ogni 33 anni. Molti «non subiscono alcun controllo approfondito nell'intero arco temporale della loro attività». Quanto agli studi di settore, anche qui un fallimento. Gli strumenti per definire la base imponibile delle partite Iva hanno «perso gran parte dell'efficacia che ad essi era stata fideisticamente attribuita». Dietro un tale capolavoro di assurdità normativa e di inefficacia ci sono, secondo la magistratura contabile, 40 anni di produzione legislativa «spesso contraddittoria e mal coordinata, adottata sulla spinta di emergenze contingenti e quasi mai inquadrata in una strategia di lungo periodo di contrasto all'evasione». E qui la Corte dei Conti spazza anche via il campo dalla retorica del terrore, che tanto piace a Via XX Settembre, come arma più potente in mano al fisco per spingere i contribuenti a versare quanto dovuto. Altro che blitz a Cortina, accertamenti esecutivi, lettere di minaccia. «L'auspicata evoluzione del sistema», si legge nella relazione, «implica un diverso ruolo dell'amministrazione, non più solo orientata ad un'azione repressiva e reattiva, ma anche fortemente impegnata a indurre comportamenti coerenti nella fase dell'adempimento». A questo scopo l'Agenzia delle entrate dovrebbe prevedere «un momento di interlocuzione informativa non conflittuale con il contribuente prima che egli formalizzi la sua dichiarazione». L'altro elemento chiave per cambiare volto al sistema tributario è l'impiego della tecnologia, «sia ai fini della naturale emersione delle basi imponibili, attraverso l'introduzione della fatturazione elettronica e la diffusione degli obblighi di pagamento tracciato, sia in chiave persuasiva, onde assicurare al contribuente la tempestiva e preventiva conoscenza dei dati fiscalmente significativi». In attesa della rivoluzione, il peso del fisco resta caricato quasi interamente (l'81% dell'Irpef) sulle spalle di dipendenti e pensionati. Una «grave sperequazione», dice la Corte dei Conti. A cui si aggiunge la beffa finale: spesso l'evasore, oltre a non pagare le tasse, riesce anche a «conseguire i benefici dello stato sociale». Tartassati e mazziati. twitter@sandroiacometti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pioggia di emendamenti

Rimpatrio di capitali? Il vero obiettivo è il condono

CLAUDIO ANTONELLI

La telenovela della voluntary disclosure prosegue. E gli spettatori sono sempre di più. Sia gli italiani che detengono denaro illecitamente oltre i confini della Repubblica. Sia le banche estere, soprattutto quelle Svizzere, che non vedono l'ora di liberarsi dei correntisti tricolore non in regola nemmeno con le nuove norme internazionali dettate dagli Stati Uniti. Mirate a bastonare tutti coloro aiutano gli evasori. Anche a costo di metterli in galera con l'accusa di riciclaggio o favoreggiamento. Norme efficaci a differenza della continua incertezza italiana. Come dimostra il testo sulla Voluntary Disclosure che, approdato al Senato per essere votato, ha subito - in sede di ultima riunione di Commissione - un assalto di ben 128 emendamenti. Ovviamente bipartisan. Una fronda del Pd si è intromessa contro la linea governativa chiedendo pene più severe sull'autoriciclaggio. Gli emendamenti di Forza Italia chiedono invece di eliminare la punibilità in caso di riutilizzo del denaro frutto dello stesso reato. Altre richieste mirano ad alzare le soglie per la forfetizzazione di multe e imposte. Il risultato potrebbe essere una prova di forza del governo. Che vuole far passare iltesto al Senato senza modifiche per far approvare la legge entro fine anno. In cambio avrebbe già fatto capire di essere disposto in primavera a far passare un provvedimento legislativo separato per rimettere mano all'intero perimetro della Voluntary Disclosure. Di per sé un'assurdità. Un modo per ammazzare il rimpatrio di capitali in attesa delle nuove norme. A meno che,come si vocifera nei corridoi, sia una tattica per accontentare alcune forze politiche che vorrebbero arrivare a maggio e, di fronte a un completo flop, mandare in cantina il provvedimento di rimpatrio e tirare fuori dal taschino un vero e proprio condono. Intanto per complicare il tutto, indiscrezioni di stampa, puntano il dito sul rischio di doppia imposizione per via del caos interno all'Agenzia delle Entrate, tra enti provinciali e Ucifi, l'Ufficio Centrale per il contrasto agli illeciti tributari internazionali. Gli uffici periferici dell'Agenzia disconosconoscerebbero il credito per le imposte pagate all' estero poggiando su una rigorosa applicazione dell'articolo 168, secoondo cui la detrazione (delle imposte pagate all'estero) non spetta in caso di omessa presentazione della dichiarazione. E questo nonostante un atteggiamento assolutamente aperto al dialogo verso i contribuenti da parte dell'Ucifi, deputato a seguire le fasi istruttore della procedura di voluntary disclosure. Insomma un bellissimo biglietto da visita.

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan [Ansa]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LEGGE DI STABILITÀ

Tanti dati fiscali nelle mani degli uffici. Ma l'errore è dietro l'angolo

DI CRISTINA BARTELLI

a pag. 33 Rischio dati fi scali pazzi in arrivo. L'ampliamento dell'utilizzo dell'archivio rapporti finanziari, introdotto con la legge di Stabilità approvata dalla camera e ora all'esame del senato, consentirà all'Agenzia delle entrate di recapitare ai contribuenti una mole di informazioni, in suo possesso o nelle banche dati di terzi, non proprio di qualità. Con un duplice rischio: da un lato, il contribuente intimorito dalla richiesta del fi sco che, pur di evitare i tormenti della burocrazia fi scale, tace e paga e dall'altro il suo esatto contrario, un aumento del contenzioso con richieste di rettifi che e correzioni. L'obiettivo dell'Agenzia è quello di attuare una super moral suasion che porti con le maniere epistolari ad aumentare l'adempimento spontaneo del contribuente all'obbligo fi scale, o meglio, è proprio il caso di dire, all'adempimento spontaneo. Lo scenario è quello che viene fuori, come detto in precedenza, dalla nuova disposizione della legge di Stabilità che ha cassato l'utilizzo da parte dell'Agenzia delle entrate delle informazioni confluite nell'archivio rapporti ai fi ni della predisposizione di liste per l'attivazione di controlli, consentendo però in qualche modo un uso più ampio. La preparazione di queste liste, introdotta nel 2011, era stata demandata all'approvazione, da parte del Garante della privacy, di un provvedimento con i criteri di formazione delle stesse. E qui però nasce un vero e proprio giallo sul destino di queste liste. Il provvedimento sarebbe stato inviato da parte dell'Agenzia delle entrate al Garante privacy per il via libera ma mai sbloccato. La storia, però, cambia dalla prospettiva dell'Authority guidata da Antonello Soro. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, il provvedimento che individuava i criteri selettivi per i contribuenti a elevato rischio evasione non è mai stato sottoposto al parere del Garante. L'Agenzia avrebbe invece inviato, nei mesi scorsi (la norma è del 2011 ndr) e poi ritirato, un altro schema di provvedimento con il quale si chiedeva di poter ottenere numerose informazioni relative ai conti correnti ai fini dell'elaborazione dei criteri selettivi. Ma il problema ora sembra essere superato. L'emendamento al disegno di legge di Stabilità ha mandato in soffitta questo provvedimento, concedendo all'Agenzia delle entrate di pescare le informazioni presenti nell'archivio rapporti per una più generale, ma non meglio specifi cata, analisi di rischio evasione. Base, così come lo erano i criteri di individuazione delle liste selettive, per i futuri accertamenti fi scali. E non solo per quelli. Il direttore dell'Agenzia, Rossella Orlandi, ha una idea molto chiara di come saranno le nuove verifi che fi scali e la previsione contenuta nella legge di Stabilità sono il suo asso nella manica: inviare ai contribuenti tutta la mole di informazioni sul loro conto in possesso dell'Amministrazione finanziaria e presentare il conto fiscale. Sarà il contribuente a riscontrare la veridicità e la qualità del dato, eventualmente contestandolo, oppure adeguandosi spontaneamente a quanto il fi sco richiede. Il problema è che già con la preparazione delle liste selettive il Garante aveva sollevato più di una obiezione proprio sulla qualità del dato in possesso del fisco, causa l'alto rischio di attaccabilità. La formulazione della legge di Stabilità sembra ora superare il vaglio della privacy anche se non si comprende ancora se dati come quelli relativi alle spese sanitarie possano essere gestite senza un controllo sulla violazione delle regole sull'utilizzo dei dati personali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DECRETO IN GAZZETTA

Il microcredito sosterrà aziende e autonomi in difficoltà

DI CINZIA DE STEFANIS

a pag. 35 Attesa da 16 anni, arriva la riforma del microcredito. Dal 16 dicembre, il microcredito assumerà una duplice confi gurazione: quella di sostegno alle attività imprenditoriali o di lavoro autonomo e quella a benefi cio delle sole «persone fi siche in condizioni di particolare vulnerabilità economica o sociale». Nel primo caso, il microcredito può dirsi tale se sarà concesso per l'avvio o lo sviluppo di un'attività di lavoro autonomo o di microimpresa, esercitata in forma individuale, di associazione, di società di persone, di società a responsabilità limitata semplifi cata o di società cooperativa. Il fi nanziamento non potrà essere assistito da garanzie reali e non potrà eccedere il limite di euro 25 mila per ciascun benefi ciario e dovrà essere affi ancato da un'attività ausiliaria di assistenza e monitoraggio dei soggetti beneficiari. Nel caso del microcredito sociale, invece, i fi nanziamenti concessi alle persone fisiche precedentemente individuate potranno essere erogati dal soggetto finanziatore solo in via non prevalente, saranno di importo pari o inferiore a 10 mila euro. Saranno esclusi dai fi nanziamenti i lavoratori autonomi o imprese titolari di partita Iva da più di cinque anni, lavoratori autonomi o imprese individuali con un numero di dipendenti superiore alle 5 unità e società di persone, società a responsabilità limitata semplifi cata, o società cooperative con un numero di dipendenti non soci superiore alle 10 unità. È con il decreto del 17 ottobre 2014, n. 176 del ministero dell'economia e delle fi nanze (pubblicato sulla Gazzetta Uffi ciale del 1° dicembre 2014 n. 279) che si dà attuazione all'articolo 111, comma 5, del dlgs 1° settembre 1993, n. 385 (testo unico in materia bancaria o creditizia). Oggetto dei fi nanziamenti. La concessione di fi nanziamenti per l'avvio di un'attività di lavoro autonomo e imprenditoriale è fi nalizzata, alternativamente all'acquisto di beni, ivi incluse le materie prime necessarie alla produzione di beni o servizi e le merci destinate alla rivendita,o di servizi strumentali all'attività svolta, compreso il pagamento dei canoni delle operazioni di leasing e il pagamento delle spese connesse alla sottoscrizione di polizze assicurative. I fi nanziamenti possono essere concessi anche nella forma di microleasing fi nanziario, alla retribuzione di nuovi dipendenti o soci lavoratori, al pagamento di corsi di formazione volti ad elevare la qualità professionale e le capacità tecniche e gestionali del lavoratore autonomo, dell'imprenditore e dei relativi dipendenti, i fi nanziamenti concessi alle società, di persone e alle società cooperative possono essere destinati anche a consentire la partecipazione a corsi di formazione da parte dei soci, al pagamento di corsi di formazione anche di natura universitaria o postuniversitaria volti ad agevolare l'inserimento nel mercato del lavoro delle persone fi siche benefi ciarie del fi nanziamento. L'operatore verifi ca l'effettiva destinazione dei fi nanziamenti anche richiedendo apposita attestazione al fi nanziato. Supporto avvio attività. L'operatore di microcredito presta nell'avvio dell'attività di lavoro autonomo o d'impresa, in fase istruttoria e durante il periodo di rimborso, almeno due dei seguenti servizi ausiliari di assistenza e monitoraggio dei soggetti fi nanziati: supporto alla definizione della strategia di sviluppo del progetto fi nanziato e all'analisi di soluzioni per il miglioramento dello svolgimento dell'attività; formazione sulle tecniche di amministrazione dell'impresa e sull'uso delle tecnologie più avanzate per innalzare la produttività dell'attività; supporto alla defi nizione dei prezzi e delle strategie di vendita.

Le coordinate del nuovo microcredito

Tipologia di forma giuridica I fi nanziamenti saranno diretti all'avvio o allo sviluppo: di un'attività di lavoro autonomo; • di microimpresa, esercitata in forma individuale, di as• sociazione, di società di persone, di società a responsabilità limitata semplifi cata o di società cooperativa. Soggetti esclusi Saranno esclusi dai fi nanziamenti: lavoratori autonomi o imprese titolari di partita Iva da • più di cinque anni; lavoratori autonomi o imprese individuali con un numero • di dipendenti superiore alle 5 unità; società di persone, società a responsabilità limitata • semplifi cata, o società cooperative con un numero di dipendenti non soci superiore alle 10 unità. I finanziamenti saranno diretti all'avvio o allo sviluppo: Entità fi nanziamento I fi nanziamenti non potranno essere assistiti da garanzie reali e non potranno eccedere il limite di euro 25 mila per ciascun benefi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ciario. Attività non rientranti nel microcredito Non rientrano nell'attività di microcredito: la concessione di crediti di fi rma anche nella forma di • garanzie personali; la concessione di fi nanziamenti a fronte della cessione • del quinto dello stipendio o della pensione ovvero a fronte di delegazione di pagamento relativa a un credito retributivo. È precluso agli operatori del microcredito di avvalersi di consorzi o fondi di garanzia che coprano il rischio di credito in una percentuale superiore al 80% di ogni fi nanziamento concesso.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Modello 730 pre-complicato

Il contribuente dovrà accedere al suo cassetto fiscale, procurandosi il codice Pin, poi delegare un Caf o un professionista per poter modificare i dati del precompilato
DI ANDREA BONGI

Il 730 precompilato si trasforma in «precomplicato». Nessuno riceverà il modello a casa. Ogni contribuente dovrà attivarsi preventivamente per ottenere le chiavi d'acceso al sito Entratel dell'Agenzia delle entrate. Poi ci si potrà connettere al sito internete scaricare il proprio modello. Se poi il contribuente intende presentare il 730 precompilato tramite un Caf o un professionista sarà necessario fornire anche un'apposita delega a questi ultimi. Bongi a pag. 29 Il 730 precompilato si trasforma in «precomplicato». Nessuno riceverà il modello a casa. Ogni contribuente dovrà attivarsi preventivamente per ottenere le chiavi d'acceso al sito Entratel dell'Agenzia delle entrate. Solo a quel punto ci si potrà connettere al sito internet e scaricare il proprio modello 730 precompilato. Se poi il contribuente intende presentare il 730 precompilato tramite un Caf o un professionista abilitato allora sarà necessario fornire anche un'apposita delega a quest'ultimo affi nché possa accedere al sito e scaricarsi il modello. È questo lo scenario che si evince scorrendo la bozza delle istruzioni alla compilazione del modello 730 messe a disposizione degli utenti nella giornata dall'Agenzia delle entrate (si veda quanto anticipato su ItaliaOggi di ieri). Quella del 730 precompilato assume dunque l'aria di una semplifi cazione alla rovescia. Considerato infatti che il modello, proprio per le sue caratteristiche intrinseche,è destinato alla numerosa platea dei titolari di redditi di pensione appare veramente diffi cile poter pretendere da molti di questi soggetti, una dimestichezza con i siti web e con le procedure informatiche. Ecco allora che per molti contribuenti si può già parlare di precomplicato anziché di precompilato. Le bozze delle istruzioni al modello 730 del 2015 introducono comunque alcune certezze. In primo luogo nessun contribuente potrà dormire sonni tranquilli attendendo di ricevere dall'Agenzia delle entrate il proprio 730 precompilato. Come si legge testualmente nella bozza delle istruzioni il modello verrà infatti messo a disposizione del contribuente, a partire dal 15 aprile 2015, in un'apposita sezione del sito internet dell'Agenzia delle entrate all'indirizzo www.agenziaentrate.gov.it. Per ovvi motivi di riservatezza tale area sarà accessibile soltanto ai contribuenti in possesso delle chiavi di accesso (codice pin) al sistema. Tali codici, ricorda la bozza delle istruzioni, potranno essere richiesti secondo tre modalità alternative: online, accedendo al sito dell'Agenzia delle entrate inserendo alcuni dati; per telefono, tramite il servizio di risposta automatica al numero 848 800444 al costo di una chiamata urbana; recandosi presso l'uffi cio delle entrate competente muniti di un documento di identità. Ognuna di queste tre modalità comporta dunque un'iniziativa da parte del contribuente con costi, diretti ed indiretti, più o meno evidenti. Superata tale prima fase ed effettuato l'accesso al sito internet dedicato, il contribuente potrà visualizzare: il modello 730 precompilato, l'esito della liquidazione con l'ev ver tut d'im le 73 liq e i rie ne de 73 rel pe ad ba gli mu pri U l'a l'eventuale rimborso che verrà erogato dal sostituto d'imposta o il debito d'imposta trattenuto sulle buste paga, il modello 730/3 con i risultati della liquidazione in dettaglio e infine un prospetto di riepilogo con l'indicazione sintetica dei redditi e delle spese presenti nel 730 con indicazione delle relative fonti utilizzate per l'elaborazione quali, ad esempio, i dati della banca che ha comunicato gli interessi passivi sul mutuo per l'abitazione principale. Una volta effettuato l'accesso e scaricato il modello precompilato i problemi per i contribuenti saranno però tutt'altro che terminati. Come ricorda la bozza delle istruzioni alla compilazione, il modello 730 precompilato deve essere infatti presentato entro il 7 luglio 2015, sia nell'ipotesi della presentazione diretta da parte del contribuente, sia nel caso che la presentazione avvenga tramite un Caf o un professionista abilitato. Questa seconda alternativa sarà ovviamente la più gettonata dai contribuenti tenuto conto anche del fatto che, per stessa ammissione dell'Agenzia delle entrate, il prossimo anno la stragrande maggioranza dei modelli precompilati sarà errata o incompleta. Chi sceglierà,o sarà costretto, a percorrere la via della presentazione indiretta dovrà prepararsi a delegare espressamente il centro di assistenza fi scale o il professionista abilitato all'accesso

presso la sezione dedicata del sito internet ove è ubicato il modello precompilato. Non sembra cioè possibile, stando al testo della bozza delle istruzioni, fornire al Caf o al professionista la stampa del precompilato scaricata direttamente dal contribuente. Oltre alla delega per l'accesso al sito il contribuente dovrà consegnare anche il modello 730-1 in busta chiusa nonché tutta la documentazione necessaria per la verifi ca della conformità dei dati inseriti nel modello precompilato e quella che è necessario aggiungere o integrare. A quel punto, ma solo a quel punto, la palla passa, per così dire al Caf o al professionista abilitato. E sarà un passaggio tutt'altro che indolore. Su questi ultimi infatti, ricordano testualmente le istruzioni al modello 730/2015, vige l'obbligo di verifi care la conformità dei dati inseriti nel 730 con la documentazione esibita dal contribuente rischiando in proprio, nel caso di visto di conformità infedele, una sanzione pari alle imposte alle sanzioni ed agli interessi che sarebbero stati richiesti al contribuente stesso nell'ipotesi di controllo formale della sua dichiarazione. ©Riproduzione riservata

Foto: Il frontespizio del nuovo modello

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DALLA CAMERA

Fatca in dirittura d'arrivo

BEATRICE MIGLIORINI

Normativa Fatca (Foreign account tax compliance act) in dirittura d'arrivo. Ieri, infatti, in Aula alla Camera si è svolta la discussione fi nale al testo del ddl di ratifi ca ed esecuzione dell'Accordo tra il governo italiano e il governo degli Stati Uniti d'America finalizzato a migliorare la compliance fi scale internazionale. Prima del voto fi nale (previsto al più tardi per l'inizio della prossima settimana), però, l'Aula di Montecitorio dovrà attendere il parere della Commissione bilancio che, a causa dei lavori alla legge di stabilità 2015, ancora non è stato reso. All'orizzonte, però, per stessa ammissione dei relatori Giovanni Sanga (Pd) per la Commissione fi nanze e Vincenzo Amendola (Pd) per la Commissione affari esteri, non ci dovrebbero essere novità rispetto al testo originario. Ad attendere l'approvazione del Parlamento anche e soprattutto gli intermediari fi nanziari. Nonostante il ritardo accumulato, infatti, a partire da luglio scorso gli intermediari italiani sono a lavoro per l'avvio degli adempimenti di verifica della clientela. Dopo il via libera, inoltre, agli intermediari sarà affi dato il compito di registrarsi su un portale ad hoc per essere inclusi nella lista dei soggetti ritenuti collaborativi (si veda ItaliaOggi del 6 settembre 2014).

Foto: Giovanni Sganga

Foto: Vincenzo Amendola

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA CORTE DEI CONTI LANCIA UN ASSIST ALL'AGENZIA DELLE ENTRATE DI ROSSELLA ORLANDI

Anagrafe dei conti per la compliance

Cristina Bartelli

Tutti quei dati fiscali confinati nell'anagrafe dei rapporti finanziari utilizzabili solo per gli accertamenti fiscali sono uno spreco. L'Anagrafe ha, infatti, ormai assunto le caratteristiche di un vero e proprio archivio delle consistenze finanziarie possedute dai contribuenti. «A tale ampliamento dei contenuti sostanziali del data base», però, «non si è tuttavia accompagnato un mutamento di strategia del legislatore nell'uso di tale strumento» che può essere utilizzato solo per controlli e verifiche. È per questo motivo che la Corte dei conti, nella relazione depositata ieri su «indagine sugli effetti dell'azione di controllo fiscale in termini di stabilizzazione della maggiore tax compliance», richiede un utilizzo più proficuo dei dati inerenti i rapporti finanziari intrattenuti da milioni di contribuenti. Suggerendo la possibilità di usare le informazioni non solo a scopi repressivi ma, soprattutto, informativi e persuasivi, al fine «di poter indurre nei contribuenti la consapevolezza della rilevanza fiscale dei dati che li riguardano già nella fase dell'adempimento». La Corte dei conti lancia dunque un assist agli interventi previsti dalla legge di stabilità per aumentare la compliance e alla strategia più volte annunciata dal direttore dell'Agenzia, Rossella Orlandi. E non è casuale che in questa comunanza di intenti tra Agenzia delle entrate e Corte dei conti c'entri il fatto che il relatore della delibera 17/2014/G sia Massimo Romano. Quel Massimo Romano direttore dell'Agenzia delle entrate due volte, dal 2001 al 2002 e dal 2006 al 2008 e da più parti indicato in pole position come successore di Attilio Befera, prima che la scelta cadesse sulla Orlandi. Il documento della Corte dei conti evidenzia poi che l'attività di accertamento non incide in modo significativo sul comportamento successivo del contribuente. «Al contrario, dopo l'accertamento è piuttosto diffuso il convincimento che, almeno per un po' di tempo, il fisco si dedicherà ad altri contribuenti». Secondo l'analisi dei magistrati contabili, a scorrere l'incidenza dell'attività dell'amministrazione fiscale negli anni lo scenario che emerge sul fronte degli accertamenti è desolante. La potenzialità dell'amministrazione è rimasta quella dei livelli operativi in essere dal 1973-1974. Se una certa frequenza di controlli si è possibile per i contribuenti, è anche vero, secondo i magistrati, che le probabilità per un contribuente di piccole e medie dimensione (società, imprese individuali, professionisti, enti non commerciali) di incorrere in un controllo fiscale di tipo approfondito sono di una ogni 33 anni.

Foto: Massimo Romano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Parla il ministro delle Finanze Gramegna: la sfi da è far capire che le nostre armi sono le competenze e non i favori fi scali

Il pil del Lussemburgo? Non si baserà più sul segreto

Giuliano Castagneto

No, proprio non ci sta Pierre Gramegna, da dicembre 2013 ministro delle Finanze del Lussemburgo, a vedere il suo Paese trattato come un paradiso fiscale di stampo caraibico. «Lussemburgo è vittima di una campagna mediatica, ma la nostra economia è ben diversa da come la si dipinge». Gramegna si riferisce allo scoop dell'Associazione Internazionale dei Giornalisti Indipendenti, che nelle scorse settimane ha divulgato alcune informazioni riservate della PriceWaterhouseCoopers a proposito dei tax ruling, atti che hanno permesso a multinazionali della più varia provenienza di risparmiare centinaia di milioni di euro in tasse. Un caso subito ribattezzato LuxLeaks. Parlando ieri con i giornalisti a Milano in occasione del seminario organizzato dalla finanziaria pubblica Luxembourg for Finance, Gramegna ha colto l'occasione per levarsi alcuni sassolini dalla scarpa. Riguardo appunto ai tax ruling, cioè quelle decisioni unilaterali prese dall'amministrazione fiscale di uno Stato sulla possibilità o meno per un'azienda internazionale di adottare certi comportamenti, soprattutto in materia di royalty, interessi e dividendi, Gramegna puntualizza: «Sì, abbiamo preso molte di queste decisioni, ma non siamo certamente stati i soli. Diversi altri Paesi europei hanno esercitato ed esercitano questa pratica. Inoltre, non sono assolutamente atti segreti; non vengono divulgati ai media, ma le amministrazioni fiscali degli altri Stati possono chiederne visione. Ci siamo sempre mossi nel rispetto delle normative fiscali internazionali e da luglio abbiamo recepito la direttiva europea Madre Figlia, che disciplina i rapporti tra casa madre e controllate in materia di dividendi». Si tratta della direttiva 86/2014 sul pagamento di interessi e dividendi da una controllata alla casa madre residente in un altro Stato membro. «Con questa direttiva», sottolinea Gramegna, «certi tipi di tax ruling non saranno più possibili». Certo, il titolare delle Finanze del Granducato non nega che il Paese abbia fatto della competizione fiscale una leva di sviluppo che lo ha portato a vantare il più alto reddito pro-capite d'Europa. «Ma questo tipo di concorrenza può avere effetti benefici, perché può fare da deterrente per altri Stati dall'introdurre regimi fiscali troppo penalizzanti, soprattutto per le imprese. Ma Lussemburgo ha aderito a tutte le convenzioni internazionali in materia di lotta all'evasione. E abbiamo abbandonato il segreto bancario». Tutti passi, sottolinea Gramegna, compiuti prima che scoppiasse il caso LuxLeaks. Inoltre, interrogato sull'iniziativa presa dai ministri delle Finanze di Italia, Germania e Francia a favore di regole comuni sulla tassazione delle imprese, Gramegna si è detto d'accordo: «Certi problemi vanno risolti in modo cooperativo a livello europeo. Non vogliamo più essere conosciuti come un'economia basata sul segreto e sul vantaggio fiscale. Abbiamo una strategia nuova guidata dalla trasparenza». Strategia che comporterà costi, anche a livello di finanza pubblica. «Sarà necessaria una politica di austerity, perché il nuovo contesto normativo ci porterà a una diminuzione delle entrate fiscali, per cui saranno necessari risparmi di spesa per circa 1 miliardo di euro. Ma la nostra economia vanta eccellenze anche nel know how e non solo in campo finanziario». È questa la sfida cui è chiamata Luxembourg For Finance, nata nel 2008 poco prima del crack di Lehman Brothers e il cui compito è portare in Lussemburgo investitori soprattutto dai Paesi emergenti. «Prima della crisi», spiega il ceo Nicolas Mackel, «la banca non entrava nel rapporto tra Stato e investitore estero; era un puro intermediario. Oggi invece è non può più chiamarsi fuori e non può essere parte di comportamenti illeciti. Ecco perché il nostro futuro è nelle competenze e non nei trattamenti di favore». (riproduzione riservata)

Foto: Pierre Gramegna

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BANCHE UE APPLICANDO I CRITERI DELLA FED L'ESITO SAREBBE STATO MOLTO DIVERSO

Stress test, italiane danneggiate

Da una ricerca pubblicata su lavoce.info emerge che sei istituti promossi, cioè Bnp Paribas, Bpce, Crédit Agricole, Deutsche Bank, Ing e Société Générale, sarebbero stati sonoramente bocciati

Tino Oldani

Da alcuni giorni sul sito del ministero dell'Economia, guidato da Pier Carlo Padoan, è in evidenza un curioso hashtag che, con un certo ritardo, difende la reputazione delle banche italiane da alcuni pregiudizi negativi che girano in campo internazionale, alimentati anche dai risultati degli stress test Bce. Il titolo è in inglese (#prideandprejudice), ma il romanzo ottocentesco di Jane Austen non c'entra: l'obiettivo del ministero, con tutta evidenza, è difendere la reputazione internazionale dell'Italia, oltre che delle banche, spiegando che il nostro Paese, pur avendo un debito pubblico elevato e a una bassa competitività, rappresenta «la seconda manifattura in Europa e la terza economia dell'Eurozona». Dunque, «uno dei principali Paesi al mondo». Cosa abbia spinto Padoan a un simile scatto d'orgoglio non è del tutto chiaro. Gli stress test della Bce, resi pubblici il 26 ottobre, sono ormai piuttosto vecchiotti. Le banche italiane costrette a mettersi in regola, poi, sono risultate solo due, il Monte Paschi di Siena e la Carige di Genova, mentre altri sette istituti di credito, giudicati con i conti non a posto alla data del 31 dicembre 2013, grazie agli aggiustamenti compiuti nei mesi scorsi sono stati promossi. Insomma, nulla di drammatico. Eppure c'è stato qualcosa che deve avere fatto perdere le staffe perfino al mite Padoan. Forse sono stati i continui richiami della Commissione Ue sugli sforamenti del deficit pubblico, forse il rinvio a marzo del giudizio definitivo di Bruxelles. Forse certi articoli negativi sulle nostre banche pubblicati dai maggiori quotidiani economici stranieri. Fatto sta che, per tutta risposta, Padoan ha tenuto a sottolineare che l'Italia è tra i Paesi dell'Eurozona che hanno concesso meno aiuti di Stato alle banche per far fronte alla crisi finanziaria scoppiata nel 2007. Dunque un Paese virtuoso e affidabile, che - come dice spesso il premier Matteo Renzi - «non va a Bruxelles con il cappello in mano». In otto anni (2007-2013), sottolinea l'hashtag di Padoan, i Paesi dell'Eurozona che hanno concesso gli aiuti di Stato più consistenti alle banche nazionali sono stati la Germania (247,4 miliardi), la Gran Bretagna (136,5) e la Spagna (56), mentre l'Italia non è andata oltre i 4,1 miliardi, che per il 75% è stato già restituito allo Stato, che ci ha pure guadagnato un interesse del 9%. A conti fatti, l'aiuto pubblico italiano alle banche è stato meno dell'1% del totale dell'Eurozona, dove sono stati elargiti aiuti alle banche per 517 miliardi. Dati Eurostat che, a giudizio di Padoan, dovrebbero giustificare l'orgoglio nazionale, invece dei pregiudizi stranieri. Tutto vero. Ma questi stessi dati erano stati sottolineati con maggiore tempestività dai dirigenti della Banca d'Italia, con dichiarazioni rilasciate addirittura poche ore dopo la diffusione degli stress test. Resta dunque un mistero la causa vera di questo orgoglio a scoppio ritardato. Tanto più che nell'ultimo mese sono state numerose le analisi critiche sui metodi usati dalla Bce per condurre gli stress test. La stessa Banca d'Italia ha spiegato che, per certi aspetti, sono state favorite le banche del Nordeuropa rispetto alle nostre. C'è poi da notare una strana anomalia: tra le banche che hanno superato senza problemi gli stress test c'è la Deutsche Bank, la cui esposizione ai derivati è stimata in 75 mila miliardi di dollari, cioè cinque volte il pil europeo. Un rapporto tra derivati e risorse proprie più da tavolo da poker che da istituto di credito solido. Il che ha vieppiù alimentato le voci e le ipotesi che si sia trattato di stress test taroccati. A confermarlo giunge ora uno studio di Giuseppe Montesi, economista dell'Università di Siena, pubblicato sul sito bocconiano lavoce. info. Dotato di una padronanza non comune delle tecniche di analisi bancaria, Montesi ha confrontato i metodi degli stress test della Bce con quelli usati dalla Fed per le banche degli Stati Uniti. Risultato: se le banche europee fossero state sottoposte agli stessi test della Fed, sei grandi istituti (promossi dalla Bce) sarebbero stati bocciati piuttosto severamente. Con un ricco corredo di tabelle e di confronti, Montesi ne fa i nomi: guarda caso, c'è la Deutsche Bank, in compagnia di Crédit Agricole, Bnp Paribas, Groupe Bpce, Ing Banke Société Générale. Visto che un hashtag, di solito, serve a raccontare una storia sul web (nel nostro caso una storia di orgoglio nazionale), la ricerca dell'economista Montesi potrebbe essere associata all'hashtag del ministro Padoan, con

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

un link sul sito del ministero dell'Economia. Possibilmente in lingua inglese, visto che le lingue ufficiali della Ue sono in teoria 24, ma quelle praticate e tradotte nelle comunicazioni ufficiali, sia a Francoforte (Bce) chea Bruxelles (Commissione Ue), sono solo tre: inglese, francese e tedesco, un trilinguismo che da tempo esclude l'italiano. Se no, ministro Padoan, chi mai capirebbe in Europa il suo grido di orgoglio? (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

ROMA

Rom, rifiuti, parchi La Cupola capitolina e gli affari sporchi

Minacce, denaro a funzionari pubblici, appalti Carminati: «Tanto comandiamo sempre noi» L'assassino Il braccio destro dell'ex Nar condannato a 24 anni per omicidio Il giudice «Gruppo d'indiscutibile potenza, da 60 milioni di euro di fatturato»
Rinaldo Frignani

La Mafia Capitale, la «terra di mezzo» fra il «mondo dei vivi» - il potere - e quello dei «morti» - la manovalanza -, e gli appalti. Pubblici e privati. Un mare di soldi - centinaia di migliaia di euro - incassati e amministrati dalla holding criminale sgominata dai carabinieri del Ros. Per anni ha gestito gli affari sporchi romani. Da quelli legati ai «Punti verdi qualità» agli investimenti per le piste ciclabili, dalla raccolta dei rifiuti ai nuovi campi nomadi. Come quello di Castel Romano, sulla Pontina, appetibile per i lavori di allargamento del già immenso insediamento alle porte della Capitale.

«Nella strada comandiamo sempre noi», spiegava il boss Massimo Carminati al suo braccio destro Riccardo Brugia in una delle intercettazioni dei carabinieri. Secondo gli inquirenti «la banda era interessata alle commesse e ai finanziamenti del Comune e delle municipalizzate» e, conferma, «nella gestione dei campi rom, delle strutture per gli stranieri richiedenti asilo e i minori non accompagnati, oltre che alla raccolta dei rifiuti e manutenzione del verde pubblico. Attraverso la corruzione di esponenti politici e amministrativi, le società controllate dall'organizzazione hanno ottenuto diversi appalti, condizionando le rispettive gare con la conoscenza anticipata del contenuto dei bandi o, in alcuni casi, concorrendo addirittura alla stessa stesura». Nell'ordinanza di oltre mille pagine il gip Flavia Costantini ricorda «la conversazione intercettata il 20 giugno 2013 con il conduttore radiofonico Mario Corsi, ex militante dei Nar, e Brugia, nella quale Carminati spiegava che occorreva andare a "bussacchiare" agli uffici del Comune, per accreditarsi presso i neoeletti e garantirsi l'assegnazione di lavori, indicando il percorso da seguire: che progetti c'avete? Che te serve? Te lo faccio io, perché se poi vengo a sapè che te lo fa un altro, capito? Allora è una cosa sgradevole...». Sul capitolo rifiuti, come sugli altri settori, spicca la figura di Salvatore Buzzi, uno dei 37 arrestati di ieri. Un altro braccio destro di Carminati, lui ex di estrema sinistra, responsabile di alcune cooperative sociali per ex detenuti e tossicodipendenti, nell'80 condannato in appello a 24 anni per omicidio. A capo «di un gruppo d'indiscutibile potenza economica, evidenziata dai 60 milioni di euro di fatturato consolidato», rivela ancora il gip. L'ufficio della cooperativa «29 Giugno» in via Pomona, a Pietralata, era secondo gli investigatori un luogo di ritrovo per discutere affari e strategie. Sempre sui rifiuti Franco Panzironi, ex ad Ama, anche lui agli arresti, aveva uno «stabile contributo per l'aggiudicazione di appalti pubblici per 15 mila euro mensili. Per gli inquirenti era assolutamente asservito all'associazione» e avrebbe ottenuto «una serie di finanziamenti per la Fondazione della quale è socio fondatore, consigliere e segretario generale». Per l'accusa inoltre Buzzi «pone in essere l'avvicinamento dei decisori pubblici, sia con la vecchia sia con la nuova amministrazione, in funzione degli interessi del sodalizio».

E con l'elezione di Marino sindaco, «eloquente esempio è la sua attività, secondo l'indicazione strategica di Carminati, di "mettere la minigonna e andare a battere con la nuova amministrazione" al cambio di maggioranza al Comune» cercando «immediatamente con Mirko Coratti, presidente - ieri dimesso - dell'Assemblea di intessere rapporti».

Sulla vicenda dell'ampliamento del campo rom di Castel Romano è centrale la figura di Angelo Scozzafava, fra gli indagati per associazione mafiosa e corruzione, già direttore del Dipartimento servizi sociali del Comune. Toccava a lui controllare i lavori. Gli inquirenti ipotizzano «una remunerazione all'attività funzionale di costui da parte del gruppo criminale con la promessa dell'assegnazione di un appartamento in una cooperativa». «Devi trovare una cosa piccola per lui da 130 mila euro», chiedeva sempre Buzzi a Paolo Di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ninno (arrestato), commercialista e considerato il direttore finanziario della banda .

Ilaria Sacchettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

L'operazione

«Mondo di mezzo» su mafia e politica ha portato a 37 arresti, decine di perquisizioni - comprese la Regione, il Campidoglio

e 24 aziende - e al sequestro di beni per

200 milioni Le indagini del Ros sono durate più

di due anni e hanno portato alla luce una organizzazione definita dagli investigatori «Mafia Capitale» Sono stati circa cinquecento

i carabinieri impiegati nelle perquisizioni

e negli arresti

Foto: Dda Michele Prestipino

è il capo

della Direzione distrettuale antimafia

di Roma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Torino-Lione. Parla il commissario di governo, Mario Virano: «Anche la Bei controllerà prima di erogare i finanziamenti»

«Per la Tav i costi si ridurranno»

Un soggetto terzo certificherà le spese di realizzazione della linea ad Alta velocità
Maria Chaira Voci

torino

«Il costo di 8,3 della tratta internazionale della Torino-Lione è il risultato di verifiche approfondite, condotte secondo una logica binazionale e con criteri che definirei robusti. Se la stessa opera fosse stata calcolata solo sul versante italiano, il valore credo sarebbe stato inferiore. Nel processo di verifica finale, mi aspetto non solo che le cifre non lieviteranno, ma addirittura che saranno leggermente limate».

A parlare è Mario Virano, commissario di governo per la Torino-Lione, presidente della struttura di missione italiana della Conferenza Intergovernativa e responsabile dell'Osservatorio. Una voce che arriva all'indomani delle polemiche scatenate dalla differenza fra le cifre del progetto definitivo della parte comune indicate da Ltf e dal ministero (8,3 miliardi) e quelle contenute nel Contratto di Programma di Rfi 2012-2016 (circa 12 miliardi).

«Se raffrontiamo la Torino-Lione con altre opere transalpine, come il Brennero e il Gottardo - spiega Virano - ci rendiamo conto che il prezzo al km da noi fornito è paragonabile. Nel caso specifico della linea italo-francese, la verifica delle cifre passa attraverso la valutazione incrociata dei due Stati, attraverso la Cig, il controllo del Comitato interministeriale italiano, il montaggio economico e finanziario da parte di advisor internazionali e, in ultimo, la valutazione di un ente certificatore indipendente. Senza dimenticare che anche la Bei controllerà prima di erogare i finanziamenti». Prosegue, ancora, il commissario: «Il soggetto che certificherà i costi della Torino-Lione verrà scelto attraverso una procedura di selezione. In estate Ltf aveva già pubblicato un avviso ma la procedura non si è conclusa a buon fine. Ora si stanno individuando una serie di criteri per la ricerca di questo soggetto tramite un invito, che non potrà essere spedito a società italiane o francesi e che abbiamo lavorato direttamente o indirettamente per la Torino-Lione. Il prossimo 16 dicembre, a Roma, si svolgerà una seduta della Cig in cui autorizzeremo Ltf a procedere. Tenendo a mente che questa certificazione non è imposta dal bando europeo, ma è una procedura liberamente decisa dai due Stati».

Affrontando direttamente la polemica sugli extracosti imputati da Rfi, Virano richiama che: «L'espressione "dare i numeri" significa in italiano sia "rendere note le cifre" sia "perdere il senso della realtà". È ciò che è avvenuto nelle scorse settimane. Qualcuno ha dato i numeri veri, quelli di sempre, cioè gli 8,3 miliardi totali, di cui 2,9 a carico dell'Italia, al netto del contributo europeo al 40%. Altri hanno dato numeri fuori di ogni razionalità, poi rettificati da Fs e Rfi nell'ultima audizione al Senato».

Prosegue Virano: «Più in generale, fa piacere l'attenzione che accompagna ogni atto della Torino-Lione, perché è uno stimolo per fare buoni progetti, gestire buoni cantieri, avere i conti in ordine e tenere lontana la criminalità dagli appalti. Tuttavia mi sorprende constatare come tutto cambi quando si parla di altre opere di costo analogo e di impatto spesso superiore».

Un esempio di questa disparità di trattamento sarebbe, secondo il commissario, la questione dell'analisi costi-benefici. «Per la Torino-Lione - spiega - è stato fatto un lavoro accurato e unitario tra Francia e Italia, con parametri condivisi tra i due Paesi e scenari di riferimento concordati con l'Europa. L'analisi è stata pubblicata, dando spazio alle voci critiche con pari dignità, è stata presentata a Roma al Parlamentino e pubblicamente discussa. Successivamente sono intervenuti fatti nuovi, come il fasaggio in Italia ed in Francia, e per questo nei mesi scorsi è stato chiesto un aggiornamento dell'analisi all'Università Bocconi, attraverso il CERTeT. Che ha ultimato i suoi lavori con risultati molto interessanti. Tuttavia, mi chiedo per quali altre opere si possa dire altrettanto e chi conosca l'analisi costi-benefici della Napoli-Bari, dello stesso Brennero o del Terzo Valico».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Cig, nella seduta del 16 dicembre, dovrebbe anche indicare la data in cui sarà indetta l'assemblea di costituzione del futuro promotore, che prenderà il posto di Ltf e avrà il compito di realizzare e gestire l'infrastruttura. Accanto a questo soggetto (partecipato per conto del Governo italiano da Fs holding, ma i cui vertici nel Cda saranno espressi dal Governo) proseguirà anche il lavoro dell'Osservatorio. «Che - conclude Virano - per ciò che riguarda la tratta internazionale, localizzerà l'attenzione sul tema delle cantierizzazioni. Mentre cercherà di trasporre l'esperienza di confronto con il territorio già effettuata sulla parte comune anche sulla tratta italiana della linea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Commissario. Mario Virano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

La Regione taglia. Le consulenze restano

Ecco le rendicontazioni 2013 dei gruppi consiliari del Consiglio del Lazio Alla Pisana gran parte del budget speso per personale, poste e meeting Forza Italia Gli esperti costano 15mila euro Altri 11mila euro per i convegni Quanto costano Nel 2014 verranno stanziati per i partiti 3,7 milioni di euro Partito democratico Oltre 18mila euro per incarichi Altrettanti per le pubblicazioni

Daniele Di Mario d.dimario@iltempo.it

Hanno meno soldi, ma comunque qualcosa hanno. E spendono. I gruppi consiliari alla Regione Lazio, rispetto ai «fasti» dell'era Fiorito e Maruccio, hanno un budget ridotto praticamente all'osso. Per il 2014 la previsione di spesa è di 3,7 milioni di euro, contro i 17,9 milioni del 2014. Un risparmio del 79%, pari a 14,2 milioni di euro. Eppure, andando a spulciare nelle rendicontazioni prodotte dai gruppi politici alla Pisana, le spese non mancano. IL BUDGET DEI GRUPPI Come detto, complessivamente, ai gruppi consiliari del Lazio nel 2014 andranno 3,7 milioni di euro: 526.824 per le spese di funzionamento, 3.097.456,74 europer il personale e 1 2 4 . 7 2 6 , 5 1 per le assunzioni. Nel 2013 il budget è stato di poco superiore: poco meno di 5,1 milioni, così suddivisi: 262.928,26 per le spese di funzionamento, 2.695.272,60 per il personale e 2.141.204,03 per le assunzioni. Nel dettaglio, le entrate del Partito democratico per il periodo 25marzo-31 dicembre 2013 ammontano a 662.287 euro, a fronte di uscite pari a 442.661 euro, per lo più relative alle spese per il personale (circa 272mila, più altri 128mila di contributi fiscali e previdenziali). Le tabelle della lista Zingaretti evidenziano entrate pari a 97.637 euro, a fronte di spese pari a 57.758; mentre il gruppo Per il Lazio registra entrate per 477.135 euro, a fronte di spese pari a 282.998 euro. Il gruppo Sel, invece, ha incassato 50.293 euro mentre ne ha spesi 21.948. Tra i gruppi consiliari d'opposizione, nelle tabelle di Pdl-Fi compaiono 408mila euro di entrate a fronte di 313.200 euro di uscite; Ncd ha speso 13.877 euro e ne ha ricevuti 28.460. Il budget tanto inferiore di Ncd si giustifica col fatto che il gruppo si è costituito a fine 2013. Le entrate de La Destra sono pari a 78.959 euro, a fronte di 58.498 euro di uscite tutte per il personale. Per quanto riguarda il MoVimento 5 Stelle le entrate disponibili rendicontate sono pari a quasi 335mila euro per 115.777 euro di uscite. La differenza tra entrate e uscite dei gruppi consiliari vengono assorbite dal fondo cassa finale per spese di funzionamento e quello per le spese di personale. CONSULENZE E STAMPA È il Partito democratico il capolista di questa singolare classifica. Il gruppo consiliare, infatti, ha speso nel 2013 18.376 euro per consulenze, studi e incarichi e altrettanti - 18.594,90 - per le spese di duplicazione e stampa. Ci sono poi più di mille euro per cancelleria e stampanti, 215 euro di spese telefoniche, 1.300 euro di generiche altre spese, 440 euro per convegni e aggiornamento. Forza Italia, invece, ha speso 213mila euro per il personale, 72mila per i contributi e oltre 15mila euro in consulenze, più altri 11mila euro di spese per attività promozionali e di rappresentanza. Quattromila euro di consulenze anche per Olimpia Tarzia (Lista Storace), mentre il capogruppo della Civica Zingaretti Michele Baldi ne ha spesi 10.246, a cui si aggiungono 29.290 euro per il personale e 17.515 di versamenti. La Civica zingaretti ha beneficiato di 97.657 euro a fronte di uscite per 57.758 euro. Infine l'Udc. Il capogruppo Marino Fardelli ha rendicontanto entrate per 93.805 euro (nel 2014 saranno poco più di 50mila, perché nel frattempo Pietro Sbardella è passato al Misto) e uscite per 45.959 euro. A parte le spese bancarie (469 euro), ci sono 22.440 euro per il personale, 10.569 euro di contributi e 12.480 euro di altre spese giustificate ex articolo 8: un rimborso spese a forfait per i consiglieri di circa tremila euro al mese. (2 - fine)

Foto: Civica Michele Baldi

Foto: M5S Davide Barillari

Foto: Ncd Pietro Di Paolo Udc Marino Fardelli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato